VITA DEL PADRE FILIPPO POGGI LUCCHESE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ, SCRITTA DA...

Tommaso Tognini

VITA
DEL PADRE
FILIPPO POGGI
LUCCHESE
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ,

SCRITTA

DA TOMMASO TOGNINI,
SACERDOTE LUCCHESE,

E DEDICATA

A' PP. MISSIONARJ
DELLA MEDESIMA COMPAGNIA.

IN LUCCA. MDCCVIII.
Per Pellegrino Frediani.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MM. RR. PP.

Padroni Colendissimi.

PResentando io alle VV. PP. MM. RR. le Azioni Eroiche del P. Filippo Poggi, non presento Loro una Vita, ma uno Specchio, nel quale riconoscano i riflessi del loro Zelo nel promuovere con Apostoliche Fatiche il

vero riposo dell'Anime, e la Gloria di Dio. Le sue nobili operazioni, che altro furono, se non vampe di quell'incendio, che ugualmente non meno nel cuore delle PP. VV., che in qnell'Anima grande compartì lo Spirito ardentissimo d'un' Ignazio? Sarebbe rimasa fra l'ombre, benchè esposta alla luce, la Vita del P. Filippo; se queste fiamme non le avessero assicurato quello splendore, che perduto avrebbero nella bassezza del mio stile, e nell'oscurità del mio nome. Vadano dunque alla loro sfera gli ardori dell'infervorato gran Padre, e ritrovino in essa benigno ricovero: acciocchè ovunque giungerà il suono di queste Evangeliche trombe, giunga ancora sotto l'ombra della lor Protezione, che umilmente imploro, la Fama delle Virtù del P. Filippo: e ognuno ravvisi nel lor cortese compatimento alla debolezza di chi le descrive, gli effetti d'una vera Carità, la quale mentre spero dalle PP. VV., ad

Esse con ogni più umile ossequio insieme con l'Opera, me stesso consagrando, mi confermo

Delle PP. VV. MM. RR.

Umiliss. e Divotiss. Servitore
Tommaso Tognini.

LETTORE.

SCrivo del P. Filippo Poggi, Soggetto chiarissimo, che ha operate vivendo cose degne d'eternità. I Padri della Compagnia di Gesù, tra' quali l'ho scelto, se non l'hanno fin' ora mostrato al Mondo, non per questo han preteso di trascurarlo, come se fosse men singolare, o men degno di somma venerazione. Essi fioriscono in sì gran numero d' Uomini in ogni genere illustri, e benemeriti della Chiesa di Dio, che si trovano in questa precisa necessità di tacere di molti fra loro senza nota di trascuraggine. E' per altro rimaso in sì buona considerazione appresso chi l'ha conosciuto nella Compagnia il Merito del P. Filippo, che da tutti i Collegj, da' quali l'ho ricercate, mi sono venute le materie, e le notizie più opportune della sua Vita, con le quali ho creduto potermi porre all'impresa di tesserne il seguente Ragguaglio. Che a qualcheduno io sembri, o assai temerario mettendo la penna in un' argomento di sì alta riputazione, o meno avveduto, non conoscendo quanto sia superiore alle mie forze sì degno Assunto, nulla mi preme. Nient' altro io nel pensiero mi son prefisso, che la maggior Gloria di Dio, in proporre all'immitazione altrui le segnalate Virtù del suo Servo, il quale, se vivendo, come a tutti è noto, ebbe sì caro di essere umile, e disprezzato in se stesso, goderà di rinascere ancora tale nella bassezza, e semplicità del mio povero stile. Anco Ezechiello, quando ebbe da Dio quell'impulso di ricopiare la Città di Gerusalemme in un rozzo mattone, sume tibi laterem, & describes in eo Civitatem Hierusalem, *pensò subito ad ubbidire, senza pensare alla grandezza, e alla gloria di così illu-*

illustre Metropoli, governata da Principi tanto saggi. Ho ben cercato che le forme del mio parlare siano facili, e piane, e da Istoria, senza Digressioni, o Episodj per non divertire chi legge dall'argomento; ed ho proccurato di non mettere nell'Opera cose, che non mi sieno venute da buoni fonti, come si potrà vedere nelle Margini de i fogli. I Fatti che hanno del prodigioso, sebben potrebbono da me riferirsi come puri umani racconti, nel modo che dati mi furono; pure da me si tralascieranno del tutto per non contravvenire in cosa ben minima a i sacrosanti Pontificj Decreti; oltre che non consiste in quelli l'essenza della Perfezione. Solamente mi preme, che il Soggetto, di cui si onorano le mie carte, sia riconosciuto da' Posteri fornito di quelle Virtù, colle quali a' nostri tempi è stato ammirato; e che non restino sepolte nella dimenticanza sì degne memorie: delle quali se accaderà, che alcuno faccia profitto, ricopiandole almeno in parte con l'immitazione in se stesso; questo è sol quanto io con la mia fatica pretendo. Vivi felice.

Pro-

Protestatio Authoris.

CUm Sanctiss. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione S. R., & Universalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Junii anno 1634., quo *inhibuit imprimi libros Hominum, qui Sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, sive quacunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata.* Idem autem Sanctiss. die 5. Junii 1631. ità explicaverit, ut nimirum *non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quòd iis nulla adsit authoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Auctorem.* Huic decreto, ejusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor, me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

Per

PER ordine dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignor Vincenzo Torre Vicario Generale dell'Eminentiss. e Reverendiss. Signor Cardinale Spada, detto di S. Onofrio, Vescovo di Lucca, avendo letto il Libro intitolato: *Vita del P. Filippo Poggi Lucchese della Compagnia di Gesù scritta da Tommaso Tognini &c.* non solo non vi ho trovata cosa repugnante alla S. Fede, o a i buoni costumi, o (quando sia ridotta in questa forma) all'osservanza esatta de' Pontificj Decreti; ma con somma mia spirituale consolazione, vi ho ravvisata espressa dall'Autore con sincero candore di racconti, e di stile l'Idea di un Missionario veramente Apostolico, perchè pieno di Zelo dell'Onore Divino, e della salute dell' Anime; grand' odiatore del peccato, e disprezzatore in eminente grado di se stesso, e del Mondo; godendo di tornare a vederlo rappresentato al vivo anche dopo morte su questi fogli per quel grand' Evangelico Ministro, che io sempre, mentre viveva, mi pregiai di conoscerlo, e di trattarvi, e sentii sempre da tutti comunemente celebrarlo. Onde a Gloria di S. D. M., a onore dell'Inclita, e da me sempre venerata Compagnia di Gesù, e profitto spirituale dell'Anime, sono di parere potersene sicuramente permettere l'Impressione, se così piacerà &c. salvo &c.

In S. Maria Cortelandini questo giorno 26. Ottob. 1707

Lodovico Marracci della Congregazione della Madre di Dio.

La

LA Vita del P. Filippo Poggi felicemente descritta da Tommaso Tognini è degna di vivere per sempre alla luce per mezzo delle Stampe, come l'Anima sua ha meritato di godere gli eterni riposi nel Cielo, per le pie, e Sante operazioni, nelle quali s' è esercitato nelle Missioni, ed Apostolico Ministero a benefizio di tutti: che però io Lorenzo Mansi come Proposto dell'Illustrissimo Offizio di Giurisdizione con piena volontà concorro a stimarla degna, che si pubblichi colle Stampe.

Imprimatur.

VINCENTIUS TORRE VIC. GEN.

LAURENTIUS MANSI J. V. D., & ILL. OFFICII SUPER JURISDICTIONE PRÆP.

IN-

INDICE DE' CAPITOLI
DELLA SEGUENTE VITA.

LIBRO PRIMO.

CAP. XIX.

LIBRO SECONDO.

L I-

LIBRO PRIMO

DELLO STATO SECOLARE, E RELIGIOSO *DEL PADRE* FILIPPO POGGI LUCCHESE DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

CAP. I.

Nascita, e prima Educazione di Filippo.

IN Lucca Città feconda d' Uomini illustri nacque Filippo; e furono i Genitori Poggio di Poggio, e Cassandra Arnolfini, famiglie molto ambedue riguardevoli e per antichità, e per chiarezza di Sangue. E' fama, che i Signori di Poggio vengan di Francia; e che uno di loro sia stato quel Guglielmo Legato Pontificio, nominato nella rassegna delle genti messe insieme da Goffredo per andare alla volta di Terra Santa;

e quel Fra Raimondo di Poggio, che fu Superiore de' Cavalieri di Malta, ed il primo, che si onorasse col titolo di Gran Mastro. I Signori poi cognominati da Arnolfo, si sa, che da questo si condussero di Germania, e fecero quì fiorire tanto in lettere, quanto in armi, e tra' primi onori della Repubblica la lor Discendenza così gloriosa, che questa oggi si conta fra le più illustri della Toscana. Ma Elizabetta Arnolfini, che fu Sorella della suddetta Cassandra, fu più contenta di quelle glorie, che partorì a se stessa maritata in Casa Bonfigli, mettendo alla luce figliuoli di sì gran bontà, che due di loro spezialmente fattisi Religiosi, un Cappuccino, l'altro Domenicano, sono morti in concetto, e con nome di Venerabili: e di questo secondo, non ha molto, che se n' è stampata la vita. Da sì nobili Progenitori trasse il suo nascimento Filippo, che si potè chiamar frutto di una benedizione, che assai prima di partorirlo ebbe la Madre da un gran servo di Dio. Si ritrovava questa Signora afflittissima, vedendosi dopo parecchi anni del suo maritaggio senza figliuoli; e non perchè fosse sterile, ma perchè prima che uscissero, o appena usciti i suoi Parti alla vita, incontravan la morte. Perciò trattenendosi essa co' Signori Bonfigli nella lor Villa di S. Pancrazio un giorno appunto, in cui anche eravi ospite Fra Giovanni Eremitano di S. Guglielmo, Uomo per fama di Bontà, e dono di profezia molto noto a quei tempi, di questa occasione si valse l'afflitta Dama per mettersi a' piè di sì buon Religioso, ed esporgli il suo gran travaglio, con supplicarlo vivamente a un tempo delle sue sante Orazioni, e di esser da lui

Nella Vita di F. Gio: Eremitano stampata in Fermo lib. 2. cap. 10. a c. 407

lui benedetta. Cortesemente compiacquela il Padre, e stendendole sopra il capo la mano le disse nel benedirla, che sarebbe quanto prima rimasa, e consolata, e contenta. Si cominciò dunque ad avverare la profezia con la desiderata fecondità, e nascita di molti figli, uno de' quali fu Filippo, nato nel 1622. alli 17. di Luglio; nel qual giorno ancora fu battezzato nella Chiesa de' Santi Gio: e Reparata, e levato al Sacro Fonte da Romano Garzoni Nobile Lucchese, e Cavalier di S. Jago, e da Camilla Lucchesini, riguardevolissima Dama. Imposero al Fanciullo il nome di Filippo, per rinnuovare in lui la memoria dell'Avo paterno, che per la saviezza, e felicità di condotta l'addimandavano Filippone di Poggio. Ebbe altri fratelli, Carlo che fu il Primogenito, e Lelio il terzo, fra' quali Filippo, che era il secondo, come riconosciuto d'indole più vivace, fu allevato con maggior diligenza. A quest' effetto fu provveduto a suo tempo di buoni, e dotti Maestri, i quali l'educarono non meno nelle lettere, che nella pietà. Nè mancolli occasione di praticarla verso i suoi Genitori, perdendo in età molto tenera il Padre, e quando appena era uscito di 13. anni, la Madre; Signora molto pia, dalla quale gli veniva istillata nel cuore la divozione, ed insinuato il timor di Dio, con tanta sollecitudine, che parèa prevedesse di dover durare più poco a darli sì buoni, e Cristiani ammaestramenti.

C A P. II.

Suoi Studj fuori della Patria.

MOrti i suoi Genitori, Filippo rimase alla custodia di Sebastiano Pissini, Gherardo Pacini, ed altri, che n' ebbero la tutela; i quali per continuare la buona direzione data fin' allora nelle lettere al Giovane, stimaron debito loro somministrargli maggior comodità di studio fuor della Patria in qualche Collegio. S' era poco prima aperto in quei tempi un Seminario di Nobiltà studiosa in Pistoja, governato nell' azienda bensì da Ecclesiastici riguardevoli, ma in tutto il rimanente da' Padri della Compagnia di Giesù in quella Città, ove tenevano pubblica scuola. Questo luogo parve molto a proposito per Filippo, che da' Tutori vi fù mandato, provveduto competentemente di buona Gramatica, nella quale però finì di perfezionarsi sotto la disciplina del P. Ficarelli Senese, da cui apprese ancora buona parte d' Umanità. Passò poi alla Rettorica, dove il P. Francesco Serafini, che l' insegnava, lo vide in breve crescere a tal perfezione, che nelle private, e pubbliche Academie li facea recitar più volte i proprj componimenti; i quali riportavano sempre in quell' Università di lettere i primi applausi. Aveva Filippo un' ingegno leggiadro, e pronto in tutte le occasioni d' impiego; solamente mostrava qualche contragenio al verso latino, con tutto che li dessero buono stimolo i Mae-

Maeſtri, e lo provocaſſero i Condiſcepoli con le loro compoſizioni. Pure ſi laſciò vincere, perchè c'andava troppo della ſua riputazione, ſe in queſta parte aveſſe fatto torto a ſe ſteſſo. Il giorno dunque di S. Gio: Griſoſtomo venne in ſcuola con un poema in lode di queſto Santo Dottore, che leſſe all'improvviſo con ammirazione di tutti. Volle il P. Maeſtro che da lui foſſe riletto alla preſenza di molti Signori, che s'invitarono, e ne tenner memoria; ma più di tutti l'Emulo iſteſſo di Filippo, che fù Ippolito Bujamonti Cavaliere Lucchese, a cui reſtò nelle mani sì bel poema, e n'ha tenuto ſempre gran conto. Come pur l'ha tenuto d'un'altro in onor del B. Luigi Gonzaga, che per la facilità dello ſtile, vivacità de' penſieri, vaghezza dell'invenzione, non poſſono eſſer più belli: e ſoggiunge il ſuddetto Signor Ippolito, che d'allora in poi Filippo non faceva altro, che componimenti poetici all'improvviſo con maraviglia di tutti. Così ammirabile appariva la vivezza del ſuo belliſſimo ingegno, e la prontezza del ſuo talento anche dove non aveva moſtrato per l'addietro punto d'inclinazione. Per queſta ſua grandiſſima abilità avuta dalla natura, e coltivata con lo ſtudio in comporre sì nella proſa, come nel verſo, ne facevano gran conto i Padri Geſuiti medeſimi, a ſegno, che compativano in lui qualche giovanil bizzarria, nella quale traſcorreva alle volte, ſenza però dare in eccesſi il ſuo vivaciſſimo umore. Anzi che lo deſideravan fra loro, ne mancavano di dargliene di quando in quando motivo; ma eſſo tutto mandava in burla, e ſe ne pigliava piacere, perchè non era venuta per lui anche l'ora di arrenderſi

derſi

dersi interamente a Dio; al che vi volle ancora un poco di tempo, come vedremo.

CAP. III.

Proseguimento de' suoi Studj nella Patria, con alcune qualità della sua Gioventù.

STudiò anche Filippo qualchecosa di Filosofia in Pistoja sotto il P. Capranica; ma trovandosi già fuor di tutela, volle trovarsi ancora fuori di quel Collegio, e venirsene in Patria per assistere personalmente a proprj interessi. Piacqueli però, e gli parve di maggior suo vantaggio rimanere in casa del Pacini, uno de' sopraddetti Tutori alle spese; tanto più, che si vedea solo, essendo andati Carlo, e Lelio suoi Fratelli a Malta per vestir l'abito del Sacro Ordine Gerosolimitano; in cui però Lelio per accidenti che seguirono alla sua casa non vi fè professione. Libero dunque in tal modo il Giovane da ogn' altro pensiero, stimò non fosse tempo da perdere per ripigliare i suoi studj: ma il suo talento lo traeva totalmente alle lettere umane per la somma facilità, che vi aveva; onde si portava ogni giorno con altri suoi pari di nobiltà, di studio, e di genio ad una spiegazione di Rettorica di Guido Vannini, Maestro di molto credito per la sua grande letteratura in quei tempi. In questa scuola scoperse subito il gran capitale d'ingegno, che possedeva, e le solite

lite maraviglie della sua fertilissima penna. Perchè quando v' andavano Signori di rispetto a visitare la scuola, trà le più ingegnose composizioni, che leggevansi in tale occasione, spiccavano molto per prontezza di bello spirito quelle del Poggi, che non si metteva mai a comporre, che non li venissero sempre avanti le più pellegrine, e nobili fantasie. Con queste componeva spesso eziandio improvvisamente; ed in mezzo alle conversazioni era così grazioso, che ovunque ritrovavasi, o andava, si vedea sempre intorno molti Cavalieri suoi pari, che per gli suoi detti piacevoli, e galantissimi modi gli facevan corona. Non è però che i suoi concetti non fossero talora aspersi di qualche equivoco meno decente, per dar soddisfazione all' ingegno, e diletto alle camerate. Quindi fù creduto più licenzioso di quello, che in fatti era, perchè, come poi egli già Religioso manifestò in confidenza a Leone Santucci Ecclesiastico, e Canonico molto degno, suo amicissimo, lasciava bensì allora trascorrere con qualche licenza la lingua, e la penna, ma col solo oggetto di passatempo, senza pregiudizio della coscienza. In fatti si vide posto sì presto in tal libertà, che con quel grande spirito, di cui era dotato, congiunto con un indole molto sanguigna, e focosa, averebbe potuto commettere all' usanza di non pochi Giovani della sua età, e condizione, parecchi eccessi. E pure come anno testificato Persone provette, e che sono vivute a suo tempo, non fù mai Filippo inclinato al giuoco, nè a scialacquare in vanità, e disutili spese la roba, mentre più tosto fu nemico del lusso, e d' ogni sorta di comodità, e morbidezza.

Si

Si conformava contuttociò con lo stil de' più nobili, essendo generoso al pari d' ogni altro; ed in occasione di farsi onore, non risparmiava nè denari, nè spesa. Lo provarono molto ardente con loro, Persone, che lo servirono, e Amici, che lo praticarono: ma alcune delle Persone di suo servizio, (come affermami Una, che trovossi fra quelle, adesso Religiosa) non erano talvolta fedeli; ed in vece di prendere esempio, si abusavano della bontà del Padrone. Circa gli Amici, si ha di buon luogo, ch' egli non intraprese impegni giammai, che non fossero ragionevoli, e giusti; e che mai non fu il primo a dar noja ad alcuno. Seguì solamente gioventù spiritosa, e onesti piaceri; e si tenne lontanissimo da molti vizj, che contaminano quell' età. A questo proposito soleva egli raccontare anco in pubblico, come accaduto ad un altro, un accidente, che molti credono avvenisse a lui stesso; e perche in ciò l'opinioni son varie, lo scrivo, lasciando il suo luogo alla verità. Di notte tempo un Giovane (o fosse questi Filippo) passando con altri suoi Coetanei davanti ad una statua di marmo della Santissima Vergine posta nella pubblica piazza in un angolo esteriore della Chiesa di S. Michele, volendo alla sua lampana, che di notte sempre vi arde, accendere il lume della lanterna smorzato, salì sopra la mensa di pietra per arrivare ad essa lampana, e la trovò spenta; ma nello scendere, in rivoltandosi a quella rividela accesa. Cosa, che, come dicono, gli accadde allora due o tre volte; perchè provandosi di nuovo ad accostarsi alla lampana, trovavala estinta, e poi appena sceso, la vedea ravvivata: onde tanto stupore

ne

ne concepì, che voltatosi a' Compagni lor disse, che, chi voleva andare avanti, andasse pure in buon ora, per aver egli veduta una novità, che lo necessitava a fare altre strade. E gli mise gran conto, perchè proseguendo quegli il cammino, uno di loro all' improvviso di lì a poco fu morto. Ciò raccontava Filippo, o fosse di se medesimo, o d'altri; certo è, ch' egli (come io stesso l'ho udito in Genova) attestava su i pulpiti, che per le conversazioni s'era trovato in un gran pericolo, dal quale Dio per sua misericordia l'avea preservato. Aveva per altro Filippo sentimenti così Cristiani, che ancora di sua propria bocca rimase a noi, quando fu religioso, e predicatore, un testimonio molto stimabile, di quanto nell'età sua più lubrica egli avesse temuto Iddio. Perocchè trovandosi in una Chiesa di gran concorso, in camerata di Giovani suoi coetanei, che con parole molto indecenti, e sfacciate si vantavano di non sò qual peccato, non si potè quì contenere, che non gli sgridasse bene sul vivo di tanta baldanza, e lor non dicesse, che, se avevano fatto del male, almeno non se ne gloriassero, e ciò non facessero di vantaggio in una Chiesa su gli occhj di Gesù Cristo: e tale fu l'efficacia, e la forza del suo dire in quell' occasione, che gli represse. Tanto si è saputo di sua bocca propria, quando in un gran fervore di predica, che fece appunto nella medesima Chiesa sopra lo scandalo, nel suo corso quaresimale, venneli detto d' aver trovata ne' giorni suoi tanta sfrenatezza ne' Giovani, che bisognò, esso secolare, esso peccatore, (come diceva) li reprimesse, come seguì: ecco là, poi soggiungendo, là, là;

Notizia di Pompeo Saminiati Nobile Lucchese in un suo foglio giurato.

B ad-

additando la colonna presso all'altare, ov' era avvenuto il fatto.

CAP. IV.

Accidenti di Filippo, e sua prima Conversione.

Le seguenti notizie si sono avute dalla casa di Lorenzo di Poggio Nobile Lucchese.

OLtre le suddette Virtù morali si mostrò Filippo nel suo stato di secolare adornato di molte altre. Primieramente venendo i Fratelli Cavalieri di Malta, deliberò di lasciare il Pacini, con cui dimorava alle spese, come si disse, e far casa da se, per accudire con più economia da se medesimo alle sue cose, e per essere a' fratelli in luogo di Padre. Soddisfece in questa parte bene a se stesso, e con tanto gusto, che soleva dir per ischerzo, che i suoi Fratelli erano bensì Cavalieri, ma che a lui toccava portar la Croce. In fatti la sperimentò ben grave nell'acerbissima perdita di Carlo, ucciso innocentemente con un colpo d'archibuso da alcuni contadini già suoi renditori, per inimicizia privata con Lelio altro suo fratello contratta. Il cuore perciò di Filippo rimase in tanto travaglio, che non trovava pace in se stesso; e la trovò solo per darla con ogni prontezza da buon Cristiano al nemico. In tanto andò Lelio alla volta di Francia, e solo rimaso Filippo, ritirossi in campagna, già infastidito della casa, e del mondo, in cui conosceva di non aver bene: e luogo più a proposito non poteva cercar di questo, per

per conversar solo co' suoi travagli. Non li mancavano occasioni per divertirsi, parte avendole ne' suoi domestici affari, e parte nell'esercizio della caccia, di cui talora si dilettava: ma come era malinconico assai di natura, e molto chiuso in se stesso, dava poco adito in se a quei respiri, che averebbe potuti prendere nella comodità della villa, e del tempo. Aveva però una somma prudenza, e destrezza in nascondere le sue passioni; onde nel conversare familiarmente, non le dava punto a conoscere, usando al solito le sue galanterie, colle quali pareva, che fosse nato, e facendo a quel modo forza a se stesso. La sua maggior conversazione era in casa di Lorenzo di Poggio, per la gran corrispondenza che tra loro passava; e bene spesso vi stava a desinare, ed a cena, come in casa propria, per non vivere così solitario. Una mattina di digiuno li venne voglia di portarsi a Lucca, ed essendo con questi Signori suddetti, gli pregò ad aspettarlo la sera a cena; e dopo una brevissima refezione si mise in cammino a piede, come facea molte volte, con tutto che avesse ogni comodità di cavallo, e di sedia. Quando fu appena entrato nella porta della Città, detta de i Borghi, vide portarsi al sepolcro un cadavere in una prossima Chiesa dedicata alla Santissima Vergine. Egli, che non aveva occupazioni più che tanto, che li premessero, si fermò per veder la funzione, anziche andò da vicino, e s'accompagnò con la processione fino in Chiesa, dove fu presente non solo al pietoso Uffizio de' Sacerdoti, ma all'interramento ancora di quel corpo, il qual' era di una giovane donna, ricca, e dotata di qualità vantaggiose. In questo

ſpettacolo riconobbe Filippo la brevità della vita, e la vanità di tutti i piaceri; le quali coſe con l'ajuto della Divina grazia fecero nel cuor ſuo tale impreſſione, che non ſeppeſi muovere di genufleſſo com'era, che dopo due ore di una profonda meditazione ſopra la morte, e ſopra il fine comune, che hanno tutte le umane ſperanze. Partiſſi poſcia più morto che vivo, e ne diede ſubito a conoſcere l'interno cambiamento nell'eſteriore in ritornare la ſera in campagna nel primo incontro. Perchè ſcorgendolo in viſo pallido e ſcolorito, e ſenza quelle ſue tanto familiari vivezze, gli domandarono, che coſa li foſſe mai avvenuta di ſtravagante, non vedendolo ritornato la ſera con quell'aria ſerena, con che ſi era partito già la mattina. Riſpoſe egli tutto ſul ſerio, di eſſere ſtato a conſiderare un poco di polvere, e a meditare ben bene quello che ſiamo: e dopo aver detto qualche altro ſimile ſentimento, paſsò a riferire per ordine tutto il ſucceſſo accennato di ſopra. E quanto diceſſe da vero, lo dimoſtrò da lì avanti con l'opere, e col diverſo modo di vivere, che intrapreſe, e con grande edificazione, e maraviglia inſieme di tutti ritenne. Non compariva così frequentemente in converſazione come ſoleva; e quando vi compariva, portava ſeco qualche concetto grave di ſalutevole inſegnamento, o qualche maſſima eterna. A menſa non cercava più i cibi delicati, e ſquiſiti, ma ſempre ſi atteneva a' peggiori, e più volte pareva, che aveſſe perduto affatto ogni appetenza sì del mangiare, come del bere. Non uſciva poi mai da tavola, che non aveſſe tenuto qualche ragionamento ſopra il diſprezzo, che merita il mondo

con

con le sue vanità. Fu ancora osservato da chi lo serviva, che la sera prima di porsi a letto, e la mattina subito levato spendeva più di due ore in attentissima orazione. Tanto potente a far rinascere un uomo a vita migliore è la considerazion della morte.

CAP. V.

Sua Vocazione Religiosa.

NON si fermò quì la conversione di Filippo in migliorare solamente la vita: passò più avanti a pensar di mettersi in uno stato meno pericoloso per l'avvenire, e più facile assai per salvarsi. L'occasione, che n'ebbe, fu questa. Praticava esso molto con Gio: Francesco di Poggio, Sacerdote di molta letteratura, e bontà, suo confidente in que' tempi, e partecipatagli l'interna mutazione, che Iddio andava facendo del di lui cuore, staccandolo appoco appoco dal mondo, sentiva da quell'ottimo, e saggio Ecclesiastico più volte dirsi, che si facesse Religioso, e tralle Religioni eleggesse la Compagnia di Gesù, di cui quegli era non poco parziale. Si mostrava irresoluto Filippo a sì buoni consigli: non gli ammetteva così prontamente nel cuore, ma nè meno li ributtava; finalmente un giorno Iddio medesimo vi messe le sue Sante mani, e n'ebbe vittoria. Si tratteneva una mattina Filippo per suoi affari in campagna, e per convenienza non potette sfuggire di trovarsi a desinare con molti Signori della

della famiglia, che li fecero forza di reſtar con loro.
Entrati dunque a tavola, quando ſi fu nel meglio delle vivande, una voce, che ſi ſentì di fuori importuna, congiunta con molti lamenti, ſoſpeſe per curioſità l'allegria de' Convitati. Fatto per tanto addimandar da' Padroni, onde procedeſſe quella novità di rumore, fu riſpoſto, che una Serva del ſuddetto Gio: Franceſco di Poggio, ritiratoſi poco prima nella ſua villa vicina a fare gli eſercizj ſpirituali, aveva perduto un abitino ſacro di divozione, detto comunemente lo Scapolare, e con tutta la diligenza poſſibile non avendolo ritrovato, ne faceva perciò i pianti, che s'erano uditi, ſenza poterſi dar pace. Rimaſero quei Signori edificati del buon cuore di queſta donna, ma più di tutti ſi ſentì commoſſo internamente Filippo, che dall'altrui pena per la perdita di un abitino materiale divoto, vivamente appreſe la maggior geloſia, con che doveva cuſtodire la divozione, e quelle grazie interne, che Iddio gli comunicava. Con sì efficace penſiero in teſta, appena sbrigato dalle corteſie degli Amici, ſalì a cavallo per venirſene ſpeditamente in Città, ma prima volle paſſar dalla caſa del ſoprannominato Sacerdote Gio: Franceſco di Poggio, per riverirlo, e prendere i ſuoi comandi. Quando fu in viſta, e vicino al palazzo, vide quella già detta donna, cui ſubito domandò, che coſa foſſe del ſuo Padrone. Quella tuttavia crucciosa per la perdita fatta, e non ſapendo, che Filippo ſi foſſe dato allo ſpirito, ſenza badare ad altro, e dove penſa, riſpoſe, che ſia il Signor Gio: Franceſco? Forſe nel tale, e tal luogo, in queſta, e quella occaſione a perdere il tempo, e
farlo

farlo perdere a gli altri con grave danno dell'anima sua? Forse a prendersi vani piaceri, come fanno i Giovani alla giornata, che a tutt'altro pensano, fuorche alla propria salute? Non per certo. Perchè il Signor Gio: Francesco sta chiuso in camera tra funi, e catene, a' piedi d' un Crocifisso, facendo molte orazioni, e spargendo moltissime lagrime. Questa è la sua occupazione, quale doverebbero aver tutti quelli, che volessero usare del buon giudizio, piangendo sempre per li peccati, che si son fatti, e per quelli, che v'è pericol di fare in uno stato sì pericoloso, come quello de' Secolari. Così parlava la savia donna a Filippo, che mirandola fiso in volto, l'udiva con molta attenzione, e stimava dette a se stesso per divino istinto quelle parole, da cui fu maggiormente commosso. Così dunque a cavallo, com' era, rispose, che, se il suddetto Signore si ritrovava sì bene occupato, fosse solamente contenta di portarli i suoi rispetti, ma in tempo proprio, mentre in tanto per non darli altro incomodo, proseguiva il viaggio. Alcuni dicono, che Filippo si facesse introdurre dalla medesima donna fin' alla porta della camera dell'Amico, per ispiare, e sentir qualche cosa per suo profitto; e che in fatti udisse de i colpi di disciplina, interrotti con molti sospiri, onde ne restasse più edificato, e compunto. Ma quello, che di certo possiamo affermare, è questo, che la donna parlò nella maniera che abbiamo detto; perchè il P. Filippo in venir poi più volte a Lucca, sempre che aveva occasione di visitar Fabrizio Poggi, fratello di Gio: Francesco sopraccennato in veder per casa quella servente già molto in-

invecchiata, accennandola a chi era seco, ecco quà, diceva, la mia Vocazione: questa fù cagione, ch'io mi facessi Religioso. Ma per proseguire il nostro racconto, quando Filippo di lì fu partito, e poco lontano da quel palazzo, andava molto pensoso, li venne un tale abbagliamento ne gli occhj, che fù costretto a scendere da cavallo, e condurlo a mano. Allora fu che si sentì una voce interna, che disseli, fatti Gesuita, e parveli che tal voce fosse accompagnata con impulso così gagliardo, che non dubitando più della volontà di Dio, fece gran conto di questa chiamata. Non volle pertanto differirne l'esecuzione; ma subito s'impegnò seco stesso, e co gli altri di abbracciarla, come al Santucci da noi nominato di sopra significò essendo già religioso. Appena dunque allora arrivato in Lucca si portò a trovare Monsignor Ignazio Gigli Decano di S. Michele; ed espostagli la sua Vocazione alla compagnia di Gesù, lo pregò per l'amicizia grande che aveva co' Padri di Roma di presentarlo alla Religione, e di ottenerli quel sacro abito, che già erasi risoluto voler vestire, spogliandosi di tutto quello, che godeva del Mondo.

Notizia data da Fabrizio di Poggio Nobile Lucchese, e da altri.

Va

C A P. VI.

Va a Roma, dove riceve l'Abito della Compagnia.

RImase Monsignor Gigli ammirato, e ad un tempo edificato dell'improvvisa risoluzione di Filippo di rinunziare del tutto al mondo, e voler vivere per l'avvenire tutto di Gesù Cristo. Perciò dopo averne prima esaminati i motivi, e provato bene lo spirito, ne scrisse immediatamente a' Padri Superiori della Compagnia di Gesù in Roma; e propose le qualità vantaggiose, e molto considerabili del Soggetto desiderosissimo di passare fra loro. Nel tempo, in cui s'aspettavano le risposte, che non vennero così subito favorevoli per isperimentare, secondo il costume, la vocazione, si diede Filippo a maggior fervore del solito; e prima d'ogn' altro a un generoso disprezzo delle vanità, non lasciando passar congiuntura, in cui non ne mostrasse l'odio, e l'abborrimento già concepito, fino a metterle in derisione. Invitando alle volte, e tenendo Amici Nobili a desinare, dava loro nell'ingresso a vedere sulla tavola apparecchiata, come sparsi a caso, dove un pomo, e dove un altro, co' quali presi in mano da' Convitati, scoprivansi i mancamenti della tovaglia rotta in quelle parti, e a bello studio spiegata in tal contingenza per dar materia di riso sopra i lussi correnti. Altre volte si faceva vedere alla Loggia, o

ridotti de' Cavalieri colle calzette coperte à luogo a luogo di foglie di rose, perchè in presenza loro cadendo scoprissero le rotture; e tutto per ridere esso con gli altri dell'altrui pompe; o perchè gli altri si ridesser di lui. Non conversava però talmente, nè così spesso, che non vivesse per lo più ritirato, e che parecchi giorni non istesse ancora senza nè pur parlar con alcuno, valendosi della ritiratezza per raccomandar'a Dio caldamente l'adempimento de' suoi santi desiderj; del che n'ottenne alla fine il sospiratissimo intento. Poichè persistendo egli costantemente nella deliberazione già fatta di voler' esser della Compagnia, e rinnovandone a quest' effetto premurosissime istanze, ricevè al fin l'ordine dal P. Provinciale per trasferirsi a Roma, e vestir' ivi l'abito Religioso. Quanto rimanesse contento Filippo di nuova tanto da lui bramata, non è così facile il darlo ad intendere, perchè gli effetti del suo interno giubbilo mostravano che non capiva in se stesso. Comparve ad un tratto, e con più vivezza che mai nelle camerate, nelle quali di quando in quando spargeva qualche motto acuto sopra le vanità della terra, e disprezzo a quelle dovuto. Aggiungeva esser già sazio a bastanza di queste apparenze terrene, fino a muoverli nausea; che però pensava quanto prima sbrigarsene, e che li dessero pur tempo, che sarebbesi ritirato in un Ordine Sacro, d'onde all'improvviso tornerebbe a fare altra scena di Personaggio; cioè di Predicatore Apostolico, tuonando contro il mondo, e suoi vanissimi portamenti. Questi concetti erano più tosto presi al suo solito per ischerzi da chi non era informato della sua nuova, e santa risolu-
zione.

zione. Ma cominciarono ben presto a chiarirsi che diceva da vero, quando i suoi Conoscenti, ed Amici se lo videro venir privatamente alle case loro a supplicarli con ogni maggior' efficacia, di rendergli tutte quelle composizioni profane, che avevan di suo, perchè volèa far di quelle un non so che da lui disegnato nell'animo: Il qual disegno esegui con dare alle fiamme tutti quegli scritti poetici, che gli riuscì di raccorre; e in tal guisa distruggere tutte le memorie, che poteano con la lettura destare in altri qualche specie men virtuosa, e men santa. In quei medesimi tempi incontratosi in un suo Compagno, con cui era stato solito per l'addietro avere qualche contrasto di lettere, fù da quello sfidato a prender la spada per voler in luogo appartato battersi seco. Rispose Filippo, che s'inviasse pur esso avanti, che sarebbe poscia venuto egli fra poco, dovendo prima portarsi a casa per prender l'arme. Prese allora Filippo un fodero molto lungo, e andò a trovare nel destinato luogo l'Amico; e quando li fù presente, messa fuori del mantello, la vota guaina, riponi, disse, la tua spada quì dentro, perchè io mi devo battere in breve con nemici maggiori di te, andandomi a far Gesuita. Finalmente per non parder tempo, dopo aver fatta la rinunzia di quanto possedeva al mondo nelle mani di Lelio suo fratello a' 13. di Gennaro del 1649. si portò a Roma, e fu ammesso nella Compagnia di Gesù, nel noviziato di S. Andrea a' 24. del medesimo mese: giorno memorabile alla Chiesa di Dio per la vigilia della Conversione di S. Paolo, e alla Compagnia per l'accettazione d'un' uomo, che divenir doveva col tempo l'Apostolo di una gran parte d'Italia.

Notizia avuta da Libertà Moriconi Nobile Lucchese, e Canonico della Catedrale.

CAP. VII.

Primi Fervori del ſuo Noviziato, e ſuoi Studj.

APpena ſi vide Filippo accolto con l'abito Religioſo nella caſa di Dio, che ſi trovò nel centro delle ſue conſolazioni: e godendo fra quelle felici mura del Noviziato la converſazione di tanti Angeli, e l'occaſione d'unirſi più ſtrettamente al ſuo Signore, gli parve di reſpirare del tutto un' aria di Paradiſo. Una lettera piena di queſti ſenſi la ſcriſſe indi a poco a Lelio ſuo Fratello reſtato al ſecolo; e vi aggiunſe, che non averebbe dato un quarto d'ora di quella vita Religioſa, che allora facea per tutti i guſti, e ſoddisfazioni del mondo. Ma meglio eſpreſſe tal ſentimento con l'inſaziabile deſiderio di tutta la perfezione, che moſtrò ſubito ne' primi giorni, parendogli anche poco laſciarſi condurre per la via dello ſpirito con docilità niente inferiore all'altrui un giovane sì adulto, e uomo già fatto, com' eſſo era; e con eſattèzza di operazioni uniformarſi a tutti gli altri Novizj. Mi piace ravviſarlo qual foſſe, e come ſi portaſſe in que' primi fervori, con la penna del P. Curzio Seſti, chiariſſimo per Virtù, e per Prudenza, ultimamente Provinciale degniſſimo della Compagnia, che di quelle antiche memorie in un foglio così ne parla: *Il P. Filippo Poggi d'anni 26. e mezzo entrò nel Noviziato di S. Andrea. In eſſo viſſe*

Foglio del P. Seſti mandatomi dal P. Fabio Maſi della med. Compagn. con lettera de' 7. Luglio 1703.

con

con fervor ſingolare, e con eſattezza di oſſervanze più minute, coſa rara in uomini di queſta età: che non contento degli avviſi ſpeciali, e molti di quella caſa, n'aveva fatta per ſe una copioſa giunta, levatagli poi dal P. Rettore come ecceſſiva. S'aſtenne poi dalle barzellette ſue famigliari al ſecolo totalmente, eſſendo i ſuoi diſcorſi più toſto ſerj, e di Dio. E perchè meglio ſpicchi lo ſtudio particolare di Filippo ſopra il vivere così raccolto, e chiuſo in ſe ſteſſo, è da ſaperſi, che in tal tempo fu fatto applicare alle lettere, non per neceſſità, eſſendo sì franco, e ſingolare in proſa, ed in verſo, come abbiamo veduto, ma perchè anch' eſſo interamente faceſſe il corſo degli ſtudj, come gli altri Religioſi nella Compagnia, ſecondo il ſacro loro iſtituto; e per eſſere, come dicemmo, avanzato già d'anni, non ſe gli laſciò terminare il ſuo Noviziato, ma fu mandato nel Collegio Romano a ſtudiarvi Rettorica. Si ritrovava perciò Filippo in occaſione di rimettere alquanto quei ſuoi tanto ſeveri raccoglimenti, e di far godere a gli altri, almeno a' ſuoi Condiſcepoli quella vivacità, e grazia ſua naturale, per cui tutti erano anſioſi di converſare con lui. Arrivò tuttavia a parlare meno che foſſe poſſibile nell' occaſioni, e talvolta in converſazione onninamente a tacere, come ſe foſſe ſtato privo di ſenſo, o un' uomo affatto ignorante. Sentiamo in che guiſa parla di queſti ſuoi ruſtici trattamenti ſeco medeſimo il P. Gio: Lorenzo Luccheſini Religioſo molto dotto, ed accreditato nella compagnia, che in un foglio, ripieno delle virtù del P. Filippo, fino di que' ſuoi primi fervoroſi eſempj, fa la ſeguente menzione. *Mi par degno d'avvertirſi, che ne' primi*

Notizia partecipatami dal suddetto P. Mansi in altra lettera sotto li 21. Ottobre 1702.

anni della vita Religiosa il P. Filippo fu quasi del tutto taciturno, e sempre fisso in pensieri mesti. Ma perchè un tal modo di vivere troppo ripugnante al suo genio, gli era di gran nocumento alla sanità, fu da gli Amici consigliato a ripigliare l'antica sua incomparabile Eutrapelìa; ed egli fu dal Signore ispirato ad arrendersi a ciò per esercitare la carità verso de' suoi fratelli, a' quali sapeva esser gratissimo, che mutasse la troppo severa maniera di procedere; oltre l'avvedersi che col sollevare gli animi affaticati dallo studio, o altre applicazioni, co' suoi innocentissimi concetti faceva cessare il pericolo di qualche leggiera mormorazione, o altra mancanza nel parlare, dopo il desinare, o la cena. Questi, e altri giovamenti si ritraevano dalle ingegnose acutezze del P. Filippo, ed era sempre grande l'edificazione, perchè talmente non si piccava degli scherzi detti per ferir gentilmente lui, che anzi ne gustava, ed egli sempre aggravava contro se l'altrui colpo. Tanto dal P. Lucchesini viene accennato per dimostrare, quanto Filippo sin d'allora fosse divenuto disprezzatore di se stesso, e si mantenesse altresì docile, e rassegnato nel volere non meno de' Superiori, che di chi lo poteva ammonire.

CAP.

CAP. VIII.

Attende alla Filosofia, e ad ogni sorta di mortificazione più singolare.

DOpo aver per un anno Filippo studiato Rettorica, fu applicato da' Superiori nel Novembre del 1650. alla Filosofia sotto il Padre Caprini. Nè meno quì mutandosi a lui la scuola, egli punto mutossi nell' Osservanza; ma in quella si segnalò, aggiungendo varie mortificazioni più singolari, le quali benchè sieno molto in uso a tutti i Religiosi della Compagnia, nondimeno a Filippo erano più frequenti. Delle segrete non abbiam di tutte notizia, per esser morti coloro che avrebbero potuto darcela; ma delle pubbliche sono tuttavia vive le memorie del Collegio Romano, che vedeva Filippo in que' tempi con grandissima sua edificazione assai spesso in Refettorio mangiare ora in terra, ora in ginocchioni trattandosi da peccatore; ora porsi colle braccia in croce alla benedizione, e rendimento delle grazie, ed ora umilmente a tutti baciare i piedi. Spesso veniva per eccesso di mortificazione sì al desinare, come alla cena con una veste lacera indosso, e con grossi canapi al collo, e prosternevasi in terra a guisa d'un morto sulla soglia della porta, perchè passassero sopra di lui, e lo calpestassero quelli, ch' entravano. E questa sorta di mortificazioni publiche per attestazione de' primi Padri della Compagnia pur oggi vi-

Notizia per lettera del P. Domenico Bernardini in data de 26. Luglio 1704.

viventi, le praticava quasi ogni giorno. Sì grande in Filippo era il desiderio di essere disprezzato, e vilipeso per l'amore di Dio, che parea in altro lui non saper' impiegare il suo felicissimo ingegno, che in cercare occasioni, e materie di vilipendio, e di disonore. Arrivò ancora a supplicare instantemente il Signor Iddio, e a far perciò divozioni particolari, perchè gli scemasse quel gran lume d' intendimento, che avea per penetrare anche nella speculativa le più profonde dottrine; e n' ebbe la grazia, comparendo in quelle assai debole, e rimanendo tanto povero per le catedre di tutti i talenti, quanto ricco principalmenre di quegli, che servono a' pulpiti, e sono più proprj per l'esercizio della divina parola. Abbiamo di ciò un testimonio molto autentico dalla bocca di lui medesimo, ne' suoi ultimi anni in Fano, trovandosi in quel Collegio col P. Orazio Alberti Teologo, e soggetto degnissimo della Compagnia, e suo grande Amico. Essendo spesso nella conversazione da lui provocato con qualche sottigliezza scolastica, gli disse il P. Filippo in nna di queste occasioni confidentemente aver portato alla Religione una mente apertissima, e singolare per qualunque speculazione; ma supplicato con grande istanza Iddio a diminuirgli tant' abbondanza d' ingegno, *Ei mi ha*, soggiunse, *pur troppo liberalmente favorito*, *perchè sono stato sempre un Zoccolone buono da niente*. Per tale avea caro apparire allora studiando in Roma, componendo anche Sonetti sopra la sua persona, per porsi in ridicolo, ed esser tenuto inettissimo a tutte le Scienze. Di più quando studiava Metafisica, domandò al P. Fabrizio Pignattelli Rettore del Collegio Romano una

Notizia datami in voce dal medesimo P. Alberti nel Collegio di Fano.

una ſtraordinaria licenza, che non ſuol mai concederſi, ma colle ſue tanto premuroſe iſtanze l'ottenne; e fu di andare una volta, come andò nella ſcuola con la veſte ſtracciata, circondato di funi, e con funi al collo, ed ivi in pubblico alla preſenza di tutta la ſcolareſca poſeſi inginocchione. In queſti, e ſimili impieghi di profondiſſima umiltà ſi occupava il nuovo, e sì fervente ſeguace di Gesù Criſto non ſolo in caſa, ma fuori ancora tra' ſecolari; e queſti furono i gran fondamenti, che Filippo miſe alla fabbrica di quell' eroica perfezione, alla quale lo vedremo ſempre più da quì avanti creſciuto.

Relazione del P. Domenico Bernardini, e P. Curzio Seſti nelle lettere ſopraccennate.

CAP. IX.

Impieghi di Filippo nel Collegio, e Seminario Romano.

ESſendo tuttavia Rettore nel Collegio Romano il P. Pignattelli nominato di ſopra, e vedendo Filippo di età avanzata, e non poco pratico di governo, ſtimò bene impiegarlo nell' ufficio di ſottominiſtro, in vece d'applicarlo a fare ſcuola di lettere umane a' ſecolari, come ſogliono i Giovani della Compagnia ſtudenti, finito il corſo della Filoſofia. Così paſsò in queſta carica un' anno e mezzo, eſercitandola con ſommo zelo; ma più altamente ſpiccò il fervor di Filippo, e ſi conobbe quanto acquiſto aveſſe già fatto di ſantità, nel Seminario Romano, dove da' Superiori fu mandato per Prefetto di due

camere. Non si può mai dare interamente ad intendere, quanto fosse vigilante, ed attento in assistere a quella Gioventù a lui consegnata; e quanto mai fosse geloso di tutti i suoi andamenti, e costumi. Hanno asseverato Persone degne di somma fede, che furono Convittori alle sue mani in quel tempo, come Filippo avea con molte cordicelle finissime legati i capi alle coperte de' letti di ciascheduno, e tali cordicelle s'univano ad una legata al suo, con che poteva sapere, se alcun si levava, o stava con poca decenza. Lo temeano perciò molto quei Giovani; sebbene lo burlavano alcuni, come sogliono fare alle volte a' Padri Prefetti, che usano vigilanza, e attenzione ad impedire ogni minima inosservanza. Ma Filippo ad altro non attendendo, che ad esercitar puntualissimamente l'offizio suo, ed a cercar la gloria d'Iddio nella diligentissima coltura di quell' anime, non facea conto di ciò, che di lui potesse dirsi, o contro lui operarsi da loro per maggiormente deriderlo; e soffriva tutti gli scherni, e le burle con pazientissima noncuranza. Riprese una volta gagliardamente un Giovane, che non istava colla dovuta modestia alla pubblica orazione. Quegli arrabbiato rizzossi, e gli diede uno schiaffo. Filippo con tutto che fosse di naturale assai ardente, e focoso, nulladimeno fu sì lontano dall'accendersi, e risentirsi, che più tosto subito se gl' inginocchiò avanti, e gli porse l'altra guancia per ubbidire all'Evangelio, con grande ammirazion di tutti quegli che v'erano, che rimasero anche più attoniti di lì a poco, quando partito quel Giovane dal Collegio, seppero che appena arrivato in Patria, stette pochissimo a partire da

Notizie venutemi da' PP. Domenico Bernardini, e Cristofano Segneri della medesima Compagnia.

da questa vita: il che fu tenuto per manifesto, e degno gastigo della sua temerità.

CAP. X.

Studia Teologia, s'ordina Sacerdote, e da' Superiori è applicato alle scuole.

UN' anno e mezzo dimorò con tanta lode di Carità, e di Zelo, e d' Umiltà grandissima Filippo in questo Seminario, e poi passò a fare il solito corso della Teologia, come gli altri, trovandosi di 34. anni della sua età compiti nel 56. di quel secolo al nuovo principiar degli studj. Il tenore delle grandi, e sode virtù, che esercitò in questo tempo, fu il medesimo, che per l'addietro, massimamente quel concetto vilissimo, che di se aveva, il qual posar non seppe giammai. Aggiunse a quelle sue umiliazioni, e mortificazioni, che gli erano così familiari, l'uso delle vesti più lacere, e rappezzate, con le quali fu solito comparire, come ancora colle calzette, e scarpe tutte rotte, a segno, che ne' mesi del verno i di lui piedi erano inzuppati nell'acqua, e pieni di fango. E questo disprezzo esterno di se, tanto da lui amato nella sua persona, e congiunto coll' interno del cuore (così scrive di lui il P. Cristofano Segneri, che fin d'allora conobbelo in Roma) gli fu continuo in tutta la vita. Terminati che furono i quattro anni del corso Teologico, dovendosi egli

Lettera del P. Segneri venutami d' Ancona nel mese di Gennaro 1705.

egli apparecchiare all'ordine Sacro del Sacerdozio, si dispose a quell' unione strettissima, ch'era per fare col suo Creatore, non solo con otto giorni di esercizj, come costumasi, ma con molte pubbliche penitenze, e con più lunga ritiratezza, finchè con sommo contento, e giubbilo dell'anima sua al Sacro altare accostossi. Ben dimostrò da indi innanzi, poiche cominciò a cibarsi ogni mattina di Dio, quanto si fosse in lui trasformato, non altro spirando che l'onore, e la gloria divina ne gl' impieghi, ne' quali era posto da' Superiori. Fu mandato ad insegnare Gramatica in Orvieto, e vi stette un'anno, facendo di più nelle feste diversi Sermoni in Chiesa; ed in tal contingenza dando i primi saggi di quel talento maraviglioso, che Iddio gli avea conceduto per cercare avidamente, e promuovere il Bene spirituale dell'Anime, e salvarle. Una volta che in questa Città giustizioſsi una rea femmina, fece il P. Filippo una predica al popolo, che vi era concorso in numero di quattromila Persone, con tal fervore, e tal forza, che tutti piansero dirottamente. Quivi pure i giorni, che non v'era scuola, portavasi in qualche Chiesa, ed ivi fatta chiamare alcuna donna di mala vita, con l'efficacia del suo dire per due, o tre ore talmente la convincea, che molte di queste a vita penitente ridussene; e con limosine, che procacciò da diversi Benefattori le pose in salvo. Passò poi a far la medesima scuola in Pistoia, e vi si trattenne tre anni; e Persone, che già furono suoi scolari, e tuttavia oggi vivono, non finiscono di lodare l'incomparabile diligenza, e pietà, mostrata dal Padre in santificare quell'Anime tenere, adornan-

dole

dole a tutto suo potere non meno di buona letteratura, che d' un Santo timore, con cui voleva, che s' avvezzassero a portar sempre un' odio implacabile al peccato mortale; in che s' adoperava con tanta sollecitudine, che parea non avesse altro pensiero, che più li premesse della loro cultura. Fece il zelante Padre in Pistoia eziandio parte del suo fervore a più Monasterj, a' quali predicò la quaresima, e a diverse pie occasioni, uscendo ancora fuori della Città bene spesso ad amministrare a' popoli di campagna la parola di Dio, partendosi a piedi scalzi, e con abiti rappezzati. Anco quivi fu simile il disprezzo di se medesimo, che altrove era stato, particolarmente nella fabbrica dell'orto di quel Collegio, alla quale serviva di Manovale, portando sassi, terra, e altre cose opportune. In questa istessa Città afferma un Personaggio riguardevole suo penitente esser successo al P. Filippo un caso considerabile; ed è, che assistendo egli un giorno di Sabato a gli Scolari, che nella Chiesa recitavano le Litanie della Beatissima Vergine, entrarono in essa tre Giovani, e uno di loro più sfrenato per dare a i Compagni materia di riso, posesi ginocchione dietro al Padre, e alzandogli una gamba, lo fece quasi cadere colla faccia sopra la terra; alla quale insolenza egli non solo non mostrò risentimento veruno, ma nè pure si voltò indietro, proseguendo con l' istessa quiete di prima. Non fu tarda però la pena alla temerità di colui, perchè in quel punto cominciò a dibattersi, e tremare sì fortemente, che quantunque da principio i Compagni credessero ciò sua finzione, e scherzo, veduto poi, che l'accidente continuava

Il nome del Personaggio, che ha dato questa notizia, si tace per degni rispetti

nuava, furono obbligati a condurlo in una delle vicine Congregazioni, ove dopo le Litanie paſſando il P. Filippo, il Giovane tuttavia tremante li chieſe perdono, e ſi raccomandò alle ſue orazioni, proteſtandogli eſſer queſto gaſtigo di Dio. Promiſe il Padre di farlo, affermando non aver coſa alcuna contro di lui; ed in fatti ritornò in Chieſa ad orare per eſſo. Fu poi il Giovane condotto alla ſua caſa, dove per due giorni aggravato da una gran febbre fu viſitato dal Padre, all'orazioni del quale egli di nuovo raccomandandoſi, ricuperò inaſpettatamente la ſalute, attribuita univerſalmente da tutti a i meriti del P. Poggi. Queſti furono gli eccellenti principj, che diede alle ſue fatiche Apoſtoliche, nelle quali ſcoprendo un' abilità molto ſtraordinaria, gli venne dopo quattro anni di ſcuola, ordine da' Superiori d'apparecchiarſi alla predicazione, ſicchè gli convenne trasferirſi a Roma, e dimorare un' anno nel Noviziato di S. Andrea, nel qual luogo pur ſi trattengono alle volte Soggetti della Compagnia, che ſi diſpongono alla ſantificazione de' popoli con la Divina parola. Per ſi degno miniſtero Evangelico apparecchiò il P. Filippo tutta quella ſua natural gran facondia, nè altro più rimanevagli, mentreche predicava già prima co' ſuoi ſantiſſimi eſempj.

CAP.

CAP. XI.

Fa il ſecondo Noviziato in Firenze, e ſuoi primi frutti nel Predicare.

DImorato che fu il P. Filippo un' anno nella Caſa di S. Andrea, non aveva ancora fatto il ſecondo Noviziato, che conforme l' uſo così lodevole de' figliuoli di S. Ignazio conſiſte, dopo finite tutte le Scienze, in rifar da capo per un' anno tutte quelle ſacre funzioni, che già ſi fecero nel primo ingreſſo alla Religione. Lo mandarono perciò a Firenze in quella Caſa della Compagnia, che ivi addimandano Pinti; e vi dimorò con tali dimoſtrazioni di virtù, e di più eroica perfezione, che non fu punto differente da ſe medeſimo, e da quei ſentimenti sì umili, e diſpregievoli, che con tanta edificazione aveva già praticati nel Collegio Romano. Ebbe occaſione in tal tempo di andare in miſſioni, come in queſto ſecondo Noviziato ſi coſtuma da tutti per eſercitare il talento; e l' occaſione fu del P. Bartolomeo Dini, che andò a Fabriano per l' imminente Quareſima in quell' anno 1664. V' andò a piede, come poi fece ſempre, e v' andò ſcalzo, eſſendo tuttavia d' inverno, e allora molto cruda, e rigida la ſtagione. M' è venuta in mano una lettera, che di Loreto ſcriſſe il P. Dini medeſimo al P. Aleſſandro Savignano Rettore allora in Firenze ſotto i 10. d'Aprile, in cui gli

gli dà minutissimo conto di tutto il bene spirituale, che si era fatto, ed è del tenore, che segue. *Arrivammo in Fabriano sulle 4. ore di notte l'ultimo Giovedì del Carnovale. Fu di somma edificazione al Popolo, quando risseppero, che da Firenze eravamo venuti a piede con tanta neve sopra la terra. Il fervore delle prediche del P. Poggi si fece subito conoscere. Un uomo ottogenario affermava che in vita sua non aveva in quella Chiesa veduta simile udienza. Le limosine per testificazione de' Gentiluomini, che le raccolgono, sono maggiori quest'anno solo, che quelle di 4. anni insieme. Le conversioni son rare, e molte di 6. di 7. e di 10. anni d'impenitenza; ed alcuni Religiosi ci sono venuti a ringraziare dicendo, che essi avevano mutati costumi. Si sono fatte alcune paci. Il Magistrato due volte è stato a visitarci, e con lagrime mostrano il desiderio, che hanno di noi, e ne fanno viva istanza al P. Vicario, offerendo ancora ajuti considerabili per la fabbrica. Il Giovedì Santo s'impedirono gli amori profani, che per l'addietro solevano farsi, e ciò per il gran zelo, che mostrò il P. Poggi nella predica.* D'allora in poi ritenne il P. Poggi, ed accrebbe sempre in se stesso il nome d'uomo Apostolico, non risparmiandosi a verun bisogno di salvar' anime, cercando per tutto sradicar vizj, e piantar virtù, con tanta veemenza, che starei quasi per dire, a' dì nostri non essersene forse veduta una simile. Furono a parte de' suoi primi sudori in que' tempi diverse Città, nelle quali, come in tutte l'altre, mise in salvo molte donzelle pericolanti, alcune collocandole con onorevoli maritaggi, altre inducendole a rinchiudersi ne' Monasterj, con limosine, che andava egli da per se proccurando da diverse Persone pie. Si trovò il 1667. in Siena, predicandovi un annuale

con

con tanta soddisfazione di que' Nobili Cittadini, che vi fu ancora fermato per l'Avvento immediatamente in quell'anno medesimo, nel quale perchè vi operò cose, che non si possono passar con termini universali, tutto per loro sarà il seguente Capitolo.

C A P. XII.

Predica con gran frutto in Siena, e riforma il Monasterio delle Convertite.

REstato a predicare il P. Filippo l'Avvento in Siena, come di sopra s'è detto, gli s'aperse col suo solito Zelo un bel campo di far gran bene. Primieramente il Dicembre di quell'anno essendo venuti in quella Città i Comici forestieri, già si preparavano le Commedie. Arse in tal congiuntura di fiamme Apostoliche il Zelantissimo Padre dal Pergamo, esagerando più volte sopra l'abuso di giorni sì santi, che in vece d'inviare il popolo al sacro Presepio di Bettelemme, lo trasportavano alla profanità de' teatri. Ma vedendo, che con tutto il suo dire non facea quel profitto, che desiderava, perchè nè più, nè meno le commedie si volean recitare, invitò l'udienza a un teatro, che disse voler lui aprire nella medesima Chiesa, con celebrare un divoto apparecchio per nove sere alla Natività del Signore; dove allettò gli uomini (dichiarandone escluse le donne) con promesse di ragionamenti,

e di musiche. Fatto quest'invito, che fu premuroso, cercò subito, e raccolse molte limosine; con le quali provvide un buon numero di Musici per tal funzione, rendendola più fruttuosa ogni sera co' suoi efficaci discorsi, con tanta soddisfazione d'ognuno, che il Duomo era tutto ripieno della gran gente, che v'intervenne, a segno, che i Comici ebber sì pochi spettatori, che se vollero veder la nobiltà di Siena, l'andarono a trovare in Chiesa quelle sere, che si facea sì divota, e santa Novena. Meglio però mostrò il P. Poggi l'ammirabil suo spirito nella riforma d'un Monasterio assai rilassato, che per farvi rifiorir l'osservanza costò all'industriosa sua carità di molti sudori, ma gli pose in capo una corona, che sarà eterna; essendosi tenuta precisa memoria di tutta quell'opera dal P. Camillo Maria Borghesi, che ne scrisse di Montepulciano gli anni passati al P. Burlamacchi in Siena, l'uno e l'altro della medesima Compagnia: ed ecco quì la sua lettera.

Le preghiere di V. R. sono a me comandamenti, per ubbidire a' quali registrerò in queste carte semplicemente quel tanto, di che mi ricorderò, di cose di edificazione del P. Filippo Poggi della nostra Compagnia; singolarmente nella riforma da esso fatta del Monasterio delle Convertite di Siena, avendo io avuto sorte d'accompagnare, e servire in detta opera questo Padre, nel tempo, che io era in abito chericale al secolo. Avendo dunque il P. Poggi predicato l'Avvento nel Duomo di Siena, e l'Annuale nella Chiesa nostra di S. Vigilio col suo solito zelo Apostolico, e con commozione, e frutto universale della Città; tutti i Monasterj di Monache s'invogliarono di sentirlo, per rimanere ancor' esse infervorite da' suoi discorsi,

scorsi, e avendogliene fatta istanza, ne furono prontamente compiaciute, con indicibile soddisfazione, e frutto. Fra gli altri quello delle Convertite, numeroso sopra 80. Monache, ne restò straordinariamente compunto, ed infervorito. Un Sacerdote molto Zelante, che soprintendeva a' negozj temperali del Monasterio, abboccandosi dipoi col Padre, gli disse: Ah P. Poggi, se V. R. prima della predica fosse stata da me informata de' gravi scandali di quel Monasterio a cagione del Parlatorio, spero, che il suo Zelo fulminando su tal disordine averebbe apportato a sì gran male qualche rimedio. *E quì informollo di quanto vi era di male, e di scandalo. Soggiunse allora il P. Poggi:* proccuri VS. come da se, che le Monache di nuovo m'invitino a predicare, e lasci poi fare a me. *E tanto appunto seguì. Invitato di nuovo a predicare, tornò a far' un altra predica, nella quale parlò con tanto fervore, e spirito, che tutte prostrate le Monache in terra, con molte lagrime lo supplicarono a dar loro a tanti scandali efficace riparo. Il P. Poggi allora consolandole, ed inanimandole a confidare nella Divina clemenza, le consigliò, che per liberarsi dallo stato di dannazione, in cui erano, doveano supplicare il lor Pastore Monsignor' Arcivescovo Ascanio Piccolomini d'un' opportuno provvedimento a sì manifesto pericolo. E cavatosi dal petto un memoriale da se prima disteso, leggendolo a tutte, coll' efficacia delle zelantissime sue ragioni, persuadette loro a sottoscriversi nel detto foglio: e così fecero, cominciando la Badessa, e poi tutte l'altre, eccettuate due o tre, le quali con ostinazion ricusarono. Presentatosi dal P. Poggi il Memoriale a Monsignor' Arcivescovo, questi gl'impose, che mettesse in carta il rimedio, e la riforma, che*

gli parea necessaria, e per tanto bisogno più conveniente. Il rimedio, e la riforma che fu messo in carta principalmente consisteva, che si serrassero le grate del primo Parlatorio, il quale serviva per ricevere i Forestieri, e gli Amici, e che questi non fosser veduti, nè vedesser le Monache; ma solamente per mezzo d'una ruota potessero trattar con esse de' loro interessi, lavori, ed affari con la dovuta licenza: e che nel secondo Parlatorio destinato per le Donne, e Parenti, non entrassero gli uomini, e gli Amici loro Benefattori, sotto pena di scomunica: e alcuni altri capi v'erano di riforma, de' quali non mi ricordo. Approvata questa da Monsignor Arcivescovo, di commissione dell' istesso fu dal P. Poggi pubblicata a tutte le Monache presenti, dopo una ferventissima predica, nella quale oltre modo compunte a viva voce accettarono la riforma, eccettuate le due o tre, che non si erano volute sottoscrivere al Memoriale. E per non dar tempo al Diavolo di farle pentire, e ritirarsi dal buon proposito, il P. Poggi avendo fatto fare speditamente gli sportelli dal Legnajuolo, quella medesima sera di notte tempo, volle che si chiudessero dalla parte di fuori con catri, e serrature tutte le grate del primo Parlatorio; ma il giorno seguente furono trovati gettati a terra da alcune Monache gli sportelli, urtati con le stanghe dalla parte di dentro. Avvisato il P. Poggi del fatto, ritornò l'altro dì al Monasterio accompagnato da me, portando meco sotto il ferrainolo un teschio, ed alcuni stinchi di morto. Congregate le Monache, fece loro un altra fervorosissima predica, dalla quale rimasero molto atterrite, e spaventate; ed assai più quando cominciò con quel teschio, e stinchi a percuotere le ferrate della grata, con orribil fracasso, e con tuono spaventevol di voce, intiman-

mando loro da parte di Dio gaſtighi, e temporali, ed eterni, ſe pentite di un tale attentato, non ſi umiliavano con vera contrizione, e non ſi ſoggettavano alla riforma del Parlatorio chiuſo, giudicata neceſſaria per rimedio alla perdita delle loro anime. Reſtate le Monache, direi mezze morte per lo ſpavento, proſtrate per terra, gridavano perdono, e miſericordia: ma di nuovo animate dal P. Poggi alla perſeveranza, e a reſiſtere al Diavolo, per iſtigazione di cui era quell'eccesſo avvenuto, laſciolle tutte riconſolate, e confermate nel ſanto proponimento. Ed eſſendo ſtato informato di dentro ſegretamente, chi foſſe il capo di quel tumulto, fece venir' ordine da Monſignor' Arciveſcovo, che ſi poneſſe in carcere a terrore dell'altre; e che la Badeſſa, perchè s'era moſtrata debole nel non impedire il fatto, e ciò per riſpetti umani, da' quali s'era molto laſciata predominare, foſſe gravemente mortificata; e che un' altra volta ſi ſerraſſer le grate. Tralaſcio molte circoſtanze, le quali non mi ſovvengono, ma la ſoſtanza del fatto è, che dentro lo ſpazio di otto giorni fu fermata, e ſtabilita la riforma del Monaſterio per opera del P. Poggi, il quale operando il tutto fortiter, & ſuaviter *con varj mezzi iſpiratili da Dio, laſciò contente le Monache di tal riforma, eccettuate le due, o tre ſopraddette.*

Li mezzi, di cui ſi valſe il P. Poggi per iſtabilire queſta riforma, ſono i ſeguenti.

I. *Raccomandò più volte in occaſione di predicare nella noſtra Chieſa, a gli Uditori il ſoccorrere con limoſine quelle Monache, alle quali per i biſogni, in cui ſi trovavano, era convenuto impegnare al monte Pio gli argenti, che ſervono al culto Divino; e che avendo data sì grande edificazione in riformarſi, e riſtringerſi, molto*

più

più sarebbonsi confermate nel santo proponimento, quando si fossero vedute soccorse dalla Pietà de' Fedeli nelle presenti loro necessità. Oltre molte limosine adunate da gli Uditori in occasione delle prediche, ci fu un Gentilnomo, che ne diede una, pare a me, di 200. scudi, con la quale furon riscossi gli argenti della lor Chiesa: e nell' ultima predica, che fece in Chiesa nostra per la buona morte, tornò di nuovo a raccomandare, che s'ajutasse con limosine quel Monasterio. Finita la predica, prendendo il suo bordone per partirsi subito a piede al suo solito, alla volta di Milano, dove tra 8. o 10. giorni doveva trovarsi per cominciare il suo Quaresimale, uscito che fu dalla porta del Collegio, accompagnandolo io fuori della Città, un buon Sacerdote ritiratolo in disparte, gli disse, che voleva dar cento scudi in limosina per le Convertite, onde gl' imponesse a chi doveva sborsargli; e il P. Poggi chiamandomi, ordinommi, che io riscotessi quei 100. scudi dal Sacerdote ivi presente, e gli consegnassi alla Camarlinga delle Convertite, come feci nel giorno seguente.

II. *Nell' uscire dalla Città per andare a Milano, volle passare dalle Convertite, che l' attendevano per ricevere la sua benedizione, e consolate che l'ebbe alla porta del Monasterio, dove stavano genuflesse, e inconsolabilmente piangenti, prima di dar loro la benedizione, cavando fuori la borsa del suo viatico, la diede a me, non ritenendo per se nè pure un quattrino. E mi ordinò, che io spendessi detto viatico in far particolare amorevole trattamento di vitto nel Refettorio a tutte le Monache una volta la settimana per tutto il tempo della Quaresima, oltre il solito vitto ordinario, come puntualmente feci; e il P. Poggi se n'andò a Milano in*

pochi

pochi giorni a gran giornate a piede, e senza veruno viatico.

III. Da Milano finita la Quaresima mi mandò una limosina da distribuirsi, cioè una piastra per ciascheduna Monaca.

IV. Prima di partire di Siena, visitando le Dame più principali della Città, pregolle, che volessero andare alle Convertite, a congratularsi con esso loro dell'edificazione data; e di più le pregò, che degnassero pigliar per amiche alcune di quelle Religiose più giovani, delle quali temeva, che sarebbero restate più malcontente, trovandosi in quel principio prive in un subito della presenza de' loro Amici, e Benefattori; perchè venisse ricompensata una tal privazione col trattare alle grate con le Signore più principali, dove che prima non vi compariva mai alcuna Signora; ed in oltre ricavandone frequentemente donativi, e limosine.

V. Andò il P. Poggi in persona a tutti i Monasterj di Monache della Città, e per iscarsezza di tempo ad alcuni mandò me a pregar le Badesse, che si compiacessero mandare alle Convertite a nome di ciaschedun Monasterio a congratularsi della loro santa risoluzione, e della somma edificazione data: ed insieme ciaschedun Monasterio mandò un buon regalo a quel delle Convertite.

VI. Il P. Poggi prima di partire pregò dal pulpito gli Uditori, che dar volessero da lavorare alle Convertite, acciò potesser così meglio ajutarsi; e di vantaggio andò in persona ad alcuni principali Mercanti a pregarli, che parimente mandassero lor de' lavori, come seta da incannare, e simili altri; il che ebbe effetto con grand' utile delle Monache.

VII. Di più si portò alla Congregazione del Chiodo in

in S. Giorgio; dove richiesto a voler essere ascritto nel catalogo de' fratelli gradì molto una tal fratellanza, e vi fu ascritto: ed egli fece un memoriale a detta Congregazione, pregandola ad aver la bontà di dare ajuto alle Convertite, almeno per qualche tempo nel principio della Riforma per inanimarle alla perseveranza, col mandare ogni settimana due fratelli alla cerca delle limosine per la Città, di pane, danaro, & altro &c. e ciò ebbe effetto per circa sei mesi.

VIII. *In oltre pigliò in nota i nomi di molti Benefattori particolari di quelle Religiose, a' quali parlò in parte da se stesso, ad altri fece parlare, e ad altri assenti scrisse, esortandoli a continuare allora più che mai a far limosine a quelle poverelle, alle quali erano soliti, acciocchè non avessero da lamentarsi, ed essere malcontente vedendosi mancare i soliti ajuti.*

IX. *Prese anco in nota tutti gl' interessi, e pretenzioni, che avevano molte di quelle Convertite, ed operò pure per mezzo di lettere, e parte con abboccarsi con quegli, che alle medesime erano debitori, e così consolò molte di esse.*

X. *Proccurò, ed ottenne dal Serenissimo Gran Duca che li mille scudi annui lasciati a quel Monasterio dalla Serenissima Governatrice di Siena Madama Caterina de' Medici, quando le Convertite si contentarono di star serrate con perpetua clausura, si paghino facilmente in Siena, dove prima si riscotevano in Firenze con grandissimo stento, e spesa.*

Dopo alcuni anni della Riforma avendo il P. Poggi predicato nel Gesù di Roma, finito il suo Quaresimale s' incontrò in un Prelato Senese, da cui li fu domandato, che cosa facessero le sue Convertite in Siena; e se si erano anco-

ancora quietate. Il P. Poggi rispose, che stavano nell' osservanza della Riforma; al che soggiunse il Prelato: P. Poggi, sappiate che le vostre Monache hanno fatto ricorso con un memoriale alla sacra Congregazione, ed hanno ottenuta la segnatura favorevole del Memoriale, cioè che la Riforma da loro fatta, non essendo stata capitolarmente, è nulla, e che però si debba mettere di nuovo in Capitolo a partito a voti segreti; *ed aggiunse, che il Memoriale ancorche già fosse stato segnato, e spedito, non era per anco stato riscosso. Andò allora il P. Poggi a trovare i Prelati, che intervenivano in quella Congregazione, e informandogli degli scandali, che erano prima in quel Monasterio, a cagione del Parlatorio, favellò così efficacemente per la sua causa, che ottenne, che il Memoriale già segnato a favore della libertà delle Monache, si rivocasse, e sopprimesse, e non avesse effetto veruno. Da questo fatto si raccoglierà facilmente qual fosse il gran zelo, e l'efficacia del P. Poggi nel condurre a compimento, e perfezione l'opere, che intraprendeva, benchè difficilissime, a maggior gloria di Dio. Io certamente attesto, che non sono mai stato tanto mosso da verun Predicatore quantunque eccellente, quanto dal P. Poggi nelle sue Prediche. Tutto ciò, che ho scritto in questo fatto basti per quel molto, che potrei scrivere, se la memoria mi servisse, onde farò fine con farle umilissima riverenza; e a suoi santi Sacrificj mi raccomando*

Di V. R.

Montepulciano 13. *Agosto* 1703.

Indegniss. Servo in Cristo
Camillo Maria Bonghesi della Comp. di Gesù.

C A P. XIII.

Miſſione del P. Filippo in S. Remo.

AI frutti ſpirituali che ſoleva raccorre il P. Filippo nelle prediche annuali, e quareſimali in varie Città dell'Italia, s'aggiunſero quelli, che copioſiſſimi raccolſe nelle ſacre Miſſioni, ove Iddio dotollo di uno ſpirito particolare per la converſione dell'Anime, come ne' ſeguenti Capitoli ravviſeremo.

Terminate con grandiſſimo profitto al ſuo ſolito le fatiche della Quareſima in Genova il P. Filippo nel 1671. ſi partì quel medeſimo giorno, che fu alli 31. di Marzo, e s' incamminò alla volta S. Remo nelle riviere di Ponente, dove diede principio ad una fervoroſa Miſſione la Domenica in Albis alli 5. d'Aprile. Di queſta ſe ne fece memoria pubblica con le ſtampe in quel tempo per opera di Giovanni Robolini, che ne ſcriſſe, ſoppreſſo però il nome del P. Miſſionario per degni riſpetti; e fu errore non ſuo, ma dello Stampatore, che la poneſſe di Luglio, per teſtimonio de' Padri Geſuiti medeſimi, maſſimamente di quelli, che in tal' occaſione col P. Poggi nelle ſacre Funzioni ſi ritrovarono. Pareva, che tal tempo, che invita i popoli a goder la Campagna, doveſſe allora diſtrargli dal ricevere il frutto, che ſi ſuol cavar copioſiſſimo dalle Prediche, Dottrine Criſtiane, Oratorj, e Dialoghi, ne' quali impieghi ſpirituali conſiſteva la Miſſione; oltre a' ſanti Eſercizj di S. Ignazio, che ſi davano privatamente a i Principali del

Notizie ſtampate, e a penna venutemi da S. Remo per opera del P. Ameglio della Compagnia di Gesù con lettera ſotto li 15. Febbraio 1702.

del luogo. E pure non fu mai tanto piena la Chiesa Collegiata di gente, quanto allora, che comunemente, come se fossero tutti giorni festivi, s'abbandonarono e ville, e botteghe, votandosi le contrade medesime di S. Remo fino a pagarsi i Lavoratori da' proprj Padroni, perchè intervenissero in quelle opere pie così fruttuose. Fece il P. Poggi la prima Predica fervorosissima sopra l'odio, che si deve al peccato mortale, mostrando quanto gran male egli sia; e fu sì grande l'orrore concepito da tutti, che si partirono confusi, e così raccolti, che per la strada appena si salutavano insieme. Dappoi si videro sì copiose le confessioni, e tanta la gran moltitudine de' penitenti dall'aprirsi le Chiese la mattina molto a buon' ora fino alla sera, che non avevano i Confessori tempo di respirare, non che di essere anch' essi a parte d'alcuna delle Prediche, come averebber voluto. Anzi alcuni di questi furono assediati la mattina in camera propria, appena usciti di letto, richiesti della Sagramentale assoluzione; e altri nel ritornarsene la sera a casa, trovarono sulla porta chi ginocchione gli supplicò d'udirlo, dopo questi successivamente un'altro, e poi un'altro, sicchè tutta la notte la dovettero spendere in confessare. Quì cominciò il frutto della Missione, che s'andò facendo maggiore nelle penitenze afflittive, alle quali ognuno da' primi giorni si diede. S'appigliarono alcuni a tanto indiscreti rigori, che ben convenne due volte per mezzo del P. Predicator medesimo raffrenargli. In due Oratorj, che in diverse Chiese facevansi tre fiate la settimana, non si contentavano d'insanguinarsi co' flagelli, e stracciarsi la carne

colle catene, che percotevano fino il capo ne' muri, e la fronte su' banchi; onde a questi ancora bisognò, che i Padri ponesser freno, fino col proibire una sera del tutto la solita disciplina. Si praticarono poi da infinite Persone talvolta in numero di migliaia, pubbliche penitenze, delle quali le più ordinarie furono visitate a piedi scalzi, e con vesti di sacco tutte le Chiese di S. Remo, prosternersi sulle soglie, e avanti gli altari, continuando a battersi fieramente con funi, e catene, portar sulle spalle pesanti Croci; e Altri comparire colle braccia legate a quelle in forma di Crocifissi. Molti dal fervore furono trasportati con manette di ferro alle mani, e ordigni penosi a' piedi a visitare in quella stentosissima foggia le Chiese più incomode, e disastrose, che ivi si trovano sulle pendici de' colli, alcune in mezzo, altre in cima. Moltissimi si coronarono il capo di spine, sicchè grondavane con orror molto sangue; e senza numero furono altri, i quali ad immitazione di S. Francesco Saverio si strinsero con funi i lombi sì fortemente, che se non vi rimediavano subito, correvano gran pericolo della vita; oltre a' teneri figliuoletti, che in numero di 50. flagellandosi senza pietà, movevano a pietà i Riguardanti in veder penitente fin l'istessa Innocenza. Fra questi fervori non è da tacersi l'eccesso di un Penitente, che portando seco un vaso assai capace, ripieno di accese braci, le sparse avanti a una Croce, e su quelle passeggiò a piedi scalzi. D'un'altro pure si sa, che portando sulle spalle un fascio di paglia, con una Croce, e un lanternino in mano, in giungere su liminari delle Chiese, e per mezzo le piazze,

presa

presa parte di quella paglia, accendevala, e dopo a piè scalzi, gettavasi intrepido tra quelle fiamme, percotendosi fieramente, fin che quelle non si estinguevano. Anche le Donne seguirono i loro Mariti, flagellandosi co' medesimi per le strade: ma queste furono impedite dal Padre, non volendo, che ne anche a titolo di pietà si vedessero andare a quel modo, massimamente di notte, le femmine. Esse costrette a restare in casa, esercitavano seco medesime quei rigori, che mai potevano, fino a farsi taluna dare da una sua Compagna cinquanta colpi di bastone, ad ognuno de' quali, che prendeva in soddisfazione de' suoi peccati, replicava sempre, *sia benedetto Iddio*. In somma fu sì grande, e universale in S. Remo la compunzione cagionata dall' efficacissime prediche del P. Poggi, che per darne a diverse Persone pie, vogliose di mortificarsi, spogliaronsi de' loro strumenti di penitenza tre Conventi, quello de' Padri Riformati di S. Francesco, quello degli Agostiniani Scalzi, e quello delle Madri Turchine: anzi per servire al buon desiderio di questo, e di quello, si votarono l'istesse carceri di quante catene, e manette avevano. Si fece in ultimo la processione di penitenza, che parve un trionfo della divozione in quel popolo, in cui s'unirono tutte quelle pubbliche dimostrazioni di pietà, che s'erano già vedute in più luoghi; e da Persone di ogni grado, e condizione si praticarono. Delle quali cose quì non si discorre altro a parte, lasciandosi a bello studio d'individuar tutto, a fine di non allungare il racconto; tanto più che nella relazione seguente averà il Lettore una più distesa notizia di

cir-

circoſtanze poco differenti, o in gran parte ſimili à queſte di S. Remo, che ne' traſporti del fervore, in ſentire l'infocate parole del P. Miſſionario non fu inferiore ad alcuno. Quello però che in queſto luogo fu aſſai ſingolare, e che perciò ſe gli farebbe gran torto, a paſſarlo ſotto ſilenzio, furono le paci ſtabilite in famiglie, tra le quali ardeva un' odio implacabile, in alcune da 15., in altre da 20. anni addietro. Eranſi interpoſte a rappacificar quegli animi oſtinatiſſimi, Perſone d'autorità Suprema, tanto Secolari, quanto Eccleſiaſtiche, ma ſempre indarno, riſerbandoſi queſta gloria a' fervori del P. Poggi, che con la predica ſopra la dilezion de' Nemici ſmorzò tutto il fuoco d'inferno ne' cuori più ardenti di vendicarſi, e quello v'acceſe del ſanto amore. In tal predica il primo, o de' primi ad arrenderſi (e s'arreſe con ogni ſolennità di trionfo) uno fu, che con diſegno occultiſſimo macchinava la morte d'un ſuo Avverſario, cui tre volte s'era poſto in agguato per levargli con un colpo d'archibuſo la vita, e non eragli riuſcito. Per ſua buona fortuna trovatoſi a ſentire il P. Predicatore, che eſagerava ſopra il perdonare l'offeſe, ſi ſentì nell' interno così commoſſo, che ſi convertì, e dato in un dirottiſſimo pianto, ſi portò in cerca del ſuo Nimico, non più per vendicarſi, ma per dargli ſoddisfazione. Trovatolo alla fine, con bel modo conduſſelo ſenza dirgli altro in una Chieſa di gran concorſo, ripiena allora di moltiſſima gente, e avanti un' immagine del Crociſiſſo, in viſta, e con ammirazione di tutto il popolo, ſe gl'inginocchiò a' piedi, e meſcolando con le parole ſinghiozzi, e lagrime,
con-

confessò a lui, ed a tutti l'insidie da se tramate a quel suo Prossimo, e ne li chiese pubblicamente perdono, pregandolo di più a prender di lui quella maggiore soddisfazione, che gli pareva: del che rimase così attonito l'altro, che in vece di risentirsene, l'abbracciò caramente come se fosse stato fratello, e divennero strettissimi Amici. Si fecero poi moltissime restituzioni di roba, e contanti ingiustamente tenuti fino da 40. anni addietro, e si renderono somme, che furono, altre di 50. scudi d'argento, altre di 300. reali, alcune di 200. di 500. di 600. lire, e taluna di mille dugento; le quali somme, attesa la qualità delle Persone, furon molto considerabili. Anzi correva voce, che per non aver molti pronto il denaro, nello spazio di pochi mesi, le restituzioni sarebbero ascese a molte centinaia di scudi.

Da molti si restituì ancora con grande edificazione del Vicinato la fama tolta; universalmente poi si rendette l'onore a Dio, lasciandosi di amoreggiare sulle porte delle case, come facevasi prima, e frequentandosi la Dottrina Cristiana, e le ragunanze divote, a segno, che in una Confraternita più non capiva il numero de i nuovi fratelli. Si piantarono in diversi luoghi più Croci, massimamente dove co' balli s'erano profanate le Feste, le quali d'allora in poi furono esenti da tale abuso. Ma il P. Roggi volle che fossero santificate non che le Chiese, anche le famiglie medesime; onde propose a' Capi di casa, che in mano della Santissima Vergine si facessero offerte di varie cose da osservarsi per bene particolare de' figliuoli, e da quelli fu tutto puntualmente ese-

eseguito. Propose in fine pubblicamente, che si doveva bruciare il Demonio, e perciò si portassero quante carte da giuocare ognun si trovava, per fare a Dio con tal' incendio sì bel sacrifizio. Appena proposto ciò, vennero in grandissimo numero tutti quegli, che avevano giuochi simili, e arrivarono a tanta quantità le carte portate, che potevano caricare due uomini. Quì finì la Missione di S. Remo, ma vi rimase il fervore per lungo tempo; perchè andato che fu via il Padre, seguitarono la notte molti a girar per le strade, facendo asprissime penitenze, in cui bisognò che i Confessori moderasser l'eccesso. Continuò a vedersi nel popolo, che è composto di quattordici mila, e più anime, un esemplarità, un vicendevol rispetto fra l'uno, e l'altro, che parea tuttavia fosse presente il P. Missionario fra loro, in atto di predicare. Oltre a ciò fecero un patto insieme la maggior parte, che sentendosi uno proferire il nome di Dio in vano, si correggesse dall'altro senza riguardo ben minimo; e succedè più d'una volta, che alcuno incorrendo in qualche cosa simile, degna di correzione, corretto, ringraziò subito vivamente il suo Correttore: e tal costume s'introdusse ancora in altre terre circonvicine.

Partito da S. Remo il P. Filippo, si portò alla Missione di Nizza, che per essere allora descritta molto diligentemente da Gio: Angelo Fedeli, e mandata alle stampe, la porremo quì appresso, divisa ne' tre seguenti Capitoli, con le parole medesime dell'Istorico.

CAP.

CAP. XIV.

Principia la Missione in Nizza con grandissima Commozione di quella Città.

Relazione della Missione fatta in Nizza dal P.Poggi stampata in Cuneo il 1671

ECcovi divisata in iscorcio la più santa, la più fruttuosa delle Missioni, che potesse mai aspettarsi dal gran Zelo d'un Apostolico Predicatore. Questi è il M. R. P. Filippo Poggi della Compagnia di Gesù, uomo tutto inteso alla salute dell'Anime, per cui già parecchi anni ha dedicato se stesso. Arrivò dunque detto Padre il giorno ventesimo primo di Maggio, in abito di Pellegrino, carico de' suoi poveri arnesi, scalzo, (così costuma in ogni tempo di viaggiare) e si portò a dirittura alla Chiesa del Collegio, seguito da gran Popolo, affollatosi per baciare le mani, la veste, e i piedi d'un Santo, come dicevano.

Nella seguente Domenica, giorno della Santissima Trinità, si diede principio alla Missione. La frequenza degli Uditori fin dal mattino apparve sì grande, che non ostante la capacità della Chiesa del Gesù, fu necessario al gran concorso del Popolo innalzare un pulpito sulla porta della Chiesa, situato in modo, che il Padre potesse essere udito dalla Piazza posta avanti alla facciata di detta Chiesa, dall' imboccatura di tre vie, e nell' istessa Chiesa. Salito colà, dopo aver' invocato con non meno affettuosa, che eloquente dicitura i Santissimi Protet-

tori della Città, diede una distinta notizia del fine della Missione, dell'Indulgenze concessele da' Sommi Pontefici, e de' cotidiani esercizj, cioè a dire del Predicare ogni mattina, della Dottrina Cristiana sul mezzo giorno, del Dialogo dopo il Vespro, e Oratorio di penitenza la sera.

Pareva sul principio non solo difficile, ma impossibile il doversi muovere un corpo sì grande, e per le qualità delle parti sì diverso in se stesso. Diede però il Signore in pochi giorni tal forza al dire del suo servo, che destò un pianto, e compunzione sì universale, che ognuno cominciò a detestare seriamente i proprj peccati; segno di che furono le confessioni, massime generali, sì de' Nobili, che de' Plebei, che attesa la gran frequenza, per alcune settimane dall'alba sino alla sera, sette Padri del Collegio, oltre a' Confessori dell'altre Chiese, anche de' Contorni di Nizza, non ebbero tempo di respirare. Consolati però incredibilmente dal vedere tanti, e tanti ravvivarsi alla grazia da colpe gravissime, e con pertinace silenzio, o trascuratezza de' Sagramenti per anni, e anni, anzi in tutta la vita occultate, e sepolte. Convenne pure per la moltitudine della gente d'ogni miglior condizione, trasferir l'Oratorio della penitenza alla Chiesa, che riempiendosi tutta non bastò a capire tutti i desiderosi d'intervenirvi. Quì il piangere, il singhiozzare, il percuotersi il petto, il battersi con catene di ferro, l'udirsi nel fragore voci addoloratissime per lo spazio prescritto non dal segno solito a darsi, ma dall'interno lor pentimento, era spettacolo d'orrore, e di somma compassione. Cessato dal macerarsi, appena da chi

ra-

ragionavasi, fossesi nominato il peccato, la morte, l'inferno, o altro che di terribile, ricominciavasi un tal flagellare più aspro, e per così dire, più spietato del primo, che bisognò spesse volte interrompere, anzi troncar l'Oratorio; e benedetti col Crocifisso, riceverli al bacio delle Santissime Piaghe, dove accorrevano tutti bagnati di lagrime.

Con tutto ciò quasi troppo scarsa paresse loro tal penitenza, vollero continuarla di fuori, e cantando con mesta voce il Salmo Miserere, e altri divoti versetti, si diedero a disciplinarsi fieramente per le contrade, dalle due fino alle sei della notte: le prime sere in numero di qualche centinaia, molti de' quali si battevano a sangue: le altre, il numero come di gran lunga più grande non potè sapersi a minuto. Quelle voci, e quelle sferzate de' Penitenti eccitarono nelle case una tal compunzione, che molti uscivano ad accompagnarli nell'istessa foggia di macerarsi; e altri desti dal sonno ad udirli balzaròn di letto a pianger le loro colpe, dolersene profondamente, domandarne ad alta voce perdono a Dio, e perciò battersi con funi, con ferri, e altri ordigni di penitenza. Narrano Personaggi di qualità, che ad alcuni domestici loro in tal occasione s'illividirono talmente le carni, che fu necessario cavar loro sangue, affinchè non si putrefacesse con danno notabile della sanità. Io per me credo, che durerebbe per anco tal divozione, se per ragionevoli rispetti non l'avesse vietata severamente chi presiedeva. Insomma tutta di repente si mutò la faccia di Nizza: cessarono le bestemmie nella Plebe; i disordini de' giuochi, delle veglie, de' passeggi, de' balli, e di

quant'altre sconvenevolezze introduce la licenza, o l'abuso. Era di somma consolazione veder numero grande di Persone, massime di più alta sfera, portare a' piedi del Padre Missionante carte, lettere, e invenzioni d'amori colpevoli, libri sozzi, e lascivi; veder Dame in abito, e portamento dimesso, sacrificare generosamente a Dio le loro vanità, e profanità donnesche, le quali non furon poche, ne fu poco per esse. Tralle sacre Vergini, (e ve n' ha quattro Monasterj) udite l'esortazioni del Padre, oltre le divote lagrime, che grondavano loro da' gli occhi, nello spazio del ragionare, ne furon di quelle, che tutte le sere si ragunarono, e per i corritoj fecero asprissime discipline.

Non è possibile ridire il numero, e le qualità delle paci stabilite fra Persone di qualunque condizione, inveterate nell'odio, e non potute rappacificarsi giammai coll' intromettersi di qualificatissimi Personaggj, e proposte di mezzi efficacissimi. Di quì è, che ascese il Padre a tal venerazione alla Città, che se gli conducevano Invasati, Storpj, Ciechi, Assiderati, o aggravati d'altra sorta d'infermità, sperando dalla sua benedizione qualche alleggerimento, il che però egli costantemente negò voler fare, dichiarandosi più peccatore d'ognun di loro. Ma questo non impedì, che non se gli tagliassero furtivamente varj pezzi della sua veste, e non si tenesse in somma venerazione, anzi per reliquia qualunque cosa l'avesse toccato.

CAP.

CAP. XV.

Proceſſione di Penitenza con varj ſegni di ſtraordinario fervore.

QUello però, che diede più negli occhi fu la Proceſſione di penitenza, fatta alli 7. di Giugno in giorno di Domenica. Ebbe queſta divota funzione tanto del prodigioſo, (come ſcriſſe un Signore, che ne fu ſpettatore, in una ſua relazione franzeſe molto ſenſata, e da cui nel ſeguente racconto traſporteremo varj penſieri, e notizie) che a quelli, che non intervennero di preſenza, ſtimò difficiliſſimo il poterne far concepire, o intender le circoſtanze; mentre (come alcuni diſſero) ebbero più del ſogno, e del favoloſo, che del veriſimile. Iò non ſo, quali ſaranno i ſentimenti altrui nel leggerla: per me v'aſſicuro, che non poſſo trattener le lagrime ogni qual volta mi ritorna alla mente un' azione sì grande, sì inaudita, sì eſemplare, sì Santa. Pareami di vedere a' noſtri tempi riſuſcitato Giona a predicare la penitenza. Non ſi è mai veduta negli anni addietro, ne penſo ſia mai più per vederſi coſa ſimile in queſta Città, dove non avea Perſona, che ardiſſe prometterſi, maſſime da queſti Cavalieri, e Dame a faccia ſcoperta ſegni eſteriori di tale, e tal compunzione. Vengo a più diſteſo, tutto che ſuccinto, diſcorſo.

Camminavano al primo luogo ſcalze, veſtite di ſacco, quaſi tutte le Dame, e Gentildonne coronate di

di ſpine, con fune al collo, corona, e Crocifiſſo alla mano; ma con una tal modeſtia, e mortificazione, che non poteano rimirarſi ſenza ſtupore, e ſenza ſentirſi trarre le lagrime: e tra eſſe alcune con modo non men decente, che ingegnoſo nudate le ſpalle ſi flagellavano. Dopo queſte nell'iſteſſa foggia di penitenza ne venivano tante altre, che qualcheduno ne annoverò poco meno di quattromila.

Indi veniva il M. R. P. Prefetto delle ſcuole de' Padri della Compagnia con una Croce inalberata fra le mani, corona di ſpine in capo, groſſo canapo al collo, e ſcalzo; il qual era ſeguito da numeroſiſſima turba di fanciulli di baſſa mano, che ſcalzi, e con corone di ſpine in capo ſi percotevano con corde, e diſcipline; e dietro a queſti ſeguivano con bell'ordine in molto numero gli Scolari delle ſcuole de' Padri, e altri della Città, con indicibil modeſtia, e co' medeſimi ſegni, e azioni di penitenza, che i precedenti; e fra queſti alcuni Giovani de' più nobili, e più riguardevoli della Città in abiti viliſſimi, e ſcalzi ſtraſcinavano a grande ſtento peſantiſſime Croci.

Queſti erano ſeguiti da gran numero d'uomini, Peſcatori, Artiſti, Mercanti, Nobili, tutti alla rinfuſa per motivo di maggior' umiltà, con grandiſſime Croci ſulle ſpalle, gran funi, anzi alcune gomone al collo, cinto il capo di ſpine, a piè nudi, e aggravati da ceppi, e catene, tra quali, come pure di tanto in tanto nel reſto del corpo della Proceſſione, alcuni or fanciulli, or' Eccleſiaſtici andavano intuonando con meſto, e divoto accento certi verſi, e ricordi eſortanti il Popolo a penitenza.

Succedevano i Penitenti del Gonfalone, ſcalzi, a ca-

a capo ſcoperto, e cinto di ſpine, dove in circa cento, gran parte Cavalieri di Naſcimento, o di Croce ſi battevano a ſangue. Degli altri, chi portava oſſa di morti, chi Croci peſanti, chi ferri al piè come ſchiavi; e un di loro ginocchione andava ſtriſciandoſi ſulle pietre, finchè per non impedire il corſo della Proceſſione, gli fu comandato d'alzarſi, come fece piangendo.

Teneva dietro a queſti in divota ordinanza la Compagnia di S. Spirito piena di Nobili tutti ſcalzi, ſcoperti, ſpine in capo, canapi al collo, Croci in ſpalla, traendo profondi ſinghiozzi; e un di loro depoſta la zazzera in abito, e portamento sì umile, che cavava pianti di tenerezza. Andava immediatamente la Confraternita del S. Sudario; dopo queſta quelle de Roſſi, dette del Gesù, e de' Turchini, del Santo Sepolcro; e in ultimo luogo quella della Miſericordia, tutti nella medeſima forma. E fu notato (indizio di ſingolar divozione) in tanta moltitudine ne pur' uno aver' alzato mai un' occhio, e forſe niuno ſenza lacrime. Spettacolo tale, che veduto a parte da un ſoldato, che avea dato contraſſegno di riderſene ſul principio, talmente ſi commoſſe, che oltre al pianto, lungo ſvenimento gli cagionò.

Comparve poſcia con una gran Croce in alto, corona di ſpine in capo, funi al collo, a piè ſcalzi un' altro Padre della Compagnia Direttore dell'Oratorio della Penitenza; avanti al quale camminavano molti ne' medeſimi andamenti de' ſopraddetti. Quindi traeva peſantiſſima Croce il M. R. Padre Granerj Rettore del Collegio, trapunto in capo d'acutiſſime ſpine con funi ſtrette al collo, ed a' fianchi, con cate-

tenelle avvinte alle braccia, e ſtraſcinante a piè nudi una peſante catena. L'accompagnavano tre, o quattro coppie di divoti Eccleſiaſtici, aggravati da Croci, coperti di cenere, coronati di ſpine, ſenza collare, ſcalzi, e con corde al collo.

Indi i Fratelli dell'Oratorio della penitenza, o ſia Concerto di Criſtiana Carità, concorſi anche in buon numero dalla Scarena, ſi fecero vedere ſenza veruna diſtinzione di Perſona, alcuni veſtiti di ſacco, ceneri, e ſpine in capo, capegli diſordinati, e confuſi; altri legati inſieme con catene, e groſſe funi a modo di ſchiavi; altri con pietre, e groſſiſſimi peſi al collo; altri co' ſaſſi alla mano ſi andavano battendo il petto.

In mezzo a queſti portavaſi innalzata una bara con un cranio di morto, ſcrittovi a' quattro lati, *memento mori*: i due Nobili, che la ſoſtenevano, aveano affiſſo in fronte un cartello, in cui leggevaſi il motto, *Non erubeſco Evangelium*, e ſopra il petto, e le ſpalle di ciaſcuno, *Peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere*. Precedevano loro due altri Giovani Nobili, un de' quali Cavaliere di Malta, con motti ſomiglianti in doſſo, e in ſpalla peſanti Croci, tutti a faccia ſcoperta. Accompagnava la bara un Eccleſiaſtico con le braccia legate, e diſteſe in croce ſopra d'un legno; e dopo lui una Truppa grande d'altri, in mezzo a' quali era ſollevato in alto un cataletto, coperto di nero panno, che reggevano quattro, due fratelli Cavalieri, uno di Malta, e l'altro di S. Maurizio, e due Peſcatori. Ma quel, che eccitò ſpecialmente orrore, e compaſſione fu il vedere due Penitenti, uno Secolare, l'altro Ec-

cle-

clesiastico. Il primo moveasi a lenti passi trafitto dal capo a' piedi da acutissime spine, dalle quali era coperto in modo, che il sangue da ogni parte del corpo gli usciva. Aveva il volto velato, e mirante di continuo un Crocifisso, e teschio, che portava in mano. L'altro Sacerdote a grande stento reggendosi legato colle braccia ad una gran Croce, a cui parèa quasi inchiodato, e sospeso, tutto ammollato di sudore, e di pianto, diede come pure l'antecedente, spettacolo, onde gli occhj si volgessero a vedere per la novità, e da quella vista insieme per compassione si ritraessero.

Camminando il tutto con bellissimo ordine mercè l'industria, sollecitudine, e assistenza del Reverendissimo Signor Vicario, e di due Canonici, che si compiacquero prendersi l'incumbenza di disporre, e regolare questa funzione. Si fe finalmente vedere il P. Poggi con un gran Crocifisso innalzato, con fune al collo, spine strette alle braccia, e gambe, sino ad insanguinargliele, accompagnato da due Padri della Compagnia, con torchj accesi, e quasi simile portamento. Volle formare al P. Missionante divota, e maestosa corona, prendendolo in mezzo di se il Clero, Capo di cui era il Signor Prevosto, accompagnato da' Signori Canonici, Curati, ed altri Ecclesiastici in gran numero, scalzi, coperti di cenere, senza collare, con funi al collo, spine in capo, Croci in spalla, ossa di morti in mano, Immagini, e Crocifissi, cogli occhj dimessi, e col volto simile alla cenere, di cui erano aspersi, animando tutti colla gravità, con ogni maggior segno d' interna compunzione, e con esempio confacevole all'altezza del loro grado, e pietà.

Terminavasi per ultimo la Processione dall'Eccellenza del Signor D. Antonio di Savoia Governatore; additando con grave, e piissimo portamento un non so che di grande, e di virtù singolare nell' animo. Eravi anche l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Presidente, Cavalier di Senato, Senatori, e alcuni altri pochi Cavalieri, perchè la più parte, come s'è detto, erano con segni esteriori di penitenza. Questi colle loro corone in mano, con somma modestia nel volto, e ne gli abiti, fecero vedere quanto bella lega facciano la Nobiltà, e Preminenza con la Pietà Cristiana.

Diedesi principio alla Processione sulle 19. ore, e durò fino alle 22. Uscì dal Collegio, e Chiesa de' Padri della Compagnia, ove la maggior parte de' Penitenti erasi radunata. Passò per le strade più riguardevoli; e ovunque passasse il Padre, le strida, il chieder misericordia degli spettatori, era sì alto, e pietoso, che a non sentirsene commosso, bisognerebbe aver portato un cuore di sasso.

Or quando egli giunse al gran Teatro scelto a bello studio, come capevole di tanta piena, in un luogo ampissimo detto il Parco, in cui in ottimo sito stava alzato un palco coperto, lungo lo spazio dell'Udienza, da lunghissime tende, dove dopo alcuni giorni della Missione fu costretto di andare a predicare, per dar campo d'intervenirvi alla gran moltitudine, che d'ogn'intorno accoreva ad udirlo; giunto, dissi, in tal luogo, ove tutti stavano attendendo ginocchioni, non so come ben descrivere minutamente ogni cosa: pure immaginatevi, venti, e più mila Persone tutte lagrimanti, chieder' alta-

men-

mente pietà, gittarsi a terra, gemere, correre ad impugnar sassi, pestarsi con essi il petto, e la faccia; chi non ebbe pietre, strapparsi i capelli, confessarsi in pubblico gran Peccatore, reiterare stabili proteste, con quant' altro potèa fare un Popolo così grande spettatore di circa nove mila Persone, insanguinate, ammaccate da ferri, da funi, da sassi, da Croci, nè sazio ancora di tre ore continue di penitenza, ricominciarsi a flagellare, a percuotere sempre più fieramente. Attestano alcuni, che parve loro di vedere in quel punto una viva immagine del giorno estremo del Mondo, e della Valle di Giosafatte. Salì il Padre sopra il palco, mà il pianto universale a ogni sua parola fù tanto grande, che più volte gli ruppe il discorso, e però eccitati solo alcuni atti di pentimento, gli benedisse col Crocifisso, attestando egli, che si trovò sì fattamente intenerito a quella pietosissima vista, che se gli smarrirono e le parole, e i disegni di muovere a pentimento. E fu, come disse gravissimo Personaggio, provvidenza di Dio, acciò più d'uno non rimanesse disfatto sotto a' colpi, o non isvenisse per il dolore. Così conchiusa la Processione due Dame nel ritornarsene a casa, e nello svestirsi dell'abito di umiliazione dimandarono a tutti palesemente perdono con veementi singhiozzi delle lor vanità, e ne promesser l'emenda.

Non posso quì tralasciare il desiderio d'un Personaggio di qualità, che voleva pagare il pubblico Giustiziere, affinchè in pena di non so qual fallo antico, lo frustasse per tutta la Processione; e l'avrebbe fatto, se 'l Confessore non l'avesse distolto. Come similmente fu vietato ad altri, spinti ad eccessi

tali, che non avevano ad invidiare a i descritti da S. Gio: Climaco nello strazio de' Penitenti antichi: e fu di mestieri anche v'interponesse la sua autorità il Signor Vicario Generale, massime per le notturne penitenze.

In somma tanto era accesa la Città di santo fervore, che predicandosi il martedì a Cimelle, luogo dedicato alla Vergine, abitato da' Padri Riformati di S. Francesco, e di antica venerazione, una quantità riguardevole di Persone vi si portò in abito, e cogli strumenti della passata penitenza, disciplinandosi parecchi a sangue. Tra queste si sa, che alcune Dame delicate fecero quella strada sassosa, ripida, lunga, forse due miglia, scalze, senza voler' appoggio veruno di Servitori, con patimento, ognuno se'l pensi quale in chi non è avvezzo a tal sorta di passeggio.

CAP. XVI.

Il P. Poggi dopo altre Funzioni pie, si trasferisce altrove per altre Missioni.

PRedicò ancora il Padre otto giorni, al fine de' quali dopo composte altre gran paci, fu visitato dagl' Illustrissimi Signori Consoli della Città, che vennero in corpo, e scrissero al Reverendissimo P. Oliva suo Generale lettere di ringraziamento, richiedendolo di più a volerlo concedere per la seguente qua-

quaresima, come averebbero ottenuto, se il Padre antecedentemente non fosse stato applicato, e promesso altrove. Poscia prima di andarsene a spargere in altro luogo i suoi fruttuosi sudori, fatta l'ultima sua utilissima predica, chiedendo umilmente perdono a Dio, e poi al pubblico del suo poco zelo, e del mal' esempio (come egli dicea) cagionato, percotendosi con grossa, ed aggruppata fune, dato un severo, e pietoso sguardo verso chi a due mani molti colpi violentemente trattenneli, rinnovando con quest' ultimo atto il pianto a gli Spettatori, che ad udirlo eran venuti forse al numero di diciannove in ventimila persone, gli ribenedisse. Dandosi indi fuoco in presenza di tutti a un mucchio di libri lascivi, e altre profanità, prese egli immediatamente, e contro l'espettazione d'ognuno, così stracco, e sudante la via verso il mare, uscendo a grande stento per mezzo alla calca del popolo, tuttochè scorto da Soldati, e Ufficiali autorevoli, (il che pur' altre volte fecero per difenderlo dall' importuna venerazione del popolo) fu necessario chiuder la porta, acciocchè non restasse oppresso dalla moltitudine, che lo seguiva:

S'imbarcò egli alla volta di Monaco, con un Cavaliere di Malta, che volle per ogni modo seguirlo; e se la sua virtù non gli avesse fatto volgere altrove i suoi sguardi, come fu notato, averebbe avuto sensibile oggetto di compiacenza vedendo le mura della Città, e del Castello tutte all'intorno coronate di folto popolo, che con lagrime di tenerissimo affetto gli augurava prosperi i venti, quieto il mare, e dal Cielo copiosissime benedizioni. Lo se-

seguì indi a poco il M. R. P. Rettore del Collegio per ritrovarsi alla Missione, che egli principiava in Monaco.

Narrano di là che quell'Altezza per dieci giorni, che tanto appunto durò la Missione, lo ricevette nel suo Palagio con generosità, ed affetto proporzionato al desiderio, e compitezza indicibile di quel Principe dotato di tanta prudenza, sì zelante del bene de' suoi popoli, e portato da sì magnanimo spirito nell'opre della Gloria di Dio. Quindi è che dopo avere, come depositata la sua autorità nelle mani del Padre a più felice successo della Missione, al vedere, o udire mutazioni insolite, e inaspettate di Peccatori convertiti, restituzioni fatte, paci composte, Oratorj stabiliti, pericolose conversazioni estirpate, tolte le dissolutezze ne' balli, anche con piantarvi la Croce, repressi i giuramenti, e inganni ne' giuochi de' Soldati, introdotta in essi singolarmente la divozione verso la Vergine, e ad onore dell'istessa la ritiratezza poco meno che incredibile nelle Donne, dava insieme con la Principessa portata da' medesimi sentimenti, segni di tenerissima compiacenza; spiacendo sommamente loro, che sull'ultimo della Missione il viaggio di Genova impedisse il potersi ritrovare alla Processione di penitenza, che sebbene non fu uguale nel numero alla passata di Nizza, fu però proporzionata negli atti di penitenza.

Finita l'ultima predica senza prender verun riposo, subitamente rimessosi in mare, si portò col predetto Padre Rettore del Collegio di Nizza a Villafranca. Oltre le cose dette fin'ora delle altre due Missioni, come di Prediche, Dottrine, Dialoghi, Ora-

Oratorj, Confeſſioni, penitenze, ritiratezza, bruciar libri profani &c. ſi videro alcune azioni, che nel penſiere, che io avea di laſciare ogni altra coſa per brevità, non poſſo non riferire.

Tre Donne in pubblica Chieſa tutta piena di popolo, montate ſul palco, da cui il M. R. P. Rettore facea la Dottrina, e Oratorio, dimandarono volontariamente ad alta voce perdono degli ſcandali dati, percotendoſi con una fune, che ſi erano poſte al collo, ond' è che moſſero tutti a lungo, e pietoſiſſimo pianto.

Nell' iſteſſa Chieſa pure in due giorni, e in eſſi, ciò che ſembra impoſſibile, nello ſpazio di tre ore ſi ſtabilirono più di cento paci in ogni ſorta di Perſone, anche più unite di ſangue, e più riguardevoli del luogo; tra molti de' quali correvano odj occulti, e oſtinatiſſimi. Ed era ſpettacolo di ſoaviſſimo pianto vedere riabbracciarſi dopo anni, e anni padre, e figlio, fratelli co gli ucciſori de' fratelli, donne quaſi conſumate nel cordoglio, e rancore per la perdita de' figli, de' mariti, o altri congiunti, offerire ſpontaneamente il perdono, ricercarſi, e correre tra mezzo alla moltitudine gli uni, e gli altri anche de' non chiamati, e ſaputi a darſi il bacio di pace, ſenza riguardo nè di offeſa, nè di ragione, nè di precedenza, riſonando tutta la Chieſa tra ſoaviſſime lagrime, pace, pace. Ognuno ſi ſtupì, che ivi ſoggiornaſſero tante diſunioni, ed ora non ſi ſa che vi ſia privata, o leggieriſſima diſcordia.

Nella Proceſſione anche vi fu qualche coſa di ſingolare oltre il già detto. Tal' uno andò tutto veſtito, e coronato di pietre peſanti, e artificioſamente con-

congegnate, che ad ogni passo lo lapidavano; e per essere scabre con le loro punte il ferivano. Un Vecchio con una quasi celata di spine in capo con continuati colpi conficcandosela faceasi grondar sangue da tutto il volto. Altri vedeansi vestiti di spine dal capo a' piedi, tra' quali uno ricalcavasi con disciplina le trafitture. Più d'uno con grosse catene sopra le nude spalle si flagellava. Comparvero dodici legati come schiavi ad una grossa, e pesante catena con collare di ferro al collo, manette alle mani, e ceppi a' piedi, legati ad un tronco, sostenuto nelle due estremità da due Schiavi, Turco l'un, l'altro Moro. Capo di questi era il sopraddetto P. Rettore della Compagnia di Gesù, legato nell'istessa maniera, sparso di cenere, con un Crocifisso alla mano. Seguivano due, uno de' quali aveva ucciso all'altro il fratello, essendosi rappacificati in quel punto. Quindi gli altri, ed in fine il Signor Priore del luogo aggravato anche di più da una pesante Croce, che strascinava; avendo con quest'ultimo atto voluto segnalare il suo zelo, industria, e pietà dimostrata in tutta la Missione.

Riaccesosi in Nizza il desiderio di rivedere il P. Missionante, ve lo trassero l'instanze efficaci di molti, e anche de' Padri del Collegio, che lo desideravano per il Panegirico di S. Ignazio. Godè sommamente, che la sua partenza non avesse cancellate le vestigie de' suoi passati ricordi, mentre vi ritrovò straordinaria frequenza de' Sacramenti, silenzio nelle Chiese, l'Oratorio sempre più fervente, e numeroso nell'istessa Chiesa de' Padri, ove si trasferì in tempo delle Missioni; le Confraternite ben offiziate, massimamente essendosi offerti Sacerdoti, e Religiosi, che

ogni

ogni Festa fanno loro un breve ragionamento delle massime eterne. Godè vedendo accresciute le antiche dottrine, erettene delle nuove fuori della Città, appoggiate singolarmente alla zelante cura, e istruzioni de' MM. RR. Padri Riformati, e Cappuccini; Orazioni ogni sera ad alcune divote Immagini della Santissima Vergine collocate nella Città, ove li Religiosi della Compagnia di Gesù narrano qualche esempio divoto; instituita la divozione utilissima della buona morte con un sodo ragionamento di quell' ultimo passo. Godè mirando emendata, e più cauta la Gioventù, patteggiando alcuni de' più vivaci di riprendersi a vicenda in pubblico, e agramente al profferire di qualche parola men che modesta; e cinque Giovani Nobili ritiratisi in una Villa per farvi otto giorni gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio (solitudine che riuscì loro con grandissima soddisfazione, e edificazione della Città) gran cura ne' Genitori di educare con più riguardo la prole; restituzioni fatte; rinnovati finalmente i costumi della Città con grandissimo giubbilo de' buoni, e del Padre, che stimò ben' impiegati, oltre l'altre fatiche, più di 60. suoi discorsi, oltre gli Oratorj, Dottrine, e altri ragionamenti fatti da gli altri Padri.

Pareva, che quì dovessero terminarsi le sue fatiche, ed esser pago il suo Apostolico Zelo, massime dopo il Quaresimale di Genova, e le Missioni immediatamente fatte in S. Remo, Sospello, Mentone, Nizza, Monaco, Villafranca, Oneglia, e nuovamente in Utelle, per tutto con uguale successo; ma mettendo il suo riposo in variar luoghi, e continuar le fatiche, viaggiando a piè scalzi, in sì ardente sta-

gione, per luoghi alpestri, e montuosi, difficili anche a' pratici del paese, ed avvezzi al camminare, dicono seguitare l'avviamento delle sue Missioni alla Bolena, Sangio, la Briga, e altri luoghi, dove lo spirito suo, e le richieste di molti lo chiamano.

Sembra per concetto di molti aver del sovrumano il vivere, operare, e viaggiare di quest'Uomo Apostolico. Certo si è, che gli effetti del suo gran zelo, nel gran seguito delle persone, nelle straordinarie mozioni del Popolo a penitenza, ponno con qualche ragione assomigliarsi agli antichi fervori di S. Vincenzo Ferrero splendore dell'Illustrissimo Ordine de' Predicatori, di cui si legge nel capitolo settimo della sua vita, come lo rapporta nella parte prima de' suoi Eterocliti spirituali tomo 15. il P. Teofilo Raynaudi, &c.

Tanto scrisse allora Gio: Angelo Fedeli, di cui abbiamo in questi tre capitoli portata la relazione per non defraudare dell'onor suo così degno Scrittore.

Questo medesimo spirito, fervore, e ordine conservò il P. Filippo in moltissime altre Missioni per tutta l'Italia, delle quali per non accrescere soverchiamente il volume non se ne dà distinto ragguaglio; bastando la conjettura, che può prendere il Lettore dalle già accennate, per argomentarne l'esito sempre uniforme in benefizio dell'anime.

CAP.

CAP. XVII.

Opere del P. Filippo in Viterbo.

DOpo una Miſſione, che il P. Filippo fece in Civitavecchia con quell'univerſal compunzione, e frutto ſtraordinario, che facea da per tutto, incamminò a Viterbo, dove eſſo era per andar quanto prima, due Donne già di mala vita, allor convertite, fra le molte, alle quali aveva trovato altrove oneſto ricapito; e così voleva fare anco a queſte. Ma quando furono a Toſcanella dodici miglia in circa lontane da Viterbo, una di loro fu grandemente tentata dal Diavolo a ritornarſene allo ſtato peccaminoſo di prima, e con indegna riſoluzione dava già di volta verſo Civitavecchia. Arrivò il Padre in buon punto, nel quale fatto di ciò conſapevole, ſi può dire che *irruit* in lui *ſpiritus Domini*; mentre dopo averla ſgridata, e rimproveratale la ſua ingratitudine a benefizj Divini, le diè un ſolenniſſimo ſchiaffo, e con eſſo ammollì quel cuore impietrito, ſicchè divenuta manſuetiſſima come agnello, la fece venire a Viterbo, dove trovatale colle ſue ſolite induſtrie la dote, la veſtì Monaca nel Monaſterio delle Convertite; fra le quali con gran fervore viſſe molti anni, e morì in concetto di gran virtù. L'altra poi, che il P. Poggi avendola convertita in Civitavecchia, indirizzò a Viterbo, era giovanetta d'intorno a quattordici anni; ed a queſta parimente trovò egli dote ſufficiente per

darle l'abito nel medesimo Monistero: ma perchè questa aveva la madre povera, e miserabile, e con una schifosa ulcere in faccia, si ritirava dal farsi religiosa per non abbandonar la madre in tante miserie. Il P. Poggi pigliò sopra di sè, e sopra la Provvidenza di Dio, in cui confidava altamente, l'obbligo di mantenere la madre in tutto il bisognevole, fino a che fosse vissuta; e con ciò quietossi la Giovanetta, e si fece Monaca, e vive ancora con sua gran contentezza: tanto più che la madre dopo pochi anni se ne morì con segni di eterna salute, assistita, e provveduta sempre dalla carità, e santo zelo del P. Poggi. In Viterbo poi esso Padre fu continuamente occupato, conforme il suo solito, in Prediche, Panegirici, e Missioni; nelle quali l'ardore, che aveva per la Gloria d'Iddio, e salute dell'Anime, siccome sempre appariva straordinario, così anco quivi lo pose in tale stima di santità, che quando passava per le strade, tutti con venerazione dicevano, *ecco il P. Poggi, ecco il Santo*. In quel Collegio rimase il P. Filippo, e vi passò sei mesi continui, senza prender la solita ricreazione, stando sempre ritirato, o in camera a far' orazione, o in Chiesa, e Sagrestia a ripulirla, e adornarla colle proprie mani, e industrie; e col denaro da' Superiori concessoli per valersene per suo uso. Ad un solo cenno del P. Rettore lasciò subito il ritiramento, e comparve poscia ogni giorno alla ricreazione, in cui era sempre ameno, ed ingegnosissimo, ma sempre molto religioso, e innocente. Sicchè come affermò al P. Gioseppe Maria Prola, che poi l'ha riferito a me, un Superiore grave della Compagnia, di cui era stato il P. Filippo Suddito

Attestazione del P. Francesco Antonio Mucciarelli in una lettera de 27. Nov. 1702.

lungo

lungo tempo, s'era osservato, che essendo egli sì faceto nel conversare, non diceva però mai parola, che potesse offendere la carità del Prossimo; cosa rarissima a i grandi ingegni ne' familiari ragionamenti.

CAP. XVIII.

Prosegue la Predicazione con gran frutto in più luoghi.

DA Viterbo si portò a santificare con la Divina parola il P. Filippo altre lontane Città, come Torino, Chiero, e nuovamente Milano. Ivi assai si trattenne, e con quant'utile della Città, e della Diocesi, non sarà discaro sentirlo da Carlo Trenta Gentiluomo Lucchese, Avvocato colà di credito, che in una lettera scritta al P. D. Lorenzo Cenami Olivetano, così ne ragiona. *Non ho consumato infruttuosamente il tempo per l'informazione desiderata delle gesta di gran zelo Cattolico, operate dal P. Filippo Poggi della Compagnia di Gesù, di beata memoria, nelle sue predicazioni in questa gran Città di Milano. Egli fu tutto zelo nello spiegare i dogmi del Santo Evangelio, e ne ricavò frutto ammirabile; e fra l'altre cose di rimarco insinuò alle Dame la modestia negli abbigliamenti, e vestiti, mentre il lusso era troppo scoperto, e lascivo. Compose assaissime controversie. Continuamente andava agli Ospedali, sollevando con la parola di Dio que' miseri, e somministrando a' medesimi, per mezzo de' Benefattori, limosine riguardevoli. Nello sgridare il vizio era tutto*

Anno 1704 di Luglio.

fuoco

fuoco. Nel portarsi a Provincie ancor lontane, faceva il viaggio a piede, vestito da pellegrino: sicchè tutta la vita sua fu esemplare.

Col medesimo tenore di predicazione, e di vita in tutto Evangelica passò la Quaresima la seconda volta in Genova; e senza punto rimetter le sue fatiche Apostoliche si trasferì a Perugia, poi a Como, e un altra volta a Milano, indi a Napoli, per tutto lasciando memorie della sua infuocatissima carità. Erà indifferentissimo a predicare in qualunque luogo, ed era liberale con tutti delle sue prediche; le quali non solo dava a vedere, ma a trascrivere ancora, quando conosceva, che ciò potesse ridondare in gloria d'Iddio, come aveva fatto fin' allora, e faceva sempre. Trasferitosi quell'anno a' Bagni d'Ischia, rimediò col suo santo zelo ad un grave disordine, che per degno riguardo si tace. In Napoli spazzava il giorno pubblicamente la Chiesa, e fuori di essa avanti la porta; e andava per la Città cercando limosine col sacco alle spalle. Perchè continuamente sentivasi impedita la voce da qualche raucedine, vi aveva gran cura, mortificandosi con tale occasione nel prescriversi cibi meno gustosi, e da se giudicati più utili all'istessa sua voce; tanto premevagli poter esagerare a sua voglia con vivace tuono d'Apostolo contro i vizj; e spezialmente contro la libertà del vestire troppo immodesta, e sconvenevole nelle Donne. Sì fatto abuso all'Uomo di Dio così dispiaceva, che a tal fine si portò un giorno a casa di una Dama di gran qualità, che in questa materia era più scandalosa dell'altre, e l'esortò con serie, e pesate ragioni ad astenersi da quello scandalo, ch'ella dava, e dal

e dal mal' esempio, e coprirsi. Mostrò quella di far buono al Padre il suo dire, e ancora lo ringraziò; ma burlatasi poscia di lui, andò per Napoli più scoperta che mai. Saputosi ciò dal P. Filippo, le scrisse una lettera, minacciandola della Divina vendetta, se non cessava di dare uno scandalo così pubblico alla Città. Se ne rise quella di nuovo, ma fu con suo gran danno, e dell'anima, e del corpo; perchè assalita da una vergognosa, e mortal malattia, fra pochi giorni morì, e con essa il Marito. Tanto riferisce in un suo foglio un dotto Sacerdote Lucchese, che si trovò testimonio del fatto.

C A P. XIX.

Sua venuta a Modona. Grandi esempj, che ivi lascia di altissima Perfezione.

ESsendo stato il Padre parecchi mesi in Napoli, approssimandosi il tempo del seguente Quaresimale, che doveva fare in Modona, s'incamminò a quella volta per la via di Roma, nel rigor di Gennaio. Erano sul Modonese quell'anno i paesi sospetti di peste; e giunto il Padre alle porte della Città a piede, infangato, con mantello lacero, bordone, e bisaccia sulle spalle al suo solito, fu giudicato un Birbone, e arrestato con non piccole inquisizioni. Rimasero poscia maravigliati in udire da esso, che era il Predicatore di quell'anno di S. A. S., e tal notizia

tizia cagionò in tutti grandissima edificazione. Meglio però spiccheranno in questo luogo le impareggiabili sue virtù dalla felicissima penna del P. Antonio Maria Betti, Missionario della Compagnia molto zelante, che di quel tempo, che lo sentì predicare, e seco visse nel Collegio di Modona, da me richiestone, tanto accuratamente ne ha scritto, che non poteva più al vivo rappresentarcelo. Così egli parla.

Ho acchiusa in una del P. Rettor di Bologna una lettera di VS. in cui mostra premura d'aver notizie delle Virtù dell'Ottimo P. Filippo Poggi di pia memoria. Io di verità non ho avuta la sorte di conviver con esso lui, che due scarsi mesi nel Collegio di Modona, nel tempo che ivi predicò un Quaresimale. Dirò dunque ciò che in lui notai di lodevole.

Egli vi giunse tutto a piè nudi, malconcio dal viaggio, e dal freddo, perchè pessimamente in arnese. S'imbattè il Serenissimo allora Principe, ora Duca Rinaldo d'Este ad essere nella sala del fuoco, e disse, che gli parea d'aver veduto proprio S. Francesco Saverio. Quando poi questo Principe l'udì ogni giorno senza eccezione, ne prese un alto concetto, e degnò visitarlo più volte in camera; ed una che mi volle presente l'Altezza sua, diede il Padre in tal fervore, ragionando del disprezzo del mondo, che sembrava essersi dimenticato della grandezza del Personaggio, con cui discorrea: così non poteva osservare tutta quella venerazione, che avrebbe dovuto. Onde il Principe uscendo dalla visita, a me rivolto, Questo Padre, *disse*, è Santo, e ci vorrebbe far tutti come lui; mà in materia di disprezzo del mondo non possono i Secolari ciò, che possono i Religiosi. *In quel tempo istesso il suo vitto fù sem-*

pre

pre d'erbe, legumi, e frutti. Mai non mangiò in camera; ma alcuna volta andava nel comun Refettorio, e per lo più portavasi alla Solana, di sole noci, e pane cibandosi passeggiando.

Correva allora il detestabile abuso, che le Donne, e massimamente le Nobili andavano assai scoperte. Giusta l'ordine, che avuto n'avea di bocca istessa del Papa allora Innocenzo XI. ogni dì predicò contro di esso con tal fervore, ch' era gran maraviglia; ed ottenne molto, massime coll'aiuto de' nostri Confessori: ed io asserisco, che avendo io intimato alle Dame mie penitenti il coprirsi, se volevano servirsi dell'opra mia nella Confessione, Una, che non si volle indurre a coprirsi, non passaron due mesi, che improvvisamente morì. Nell'atto del predicare bene spesso prorompeva in proposizioni di suo grandissimo avvilimento in ogni genere, di nascita, di talenti, e particolarmente di difetto di memoria. Quando partì dalla Città, terminato il Quaresimale, molti vollero accompagnarlo, tra quali due suoi Nipotini: in accommiatarsi da essi, Orsù, *disse,* servite Dio, e salvatevi l' Anima; del resto fate quanti sfregj volete alla Casa Poggi.

Se non fosse stato raffrenato, averebbe dato in eccesso di Zelo, nè poco vi voleva a frenarlo. Io so per me, che mi fu d'uopo usar grand' arte in questo particolare, così comandato dal mio Superiore, che temeva forte di qualche eccesso: perchè di verità il buon Padre ne ardevasi fortemente, che eziandio quando si ricreava religiosamente fra noi, interrompeva il discorso con fremiti, ed interrogato perchè così, Rispondea, Quante anime in questo punto vanno dannate, ed io non posso rimediarvi! *Questo è quanto mi occorre intorno alle richieste notizie,*

sono poche ma vere. Se in altro vaglio a servila &c.

Di V. M. R.

Forlì 2. Novembre 1704.

Devotissimo, ed Osservandissimo Servo
Antonio Maria Betti della Compagnia di Gesù.

CAP. XX.

Memorie di Virtù lasciate altrove dal P. Poggi.

DOpo Modona ebbe Genova la fortuna di rigodere il P. Filippo nella state seguente per le Lezioni della sacra Scrittura. In tale occasione pregato da Cavalieri molto zelanti a dir qualche cosa contro certo abuso, che allora correva di andar la sera le Dame ne' casini di giuoco co' Cavalieri, esagerò egli contro ciò tanto efficacemente, che affatto lo sradicò; nè mai più le Dame si videro ne' detti luoghi. Piacque poi al P. Filippo di aspettare il tempo del futuro Quaresimale, che doveva fare la seconda volta in Brescia, e trattenersi in S: Remo; nè tal dimora, fu senza frutto di quei popoli altre volte da lui Santificati, come già sentimmo; nè senza un singolare esempio di ogni virtù, che ivi lasciò in quella casa della Compagnia. Della Carità, e Zelo senza misura, che aveva co' Secolari, per non repeter troppo sovente le stesse cose, basta dir, ch'era sempre il medesimo. Qualmente poi si portasse, e come profittevo-

tevole fosse al maggior segno il suo vivere co' Religiosi di quel Collegio, è noto per testimonianza de' Padri, che domesticamente lo praticarono, e seppero tutto il suo interno. Proccurava di dare a ciascuno grandissima edificazione, ch' era facile a prendersi dal gran disprezzo, che aveva di sua persona; da' suoi umilissimi, e modestissimi tratti; dal vestir poverissimo; e dagli strapazzi senza fine, che faceva a se stesso nell' usar maisempre cibi di penitenza, e nel prendere i suoi brevi sonni sulle nude tavole. Fu osservato, che a bella posta co' Padri nel conversare facevasi ameno per accendere in loro il santo Zelo dell' anime, e massime ne' Padri più giovani. Studiava di tirar questi al vero modo Apostolico di predicare; ed era solito dire ad essi, che avvertissero come il Demonio sapeva ancor' egli dispensare Santità di più sorte a i Religiosi, ma non dispensar mai quella, che è propria del loro instituto, e che tira al fin dello stesso. Notossi ancora essere così docile, e rassegnato nel volere de' Superiori, che ad ogni lor cenno era prontissimo a lasciar Prediche, e Missioni, e tacere per sempre. Faceva sommo caso d'impiegar bene tutto il tempo; e perchè talvolta per le violenti, ed eccessive applicazioni non poteva nè meno leggere, suppliva col farsi leggere santi libri, ed egli ascoltava. Disse in confidenza spirituale al P. Ignazio Filippo Ameglio Rettore gli anni passati di quel Collegio, (il quale c'ha favorito di tutte queste notizie) che in tempo dell' orazione non pensava a Prediche, nè ad altro fuori d' Iddio. E in altra conferenza di Spirito partecipò al medesimo Padre, come accadendogli molte fiate sentire le gran maraviglie, che operava Id-

 dio

dio per mezzo suo nella conversione de' Popoli, nulla più se ne commovea, che se fosse stato uno Stucco; e nientemeno si risentiva nelle persecuzioni anco gravissime da lui sostenute più volte a cagione d'aver cercato il bene dell' Anime; aggiungendo, che non aveva mai perduta l'interna pace. Ciò pure manifestò ad altra Persona Religiosa sua confidentissima quì in Lucca, dicendole in certa occasione, che tanto in vedersi talora perseguitato da alcuni, come venerato da altri, non aveva mai sentito un movimento ben minimo nè di sdegno, nè di vana compiacenza nel cuore: una delle cose tra l' altre, nelle quali ripongono i Maestri di Spirito il sommo grado dell' Evangelica Perfezione.

C A P. XXI.

Ultime fatiche del P. Poggi.

ERA già il buon Servo di Dio avvanzato negli anni, e contuttociò nulla si risparmiava; e quantunque anco per gli suoi strapazzi, fosse già di testa assai stemperata, continuò nientedimeno a portarsi a piede a' suoi Pergami; e così andò a quello di Brescia per l'anno 1684., e poi sul Bresciano a far' immediatamente Missione, con cui, come universalmente alcuni anni addietro, tutti quei Paesi commosse; De quali perchè altrove mi verrà più opportuna occasione di favellare, basterà qui solamente accennar per le genarali, che a' sudori Apostolici del P. Filippo corrispose con grandissimo frutto quel po-

Popolo; non trascurando egli fatica per amor dell' Anime, nè per l'età già canuta lasciando di strapazzarsi, come testificano le memorie d'Orvieto; nella qual casa della Compagnia, si trattenne due anni la state, finchè venne a Cremona, ove fece l'ultimo Quaresimale nel 1687. In questa Città s'era ridotto a non poter più prendere cibi sodi; e con tutto ciò in quel tempo medesimo dopo essersi ben riscaldato, conforme il suo costume, la mattina sul Pergamo; dopo aver girato attorno per diverse opere di pietà, appena giunto al Collegio, così stanco, e infiacchito, com' era, si poneva a trascriver di propria mano le Prediche; e le ricopiò quasi tutte ad oggetto di mandarle alle stampe; a ciò stimolato da quell' Illus. e Reverendissimo Vescovo, non solo perchè avessero a servir per i Pergami, ma principalmente per convertire con esser lette i Peccatori più imperversati. Di là passò a fare il suo Annuale in Fano; e vi dimorò il tempo dell' Avvento ancora, sebben questo da lui si predicò in Pesaro. Si partiva la mattina medesima, che dovea predicare; e giunto all'ora della predica, saliva in Pergamo, e poi sceso, prendendo un po' di rinfresco, che consisteva in un bicchiere di vino, e quattro sole castagne, se ne tornava a Fano, ove giunto saliva di nuovo in Pergamo a fare la buona morte. Mosso Monsignore Spinelli dall' affetto, che gli portava (era questi allora Governatore di Fano) alcune volte con pretesto di sentir la sua Predica, si portava in carrozza col P. Bandinelli Rettore di quel Collegio, a Pesaro; e incontratolo per la strada, gli comandavano, che v'entrasse.

Egli

Egli con religiosa disinvoltura ubbidiva, dicendo che tal sorta d'ubbidienza volentieri si pratica da' Poltroni; e così anche in carrozza riconducevanlo. Ma in quest' Avvento per gl' incomodi del viaggio, e delle fatiche diede volta la sua sanità; e più non potè predicare. Perchè venendo l'anno seguente, che fù il 1688. a Lucca per farvi il Quaresimale, non gli potè nè men dar principio a cagione di aver perduto il sonno; e nessuni rimedj furono sufficienti a restituirglielo con tutta l'arte de' più periti Medici della Città. Non perdette però mai la speranza di farsi almen qualche poco sentire nel corso della Quaresima, facendo il posibile per riaversi: ma non godendo il riposo, non gli reggeva poi la testa al discorso, e gli mancava di più la voce. Sicchè quanto fece per invigorirsi, e rimettersi in migliore stato, tutto fu in darno: però convennegli deporre ogn' altro pensiero, fuor che quello di attendere unicamente a se stesso. Uscì dunque di Decanato, solita Residenza de' Predicatori, che onorano in Lucca la Collegiata insigne di S. Michele; e dato luogo a chi subentrò in sua vece alla funzione di predicare, si ritirò in casa di Girolamo Benassai Gentiluomo Lucchese suo Nipote, dimorandovi da sette, o otto mesi. Ancora quì si valse di tutte le comodità, che in una casa così fiorita non gli mancarono: tanto più che quanto gli bisognava, li fu somministrato con non minor mostra di generosità, che di venerazione. Godè in compagnia di que' Signori per più mesi l'aria della Campagna; fu mandato da' medesimi per consiglio de' Medici al Bagno: ma da nessuna diligenza, e finezza di cortesie cavò il

il Padre profitto alcuno per vincere la sua vigilia, e addormentare i suoi occhj. E pure questa mancanza di notturna quiete non gli dava tanto tormento, quanto il dover' egli star quieto, e non poter più aprir bocca sul Pergamo a benefizio dell' Anime, per le quali almeno privatamente non si dava riposo, correggendo, sgridando, santificando il Prossimo in tutte le occasioni, che gli accadevano. Sentì dire una mattina de i grandi apparecchj, che in casa di principal Cavaliere quì si facevano per le nozze di un suo figliuolo da seguir con gran pompa, e magnificenza. Portossi immediatamente il Padre a trovar quel Signore, col quale, come Amico di lungo tempo, si rallegrò assai delle contentezze di sua famiglia, e della splendida generosità, che mostrava in tutte le contingenze, massimamente in questa; poi con bel modo l' insinuò quanto bene averebbe fatto a risegare qualche superfluità di lusso, ed impiegarla in onore di Gesù Cristo in qualche opera pia. Non si sa il buon' esito, che il P. Filippo ritrasse da simile complimento, ma è probabile, che n'averà ricavato qualche frutto, perchè altre volte aveva indotto il medesimo Cavaliere a far' assai grosse limosine. Un' altra mattina per aver udita una messa molto breve di un Sacerdote Secolare, volle aspettarlo in Chiesa per dargli qualche gentile ricordo sopra tale materia. Quegli venne, ma trattennesi ad udire un' altra messa uscita immediatamente dopo la sua, e vi si trattenne anco il Padre; la qual terminata, in andarsene quell' Ecclesiastico, la seguitò il P. Filippo, e fattogli dar cenno, che aspettasse di sentir' una parola, *Figliuolo*, gli disse, *vi darò un pane, e una sassata,*
ma

ma compatitemi. Mi avete edificato assai, mentre vi hò veduto assistere al Divin Sacrificio in rendimento di grazie dopo il vostro: ma non hò avuta uguale soddisfazione in veder prima voi celebrare con tanta fretta. Badate di grazia a quello, che fate in una funzione, così Sacrosanta, E proseguì a dirli qualche altra cosa con tanto spirito, e cordialità, che quegli si sentì commosso, e gli domandò umilmente perdono, avendo dato in dirottissimo pianto. Un giorno dopo desinare nel primo d' Agosto, poco men che solenne per l' universale Giubbileo alle Chiese di S. Frencesco, si portò il P. Filippo fuori di casa per pigliare verso la sera un po' d' aria sopra le mura della Città; e n' ebbe bisogno per respirare alquanto dopo una focosa riprensione, che per la strada fece a una donna con due sue figliuole, che nell' andare avanti incontrò vanamente vestite, perchè correggessero quella loro immodestia sì dispiacevole a Dio, e all'anime sì dannosa. E quì mi aggiunse una cosa particolare il Sacerdote, che andava seco, da cui ho avute quest' ultime notizie, ciòè che il Padre aveva quel giorno incontrate più donne più vanamente ornate, e con minor modestia, e rispetto dell' onestà, che non mostravano queste da lui riprese, le quali parve che per sospette le conoscesse; ed in vero correva di loro fama non buona: ma il Padre, come afferma il suddetto Sacerdote, non le poteva umanamente conoscere. Nella quale occasione si riscaldò tanto, che non fece altro tutta quella sera, che dire de gli affronti, che vedeva farsi al suo Dio; e con questo suo ardentissimo Zelo, sceso dalle mura, dov' era salito, e venuto dalla Porta S. Pietro al Palazzo della Signoria a quella vicino, trovati nel cor-

til-

tile i Soldati della guardia Svizzera, lodolli molto per la buona usanza, che anno di mandar coperte con tanta edificazione le donne loro, per la gran soddisfazione, che in ciò danno a Dio; non essendo così di scandalo, e d'inciampo all' Anime da lui redente: e però gli esortò con tutto lo Spirito a seguir così sempre. In queste, e simili opere di santo fervore spendeva il Padre quel poco di forze, che gli restavano, sempre a gloria del suo Signore; il quale tuttavia per poter servire con la viva voce come per l'addietro, non fu contento della lunga cura fin' allora fatta, ma volle cercare altrove nella mutazione dell' aria quel riposo, e vigor di testa, che non aveva trovato in Patria. Perciò non avendo altro male, che l'impedisse porsi in viaggio, presa licenza, c' abbandonò, ma seco andarono tutti i cuori.

CAP. XXII.

Sua Morte.

IL cammino, che prese il P. Filippo fuori di Lucca, fu verso Pistoia, dove si trattenne la prima sera; poi proseguì avanti, nè fece molta dimora in Toscana, perchè si portò nella Lombardia, e fermossi in Parma più mesi, colà giunto a mezzo l' Autunno. Qualche volta parevagli di migliorare, riposando con sua soddisfazione, ma quel riposo non era durevole tutte le notti; onde vedendosi privo di quiete, era andato cercandola da luogo a

luogo, ſtando perciò in continuo moto: e ne meno in Parma potè trattenerſi più a longo, perchè li fu biſogno di andare nella Romagna, e ritornare a Fano, ove li convenne fermarſi per ſempre. Arrivò a quel Collegio il 1689. a 21. di Maggio, in Sabato ad ore 21. Era così pallido in volto, e così diſtrutto per le vigilie ſi ſpeſſe, ed anco perchè mangiava pochiſſimo, e quaſi niente, a cagione dello ſtomaco, che ſdegnava tutto, che pareva più cadavere, che uomo vivente. L'Infermiero in vederlo, ſenza domandargli altro, diſſegli ſubito che andaſſe a letto, ed egli toſto ubbidientiſſimo vi ſi poſe. La mattina ſeguente, che fu Domenica, ſi alzò a buon' ora prima della levata, e aſpettato il ſegno andò dal P. Rettore, che allora era tuttavia il P. Ventura Bandinelli, e pregollo, che al principio dell' Orazione faceſſe venire in camera ſua tutti i Padri e fratelli, a' quali aveva eſſo da partecipare alcune coſe di molta importanza. Compiacquelo il P. Rettore, aſpettando da lui, al ſuo ſolito, qualche grand' eſempio di edificazione, maſſimamente in quel ſuo ſtato pericoloſo della ſalute; nè s'ingannò. Perchè il P. Filippo quando ſi vide avanti tutti i Religioſi di quella Caſa, fece ogni sforzo con la ſua rara Umiltà di ſcreditare appreſſo gli Aſtanti tutta quella opinione di Santità, che poteſſero avere di lui, e non profferì parola, che non gli poteſſe portar grandiſſima confuſione: con tuttoche quanto più ſi abbaſſava preſſo ſe ſteſſo, saliſſe appreſſo tutti in più alta ſtima, e Venerazione. Cominciò dunque a dire, che anco più poco li reſtava di Vita; e che trovandoſi già incamminato a gran paſſi al gran tribunale di Ge-

Le ſeguenti notizie ſi ſono avute dal P. Ventura Bandinelli Rettore allora del Collegio di Fano; e da Stefano de Luca Infermiero di quel tempo, fratello coadiutore della Compagnia, che ne ſcriſſe al P. Ippolito Ferri della medeſima Compagnia a Roma ſotto li 14. Luglio 1689.

Gesù Crifto, concepiva fommo orrore del fuo formidabil Giudizio; anzi che temea fortemente di fua eterna falute, per aver fino allora poco religiofamente vivuto, a fegno che non poteva fe non afpettarfi dalla Divina Giuftizia quei rigorofi gaftighi, che gli eran dovuti: feguì che per Divina permiffione cominciava a fare anco vivo la penitenza de' fuoi misfatti per difingannare chiunque aveffe tenuto buon concetto di lui; onde reftaffero tutti chiariti, che con le apparenze, le quali erano ftate (come diceva) le fue, potevano bensì gli uomini reftar ingannati, ma Iddio non mai. Quefte furono le premeffe, dopo le quali diè principio pubblicamente alla ferie de' fuoi peccati, i quali erano ftati (a fuo dire) una gran freddezza nel fervizio di Dio, una gran negligenza nelle confeffioni, preparazioni, e rendimenti di grazie, come fatto da lui tutto aftampa (per ufare i fuoi termini) e una pochiffima diligenza negli efami della cofcienza particolari quafi fempre, come fe non fi foffe faputa, (e nel fecondo libro vedremo,) la Santità della fua vita, e la perfetta unione con Dio. Aggiunfe, che in quel bene, che aveva fatto, a cagion d'efempio d'andar a piede, di mangiar male, e di dormir peggio, non aveva feguite l'efortazioni di chi l'ammoniva a non dilungarfi dal viver comune degli altri; ed in quefta parte pretefe fpacciarfi per un' uomo di capriccio, e di tefta, poiche paffando a far menzione de' Voti, circa quello dell' Obbedienza, parvegli aver detto affai. Sopra quello della Povertà trovò con la fua fottigliezza da dire, che febbene di molte centinaia di fcudi avute in mano da Perfone pie per diftribuir-

le, o a Poveri, o in opere di pietà, ne aveva fatta la dovuta diſtribuzione con tal' eſattezza, che per ſe non eraſi mai ritenuto un denaro, tuttavia di quelle ſue diſtribuzioni non avea renduto alcun conto a' ſuoi Superiori; riponendo in queſto modo la perfezione in dar conto fin delle medeſime perfezioni. Intorno alla Caſtità eſagerò aſſai ſopra gli anni ſuoi giovanili del ſecolo, per qualche equivoco detto, e ſimili minuzie, le quali conchiuſero la ſua confeſſione con ſentimenti ſi vivi di contrizione, che dove non foſſe ſtata nota la ſua Santità, ſaria potuto crederſi un grandiſſimo peccatore: tanto più che moſtrò nel fin del ſuo ragionar tal' orrore, che parea s'aſpettaſſe di momento in momento eſſer fulminato dal cielo; e che già ſi vedeſſe pendente ſul capo la ſpada vendicatrice di Dio. Con queſte orride ſpecie in teſta fu ritrovato poco dipoi dal Medico, il qual viſitandolo, toccatogli il polſo, lo trovò ſenza mal veruno, ſalvo la debolezza cagionatagli dalle lunghe vigilie. Gli ordinò perciò alcuni ſciroppi da ſeguitarſi per otto giorni, e l'eſortò a prender buon cibo. Ma il Padre aveva così fiſſi nell'animo i divini Giudizj; e con tal veemenza di ſpirito ſi diede a praticare più che mai ferventiſſimi atti ora d'umiltà, ora d'amor di Dio, ora di divozione, che uſcì da vero fuori di ſe; e tale ſi riconobbe di lì a due, o tre giorni, dando in manifeſtiſſime freneſie, ma freneſie tutte di coſe Sante. Non voleva per eſempio cibarſi, per eſſere ſeco in collera Iddio, che voleva punirlo; ſaltava fuori del letto, e poſto in mezzo di camera ginocchione, domandava a Dio miſericordia, e ſi ſtrappava i capelli. Veniva a lui il P. Fulvio Fonta-

na

na per farlo ritornare in letto, ed egli così prostesò, *battete*, gridava, *questo miserabile peccatore*. Raccomandavasi oltracciò molto spesso all' orazioni dell' Infermiero, e di chi entravagli in camera, con molti scrupoli, che gli vennero, i quali lo dichiararono sempre più svanito di mente. Si adoperarono per tanto i più opportuni rimedj con emissioni di sangue: ma nulla giovarono per farlo ritornare nel suo esser di prima; durando quei suoi svanimenti un mese continuo. Per tanto i Padri ne stavano con estrema afflizione per non potergli ministrare in quello stato i Santi Sagramenti. La diligenza del P. Rettore con quella degli altri non mancò di congiungere a' soccorsi umani quelli del cielo, raccomandando ogni giorno con Sacrificj, e con orazioni sì pubbliche, come private a Dio la salute della mente, e del corpo di un soggetto sì riguardevole, e venerando; che poi finalmente coll' ajuto divino rimiseso in buono stato. Una mattina che fu circa il fine di Giugno visitato dall' Infermiero, dissegli assai pacificamente, che non pareagli più di essere vacillante di testa. Replicò l'Infermiere, che, se non era tale, si lasciasse governare, cibandosi di quanto li veniva somministrato. Esso con somma docilità tutto fece, e con somma allegrezza, e consolazione di tutti si mostrò ritornato perfettamente in se stesso. La sera venne il Medico, e anche ritrovollo in buono intendimento, e di polso sempre il medesimo, cioè sano, a segno che, come ne scrisse in quell'Ordinario il P. Rettor Bandinelli a Roma al P. Provinciale Zampi, era il P. Poggi sì migliorato, che dava speranza di poterlo godere ancora altro tempo. La notte

Lettera del P. Bandinelli Rettore della Compagnia di Fano al P. Alessandro Zampi Provinciale in Roma sotto il dì 1. Luglio 1689.

notte ſeguente preſe qualche riposo; ma là mattina ſi ſvegliò tutto impaurito, e diſſe all'Infermiere, che in quella notte gli erano venuti avanti due uomini negri, uno de' quali portava un faſcio di legne; ma che raccomandandoſi egli a S. Ignazio di tutto cuore, apparitoli da capo al letto, l'avea conſolato, e rincuorato che non temeſſe. Allora deteſtò con gran ſentimento i paſſati ſuoi deliramenti, chieſe a tutti perdono della poca edificazione data, e preſe il Santo Viatico con atti sì fervoroſi di pietà, e divozione, che appena ſi poſſono dare ad intendere. Venne ancora Monſignor Veſcovo, adeſſo Eminentiſſimo Cardinale del Verme, a dargli la benedizion Pontificia; e furono ſcambievoli, ed ammirabili gli eſempj di profonda umiltà, che praticaron fra loro, Monſignore in darla, e'l Padre in riceverla. Ricevè quella ſteſſa mattina l'Eſtrema Unzione per tutti i caſi, ſebbene il giorno venendo il Medico, lo ritrovò ſempre più ſano di mente, e di forze. Contuttociò il P. Filippo ſi diſponeva al gran paſſaggio dell'altra vita, come di coſa imminente; ed a queſt' effetto aveva ſcritte da ſe, e dettate molte lettere a diverſi Amici ſuoi nella Religione, pregandoli delle loro orazioni dopo la morte, che vicina ſi conoſceva. Una copia di queſte lettere m'è venuta nelle mani da' Padri di Fano, che l'han conſervata; e a me quì piace di regiſtrarla.

Molto Reverendo in Criſto Padre.

Quando V. R. riceverà queſta mia lettera, ſarà ſegno che già ſon morto: e perchè ſempre ſi è compiacinta di farmi grazie, però ora la ſupplico della maggiore di tutte, qual'è di darmi, e proccurarmi in qualunque modo

mai

mai potrà orazioni, e ſuffragj; che ſe ſarò in luogo di ſalute, non mancherò di ricompenſargliele con le mie orazioni avanti a Dio: e a ſuoi Santi Sacrificj, e orazioni umiliſſimamente mi raccomando.

Di V. R.

Fano 1. Luglio 1689.

Indegniſſimo Servo in Criſto
Filippo Poggi.

Domandò ancora la raccomandazione dell'anima, che li fu data, con tutto che continovaſſe in quel ſuo miglioramento, e ſempre foſſe fino all'ultimo ſano di mente. La ſera chieſe, ed ottenne un ſonnifero, dopo il quale, reſtò quaſi privo di cognizione, e di favella. Solamente conobbe il P. Rettore, a cui diſſe, *Padre Rettore, ce n'andiamo*. In fatti quel giorno, che fu di Sabato dedicato alla Vergine Santiſſima, e ne correva la Feſta della Viſitazione, alle 16. ore entrò in agonia, e morì placidiſſimamente alle ventidue, di anni 67., laſciando in terra grandi eſempj di Religioſa auſterità col ſuo corpo, d'ardente Carità verſo i ſuoi Proſſimi, e di generoſo diſprezzo degli umani riſpetti.

CAP.

CAP. ULTIMO.

Onori dopo la Morte.

APpena si sparse la voce, che il Padre Filippo era passato a gli eterni riposi, che fu incredibile la commozione di tutta la Città, la quale nel dì seguente concorse con Popolo numerosissimo al funerale. Era quel riverito cadavero esposto in Chiesa, e pareva che tuttavia sebben morto, predicasse la Divina parola, essendo rimasa la sua bocca mezzo aperta, che non fu mai possibile chiuderla. Venivano affollate le Genti, e Persone di qualunque ordine, e condizione, a baciarli riverentemente la mano, e vi furono molti, che li tagliarono i pezzi della veste per divozione. La maggior parte non si saziava di toccare con le corone quel corpo; tutti chiedevano, e ne importunavano i Padri, d'aver qualche memoria di sì degno Servo di Dio; ma non si poteva appagare il lor desiderio, perchè del Padre non si trovò dopo la morte altro, che alcune pochissime Prediche, le quali si mandarono al P. Gio: Benigno Poggi suo Nipote della medesima Compagnia. Onde per eccesso dell' altrui pietà, che pure avrebbe voluto qualche sua reliquia, alcuni Padri li tagliarono parte de' capelli, come ne scrisse a Roma L'Infermiero, che l'aveva servito. Dopo l'esequie fu riposto nella sepoltura comune de' Religiosi di quella Casa, sebbene al presente non è più nella Chiesa questo sepolcro, perchè rinnovandosi

dap-

dappoi la fabbrica, il luogo in cui fu ſepolto reſta or nella Sagreſtia. Fu il P. Filippo di ſtatura competentemente alta, di color foſco, di fronte ſpazioſa, di guardatura, che aveva alquanto del rigido: ſolea per lo più aver la barba inculta, e tener la berretta, o il cappello su gli occhj, con che accreſceva a' Riguardanti un venerabil terrore, e all' Apoſtolico ſuo miniſterio notabile riverenza, ed autorità. Si preſe poi ſubito, e ſi regiſtrò la memoria di Soggetto ſi riguardevole in quel Collegio da chi teneva conto in que' tempi delle Perſone più accreditate della Compagnia ivi morte; e ne laſciò la ſeguente teſtimonianza.

Obitus & Virtutes Patris Philippi Podii.

Ex Archivio Collegii Romani

D*IE 2. Julii anno 1689. in Collegio Fanenſi obiit, ac in ejuſdem Collegii Eccleſia tumulatus fuit P. Philippus Podius Lucenſis, ætatis annum numerans ſexageſimum ſeptimum. Concionator equidem fuit egregius, & tota Italia Miſſionarius ſanè Apoſtolicus: cujus vehementi dicendi vi magnos animorum motus, & inſignes ad Chriſtum converſiones ſcimus peractas fuiſſe. Ut ad Numinis cultum, & ad bonam frugem è recto ſalutis tramite aberrantes perduceret, cunctas moleſtias mirabili alacritate vorabat: aſſidua vexatione ſe ipſum excruciabat, nihilq. ei erat jucundius, quàm ſe deſpectum, contemptumq. ab omnibus haberi. Die Sabathi, qua die Viſitationis B. Mariæ Virginis Feſtum agebatur, Sacris, quæ ad expiandum animum pertinent, ritè procuratis, nullo ſæviente morbo, præter omnium expectationem è corporis cuſtodia evolavit; Deiq. permiſſu eveniſſe uno ore diſſere-*

batur, cum Beatam Virginem præcipua quadam obſervantia ſemper fuerit proſecutus, & tantæ Matris præconia quàcumque diffundens, ad ipſius obſequium enixè omnes curaverit impellere. Vulgata ejus morte, confeſtim hominum concurſus, ac præcipuè virorum nobilium, ac fœminarum viſendi cauſa ad Eccleſiam eſt factus: atq; hi manus, hi pedes certatim exoſculari: alii Roſaria, quæ vocantur, applicare corpori: multi etiam earum rerum, quibus uti conſueverat, fruſtulum aliquod etiam atque etiam rogare.

Queſto fu il ritratto che in ſuccinto ſi fece dell' eroiche Virtù del P. Filippo, le quali perchè poſſano dal Lettore ad una ad una ammirarſi con maggior comodo, le regiſtreremo nel ſeguente libro: avendo fin' ora parlato in generale del corſo della ſua vita, e della varietà de' ſuoi impieghi.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

LIBRO SECONDO

VIRTÙ PIÙ SINGOLARI

DEL PADRE

FILIPPO POGGI

LUCCHESE

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

CAP. I.

Dell'Amor verso Iddio, e Zelo dell'Onor suo.

'Opere di tanto applauso già dette, e che rimangono a dirsi di quest' Apostolico Missionario, quando null' altro si aggiungesse in prova dell' ammirabile sua carità verso Iddio, bastano da loro stesse a farne piena testimonianza; non provenendo elleno altronde, che da un cuore tutto acceso di Amor celeste. Ma di vantaggio l' interno raccoglimento, che avea sempre in Dio, che li faceva operar tutto, e pensare alla sua Gloria, e

quel sì efficace talento, con cui solo pareva nato per cercare, promuovere, e proccurare ad ogni suo costo l'Onor Divino, costringe a dire, che veramente fosse ripieno dell' Amore del suo Gesù; e al pari d' ogn' altro imbevuto di quell' alto Spirito, che da' suoi Figli richiese già S. Ignazio. Camminava continuamente con l'animo alla presenza Divina, senza perdere mai di vista l'obbligo del suo Abito, e della sua Professione. Al maggior gusto di Dio con retta intenzione indirizzava tutte le azioni: onde come disse un giorno confidentemente al P. Ignazio Filippo Ameglio, Rettore ne' gli anni passati della Compagnia in S. Remo nelle Riviere di Genova, e molto intrinseco suo in que' tempi, ne' quali fece colà Missioni; parevagli sempre di far' orazione per l'esercizio, ch' avea continuo di raccogliersi in Dio in qualunque viaggio, o luogo si ritrovasse: e ne dava pur troppo manifesto segno, sembrando, ed essendo veramente morto a tutte le cose del Mondo, fino a' suoi medesimi sensi, fuor che a' risentimenti d'offese, che udiva, o temeva, che si facessero al suo Signore. Giunto una volta in Corsica per ispargervi la parola d'Iddio, offertosi di andare col Maestro di scuola, s'accompagnò seco ad invitare i Signori per l'Orazione degli studj; e per la strada era assorto cotanto in Dio, che accennandogli il Maestro di mano in mano le Case de' Cittadini più riguardevoli, pareva che non parlasse con lui, così lo vedeva staccato dal mondo; ma se per avventura si passava d'avanti a qualche abitazione sospetta di scandalo, al solo cenno, che glie ne dava, si vedeva il P. Filippo diventare in volto, di fuoco: argomento molto evi-

Tanto scrive il P. Giacinto Morati della Compagnia di Gesù al P. Gio: Benigno Poggi con lettera de 12. Novembre 1697. dalla Bastia di Corsica.

evidente, quanto altamente lo toccassero sul vivo gli affronti fatti alla Divina Bontà. Per questa cagione voleva, che si rispettassero le Chiese, come la casa propria di Dio quaggiù in terra; e sì nelle Prediche, come in trattare co' secolari a tutto suo potere promosse il rispetto a luoghi Sacri dovuto. Perciò in Napoli s' inginocchiò più volte a piè d'alcuni Nobili, pregandogli a star con più riverenza innanzi a gli Altari: e in Milano ei non si riguardò a scendere dal Coretto della Casa Professa in Chiesa per far, come fece, la correzione a tre Signori de' Principali di quella Nobiltà, che ivi parlavano, essendo esposto il Santissimo Sacramento, così a cuore aveva gl' interessi Divini; per la qual cagione anco nella Città medesima un'altra volta strappò predicando il velo che copriva il Crocifisso, e gettollo sopra l'Udienza per correggere il vestir delle Donne poco modesto, spezialmente in Chiesa, con terrore di tutto il Popolo. Ed ivi pure in altro tempo diede meglio a conoscere quanto di proposito li premesse la riputazion del suo Dio, tanto da lui amato, sopra ogni umano rispetto, e più della vita propria. Perchè osservando in una Predica un tal cicaleccio, voltatosi alla parte contraria del Pergamo, riprese il confabulare, e discorrere mentre si predicava la parola Divina, ma in vano. Rivoltosi dunque alla parte del cicaleccio, minacciò di mostrare a dito i Confabulatori, che erano alcuni Nobili, e di prima riga, de' quali uno si offese a segno, che s' impegnò di far togliere al zelante Predicatore la vita. Risaputosi questo dal Padre, volle il giorno medesimo andare a trovarlo nel suo proprio palazzo, e fece instanza di vo-

Ragguaglio del P. Giacomo Rama Preposito della Comp. di Gesù in Napoli con lettera de 2. Giugno 1702.

Memoria del P. Antonio Garbelli della Comp. di Gesù con lettera di Venezia sotto li 12. Mag. 1703.

Il Compagno med. del P. Poggi in Milano trovandosi questi anni in Firenze raccontò il seguente caso al Sig. Gio: Venuti Canonico di S. Lorenzo, il quale me l'ha partecipato con lettera de 9. Settembre 1702.

volerli in tutti i modi parlare. Avvisato il Cavaliere di questa visita, da lui stimata un'irritamento di maggior' offesa, lo fece da principio aspettare da due ore in circa, prima di lasciarsi vedere; poi comparendo con un volto, e parlare tutto pieno di collera, *che volete?* disse egli, aspettandone la risposta. Il Padre, *sento*, rispose, *che VS. Illustrissima offesasi della mia Predica, medita contro di me vendetta*, e ciò detto, gettatosi ginocchioni, *ecco*, soggiunse, *la vita per amore del mio Gesù*. Rimase quel Signore attonito a questo fatto, ed in maniera commosso, che ne diede argomento evidente col pianto, con cui chiese perdono a Dio, ed a lui dell'empio suo desiderio. Nè questa fu la prima volta, che per testificare a Gesù Cristo il P. Poggi quanto svisceratamente l'amava, e quanto a cuore li fosse l'Onor del suo Nome, andò incontro, e avrebbe voluto cader vittima dell'altrui furore. Perchè bene spesso dove predicava, e dove sapeva per fama, che si ritrovasse qualcuno di scandolosi costumi, non si riteneva dal trasferirsi sulla sera, nella contrada, ove quegli abitava, e dall'annunziarli col Crocifisso alla mano le minacce di Dio sdegnato contro di lui, se non si fosse levato dal fianco l'indegna Pratica, e non avesse ripigliato il buon vivere: il qual' uffizio sebbene al Padre lo permettevano il Ministerio Apostolico, e l'Autorità d'uomo grave, e provetto, l'esponevano contuttociò non di rado a manifesto pericolo di esser maltrattato, e anche ucciso. De' quali incontri, quando gli erano pronosticati dagli Amici, se fosse andato a molestar così da vicino, e ne' loro quartieri certa Gente di mal' affare. *E che?* (soleva egli

egli animosamente rispondere) *mi possono far' altro, che bastonarmi? io son pronto a dare le spalle, e far loro la ricevuta. Mi leveranno dal mondo? Per sì bella cagione non ne son degno*. In fatti avvisato in Corsica, che si guardasse da un Cittadino irritato, che voleva ucciderlo, sol perchè avea salvato da' naufragj del secolo una sua Sorella, riducendola in migliore stato di perfezione, *appunto*, rispose il Padre, *se Dio mi vuole per questa strada, io voglio allegramente la morte*: la quale se fu sempre da lui bramata, e non mai ottenuta, fu questo per mio avviso un bel tratto dell'amorosissima Divina Provvidenza verso di lui, che volle farlo martire di Carità, senza che spargesse stilla di sangue.

Racconta questo fatto il P. Morati nel foglio accennato di sopra.

CAP. II.

Dell' Amor verso i Prossimi.

ARdeva il P. Poggi di tal benevolenza, e carità verso tutti, che in qualunque delle sue opere se ne scorgevan le fiamme. Era dotato d'una sincerità, e schiettezza Angelica sì nelle parole, che ne' costumi lontanissimi da ogni sorta di affettazione; e quelli, che più domesticamente usarono seco, ed ebbero pratica della sua coscienza, come i Confessori, lo commendarono in questo proposito assai per due nobilissime qualità, che si desiderano molto spesso nel mondo, e di rado si trovano. Queste erano che il P. Poggi nel suo trattare non aveva altro, che un solo fine, o una sola intenzione, e trattava sem-

sempre con indifferenza, tanto stimando l'Anima d' un Nobile, o facoltoso, quanto quella d'un ignobile, o d'un mendico. Per questi siccome avea fatto loro un perpetuo albergo nel suo amorevolissimo cuore sempre intento a provvedere a' loro bisogni, così avrebbe voluto, che in Lucca si fabbricasse per li medesimi un pubblico ricovero a imitazione de' Signori Genovesi, che con esempio sì glorioso di carità mantengono con generosità degna di loro tutti i Poveri nel famoso Albergo di Carbonara. Si adoprò a quest' effetto non poco, ma poi non sortì quanto desiderava, perchè anno i Miserabili diversi luoghi di rifugio, in questa Città. Spinto dall' Amor verso loro con le sue medesime mani non solamente nella sua Patria, ma fuori di essa, riparò comunemente alle private indigenze, che venivano a sua notizia (e proccurava d'intenderle) con abbondantissime contribuzioni, che procacciava da diversi Benefattori, cercandole in propria Persona. Mandò a' Bagni di Lucca grosse limosine a' Padri Minori Osservanti Riformati di S. Francesco, che ivi avevano un piccolo, e molto infelice ospizio, per dar loro ajuto a ristorarlo, ed accrescerlo, come, fecero per comodità de' Religiosi, particolarmente forestieri dell' Ordine loro, che vi concorrono. A questi Bagni medesimi fu Autore, ed ottenne dall' Illustrissimo Offizio dell' Entrate (così chiamano un Magistrato di Nobili sopra la pubblica Azienda) che si facesse un Bagno apposta per li Regolari affine di maggior decoro, e minor suggezione. In Genova pure quando il buon Padre conosceva qualche abilità ne' poveri Giovani, che non avevano da mantenersi

nersi a gli studj, proccurava di trovar loro comodità, con metterne ne' Seminarj, con limosine, che perciò raccoglieva da piissimi Cavalieri di quella Città, in tanta abbondanza, che di vantaggio sovveniva molte altre persone ben nate. Ma niuna somma di denaro bastava giammai all' insaziabile desiderio, che avea di giovare, e soccorrere all' altrui necessità. Si privava per amor loro di quel viatico, che gli era necessario, eleggendo più tosto d'andare limosinando il vitto, e trattare nel peggior modo se stesso, per fare star meglio i miserabili da lui ritrovati; e si privava di più delle limosine de' suoi correnti Quaresimali, anzi che impegnavale ancora, prima d'averle, disfacendosi di tutto l'assegnamento per vivere, che avea da' Pergami, a' quali andava, rimanendo poi contentissimo di fare appiè quel viaggio. L'anno che si portò a predicare in Nizza, aveva già fatto pagare non so che somma ad un Prete colà inviato a Sermoneggiare in un' Oratorio, al qual Soggetto per dare occasione di stare occupato, trovò il P. Filippo questo ricapito, e colà lo mandò a proprie spese. Nel 1683. al principio di Dicembre ritrovandosi a S. Remo per trasferirsi dopo due mesi a Brescia, scrisse al P. Lodovico Pallavicino in Genova, raccomandandoli un suo confidente necessitoso; e la lettera è questa, che quì registro.

Molto Rev. in Cristo Padre.

P. C.

Avendo della sua gran cordialità tante caparre, vengo a pregarla senza minima ripugnanza, che voglia, potendo, far grazia di dar' al Latore di questa quel denaro, che li sarà necessario per vivere, fin che io passerò

N *di*

di costà per andare al Quaresimale di Brescia, e sarà tra un mese e mezzo in circa; e ivi puntualmente le restituiro tutto, massime che averò ivi una rimessa di dieci doble per il mio viatico a Brescia. Di grazia mi scusi, se la confidenza è troppa. Mentre per fine a' suoi Santi Sacrificj, ed Orazioni umilissimamente mi raccomando. S. Remo 1. Dicembre 1683.

Di V. R.

Servo Indegnissimo
Filippo Poggi.

Nè si contentò il P. Poggi di applicare a' bisogni altrui, senza riguardo a i proprj, anco quei sussidj, che a lui medesimo erano necessarj; ma dava tutto il tempo, e tutte l'ore, che l'avvanzavano dalle Prediche, al pensiero dell'altrui miserie per sollevarle. *Aveva un cuore vastissimo*, dice di esso il P. Ameglio già nominato di sopra, *nè lasciava mezzo per ajutar l'anime, delle quali tutte, e di ciascuna teneva singolar memoria, e con ricordi, e con lettere; e di queste era cosa di stupore, quante in brevissimo tempo ne scrivesse, che sembrava la mano sua per così dire un fulmine*. Arrivò ancora per soccorrere alle necessità temporali del Prossimo a non curare la sua salute. Aveva messo una volta insieme non so che denaro, però pochissimo, sol quanto li bisognava per venire a' Bagni di Lucca, per curarsi d'una sua infermità, e già s'era preparato al viaggio. Portò il caso, che un' altro Religioso trovandosi con poca sanità, fu consigliato da i Medici a servirsi delle medesime Acque, ma non potea secondare il consiglio a cagione della mancanza di quanto bisognavali per ispendere. Ciò

Foglio del P. Ameglio sotto li 15. Febbraro 1702. di S. Remo.

Ragguaglio dato da Gio: Carlo Doria, Nobile Genovese, Duca d'Evoli con lettera de 30. Agosto 1702.

Ciò inteſo dal P. Poggi, a tal ſegno lo compatì, che concedette a lui quel denaro, che ſi era procacciato per uſo proprio; e coſtrinſelo a valerſene, come quel Religioſo eſeguì tanto importunato dalla premuroſiſſima Carità del Padre, che per quell'anno laſciò di venire a i Bagni. Un'altra volta, come riferiſce il P. Antonio Maria Chiapponi, queſti anni addietro Rettore della Compagnia in Modona, il P. Filippo donò il ſuo povero viatico ad un' Infermo, che per povertà non poteva prender certo medicamento di coſto; ottenutane licenza a gran preghi dal Superiore. In una parola, era tutto di tutti, ſenza mai diſpenſarſi da veruna occaſione, dando quanto aveva per riparare a gli altrui biſogni; e quando non aveva che dare, ne ſentiva un tal diſpiacere, che voleva per mallevadore Iddio medeſimo; il quale credo, ſi compiaceſſe tanto del buon cuore di queſto ſuo sì caritatevole ſervo, che bene ſpeſſo con opportuni ſovvenimenti, che pareva aveſſer del prodigioſo, compiacqueſi manifeſtare il gradimento della di lui Carità; ma ſe queſta così mirabilmente ſpiccava nel P. Filippo verſo de' Proſſimi nel ſoccorrerli temporalmente, fu aſſai più inſigne nell'ajutarli ne' biſogni Spirituali, come vedremo nel ſeguente Capitolo.

Foglio del P. Chiapponi in data de 12. Novembre 1704. di Modona.

C A P. III.

Dell' isteſſa materia, e del ſuo ardentiſſimo Zelo di Salvar' Anime.

FU sì acceſa, e infiammata nel P. Poggi la brama dell' altrui bene Spirituale, che non ſi affaticano tanto i ſoldati più generoſi per conſeguir tra mille morti la palma, nè ſon tanto ſolleciti i naviganti di condurre in ſalvo le flotte nel porto, quanto egli s' affaticò, e travagliò in ſalvar da' pericoli dell' eterna dannazione i ſuoi Proſſimi, e popolare di più converſioni fatte l' Empireo: parendo ſolo venuto al mondo per cercare, promuovere, e proccurare ad ogni ſuo coſto queſto grande intereſſe della Salute dell' Anime, ſenza punto curare in ſe ſteſſo quella del corpo. Giunſe una volta in Livorno in Caſa de' Signori Benaſſai nel tempo del Solleone, tutto ſtanco, ſparſo di polvere, e di ſudore, perchè venuto a piede al ſuo ſolito, ed era ſi abbruciato dal caldo, e illanguidito dalla gran ſete, che appena potea parlare. Con tutto ciò le prime parole, che diſſe a chi li venne incontro, furono, che s'avviſaſſe il P. Cuſtode nella Chieſa del Duomo, che faceſſe ſonare a predica per la ſeguente mattina; nella quale ſecondo il ſuo coſtume, con quel ſuo gran fervore, più grande aſſai di quello, che il giorno precedente avea ſofferto, predicò a tutto il Popolo di Livorno, che vi concorſe, ſopra i peſſimi abuſi del ſecolo, e vi fece gran commozione. Tutte le fiate, che ſi portò a' Ba-

a' Bagni di Lucca, i quali frequentò per alquanti anni, quando per assodare la debolezza delle sue ginocchia, e quando per curarsi la testa, con tutto che sempre venisse disfatto di sanità, e di forze, mostrò più pensiero di guarire gli altri da' vizj, che se medesimo da' suoi mali. Giunse quivi una volta molto anticipatamente al tempo delle Bagnature, che ivi cominciano dopo la metà di Maggio, ed egli v'era al principio di esso, anzi l'ultimo giorno d'Aprile; ed in quella medesima notte doveva farsi una serenata sotto le finestre di una Giovane nella piazza, dove di stanza era il P. Filippo alloggiato. Venuta alle sue orecchie tal cosa aspettò il tempo, e l'ora di questa funzione; e quando sentì all' ordine i suoni per cominciare la serenata, spalancò subito la finestra, e come un fulmine squarciate le nuvole, tutto ardente di Zelo, atterrì quella gente, cui fece un Sermone di sì gran frutto, che divertì ognuno da quello, che meditava di fare; anzi che tutto quell' apparecchio profano rimase allora santificato per dar principio con maggior divozione alla Festa de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo. Altra volta in tempo che si bagnava, si portò a Pariana, luogo ne' Monti di Lucca, indi lontano da 5. o 6. miglia per indurre a rappacificarsi due Nemici, de' quali aveva saputo al Bagno; e trovando uno di essi ostinato assai, dopo replicate instanze, al fine se gli buttò ginocchione, e li chiese la pace per amor di Dio; non fece però frutto alcuno, onde minacciatolo della Divina vendetta con quel suo fervore Apostolico lasciollo pien di spavento. Ma sull' ora del desinare ritrovandosi pure in Pariana il P. Filippo in casa d'

un

un Sacerdote suo confidente, udì picchiarsi la porta, ed era quell' uomo compunto, che li venne a chieder perdono, e diede la pace. Ma non mai meglio mostrò a' Bagni medesimi la maggior sollecitudine, che aveva dell' altrui Spirituale Salute, che una volta, quando servitosi la mattina a buon' ora dell'Acque, andava poi subito a Menabbio, Castello grosso, posto in Monte, discosto dal luogo presso a due miglia, la maggior parte tutta salita, e questa assai faticosa: ove fatto in quella Chiesa ragunar tutto il Popolo del Paese, ivi con un Sacerdote, che avea seco, faceva dialoghi di materie molto importanti ad ogni buon Cristiano per salvarsi; ed in sì fruttuoso esercizio si tratteneva fin' all'ora di ritornarsene al Bagno la sera. Cosa che ad ogni altro sarebbe stata assai grave, facendo nell' andare, e tornare tal viaggio a piede, e ne' tempi caldi, e per istrade scoscese: e quando la cura del Bagno vuole assolutamente il riposo, senza il quale è molto difficile il sentir giovamento dell' Acque. Quindi si può dedurre quanto doveva operare in pro dell' Anime, quando era sano, se tanto operava, quando era mezzo impedito dalle sue infermità. La prima cosa che facesse giunto in qualche luogo per predicarvi, o far Missioni, era informarsi o delle persone sospette di scandalosi costumi, o de' mali abusi, che vi correvano, per applicare a loro da per se, o per mezzo d'altri gli opportuni rimedj, come li riusciva felicemente, non guardando a travaglj, ed incommodi, nè a strapazzar più che mai la Persona, la salute, e la vita sua. Il tenore delle sue fatiche per comun benefizio ne' tempi del suo predicare, massimamente

nella

nella Quareſima, era di portarſi la mattina per tempo a' Monaſterj, e farvi diſcorſi pieni di Spirito: faceva poi all' ora determinata le Prediche Quareſimali, che talvolta, come io le ho ſentite in Genova un' anno, duravano due o tre ore, ſenza punto ſtancare il Popolo, che inondava la Chieſa, e le ſtrade intorno la Chieſa, della quale a tal'effetto ſtavano aperte le porte. Il giorno andava ſempre alle caſe di Cavalieri, e Perſone pie, cercando limoſine per ajutar fanciulle pericolanti; delle quali ne chiuſe ne' Monaſterj, e oneſtamente collocò in Matrimonio, e con limoſine da lui procacciate con molti ſtenti, e fatiche, anche, come nel capo antecedente dicemmo, impiegandovi le limoſine, che a lui toccavano delle Prediche, e il denaro del ſuo viatico; e queſte in ſi gran numero, che di tali notizie ne abbiamo avute da ogni parte, ov' eſſo fu a predicare. A queſto propoſito mi accennò il P. Giacomo Rama, Prepoſto gli anni addietro della Caſa Profeſſa di Napoli, che colà il P. Poggi aveva raccontato a que' Padri, d'aver per ajuto di alcune Anime convertite, e ritirate in un Monaſterio, fatte molte giornate a piede, e raccolte larghe limoſine. E quanto ancora ſi disfaceſſe di quel poco, che aveva per ſuo viatico, in beneſizio Spirituale de' Proſſimi; ſi può parimente vedere da un paragrafo di lettera da lui ſcritta di Genova nel 1675. ſotto i 20. d'Ottobre a Don Sebaſtiano Schiattoni a Montepulciano, dove dice così: *La prego a proccurare in varie maniere di tener viva la memoria, che non s'intraprendano i balli, ed i maggi: e potrebbe ſparger voce, che per quelle, che non hanno nè ballato, nè fatto maggi, e non li faranno, applico, come l'applico di fatto, dieci meſſe, e prego, e pre-*

Foglio del P. Rama ſotto li 6. Giugno 1702. di Napoli.

pregherò sempre per loro. Ma per finir d'accennare tutto quello, in che spendeva i residui del giorno nella Quaresima, l'argomenteremo da ciò, che oltre le suddette cose faceva in Lucca, dove usò andare ancora, e passare dalle case de' Tessitori de i drappi, e facendosi dar parte de' loro successi, quando trovava ben' incamminato il negozio, esortava quella Gente a riferire ogni buon' esito a Dio, il quale (diceva) se avessero temuto, avrebbero sempre sperimentato amicissimo, e non sarebbe mai loro mancata cosa veruna. Al contrario trovando in qualche famiglia le cose andar male, avvertiva subito quelle Persone a guardarsi di non esser' elleno la cagion principale delle loro miserie, perchè queste vengono, quando siamo nemici di Dio. E perciò interrogava tosto quei tali, come fossero in casa, e fuori osservanti de' comandamenti Divini; come tenessero ben disciplinati i figliuoli; come impedissero loro i profani amori; come osservassero i giorni festivi; come frequentassero i Santi Sagramenti: e nello scoprire in alcuno di essi or' un mancamento, or' un'altro, vi applicava subito il suo correttivo. Il rimanente del tempo, che dalle Prediche gli sopravvanzava, altre volte lo passava in catechizare i Popoli con le Dottrine Cristiane; se per altro, com'era solito, non avesse predicato più volte il giorno in diversi luoghi della Città, dove si trovava; come in Brescia predicò sulla piazza del Duomo, in quella del Novarino, in quella di Mercato nuovo, ed altrove. Arrivò un' anno per l'Avvento in Verona in tempo della fiera d'Ogni Santi, e oltre il sermoneggiare conforme l'uso, e poi più volte fra settimana a' Secolari, si portava ogni

ogni giorno a fare il medesimo su quella gran Piazza chiamata la Bra, ove facevasi un gran mercato; mettendosi a bella posta in quel medesimo sito, in cui solevano gl'Istrioni aver le loro adunanze, per esser' ivi il concorso maggiore, particolarmente di gente bassa, e del contado. Anzi la prima volta non ritrovando luogo eminente per salirvi, ed essere udito da tutti, salì sopra un cassone di ferri vecchj d'un Fabbro, e vi fece la Predica: nella quale inculcò la frequenza d'ascoltare ne' giorni feriali la Santa Messa. Compita la fiera, e ritiratasi quella Gente sulle due Piazze della Città, non mancò di proposito il P. Poggi da perseguitarla, così premevagli l'altrui salute; Onde sul far della sera in compagnia del Parrocchiano di S. Benedetto, che inalberava il Crocifisso, ora alla colonna della Piazza grande, ora su' gradini della loggia di quella de' Signori, si metteva ad inveire con ferventissimi discorsi contro i Peccatori, e i Peccati, ed insieme veniva a disturbare quelle raunanze di Gente sì pestifera, e sì dannosa. La sua vita poi si può dire, che fosse un continuo esercizio d'Apostolato; congiungendo subito alla fatica Quaresimale quella delle Missioni, nelle quali a luogo a luogo si tratteneva con molto frutto, sradicando abusi anche de' più invecchiati, e per traporto di zelo, che avea di giovare a quell'Anime, che gli dispiaceva sommamente di abbandonare, lasciava di quando in quando in mano a' Parrocchiani delle Terre le sue Prediche, a tal fine fatte copiare, acciocchè se ne valessero; e così meglio sparso per tutto rimaneva il suo fuoco. Nel passare di poi da un luogo all'altro, se si fosse avvenuto per la

Relazione d' Ottavio Alechi Nobile Veronese inviata quà con lettera del P. Antonio Garbelli Gesuita sotto li 12. Maggio 1703.

ſtrada in qualche Peccatore, che aveſſe come tale riconoſciuto, ſcordavaſi del reſto del ſuo viaggio, e d'ogni altra coſa, per guadagnar quell'Anima; e rimettere nel perduto ſentiero della Virtù quella Pecorella ſmarrita. Trasferivaſi un' anno ne i paeſi della ſua Patria, da Milano, dove aveva ſparſi i ſuoi ſudori Evangelici l'antecedente Quareſima; ed erano corſi tempi cattivi, che tra l'acqua, che veniva dal Cielo, e quella che trovava in terra, mancò poco, che non affogaſſe. Arrivato finalmente a Viareggio, ſi trattenne in quelle Macchie tre giorni, per convertire un' Uomo più beſtiale, che ragionevole, perchè tutto pieno di vizj. Ebbe però colui queſto di buono, che alla fine ſi laſciò vincere dall'efficaci maniere del Padre, che fattoli vivamente apprendere il gran pericolo, in cui ſi trovava, di precipitare in ogni momento all'Inferno, e di reſtare per un' eternità nemico di Dio, lo compunſe, li fe' deteſtare i ſuoi paſſati eccеſſi, e lo rendette un' Uomo da bene. Quindi laſciatolo, ſi dilungò il Padre da quei contorni, e pervenne a Conca, luogo fertile, dove ſono più Ville di Cavalieri Luccheſi; tra le quali ve ne ha una molto comoda Maſſimiliano dal Portico Gentiluomo in queſta Città di molta Letteratura, e Prudenza. Vivevano in quel tempo Guglielmo dal Portico, e Maria de' Nobili Genitori del mentovato Maſſimiliano, e ſi trovavano appunto in campagna: quando a uno di quei Caſali, dove abitava il Fattore di quei Signori, giunſe il P. Poggi ſcalzo, e ſtracciato, e così male in arneſe, che non ſi conoſceva, ſe foſſe un Prete Secolare, o Regolare, o qualche altro vil mendicante. L'accolſe il Fattore benigna-

men-

mente, e lo riſtorò col fuoco, e con qualche cibo; ed intanto andato al Palazzo del ſuo Padrone, l'avvisò del ricovero dato a un Mendico, che non ſapea ravviſare, o diſtinguer chi foſſe. Diſceſe il buon Gentiluomo a vedere per curioſità l'Oſpite ricevuto, e conoſcendo ſubito il P. Filippo, fecelo rimaner ſeco, e lo conduſſe alla propria abitazione, dove lo trattenne tutto quel giorno, e la notte ſeguente. Più dimorar non vi volle, parendoli di perdere il tempo, volendo che il ſuo riposo foſſe tutto in andare in traccia d'Anime, la ſalute delle quali ſolo appagava i ſuoi deſiderj. In confermazione di che piacemi di quì inſerire di parola in parola l'autorevole teſtimonianza del P. Ignazio Filippo Ameglio in un lungo racconto, che l'anno 1702. di ſuo pugno tramiſemi di S. Remo nelle Riviere di Genova, ov' era Rettore d'un Collegio della Compagnia; in cui parlando dell'eceſſivo zelo dell'altrui ſalute da lui ammirato nel P. Poggi, ſcrive così. *Il gran zelo dell'Anime nel P. Filippo Poggi fu ſempre ſingolariſſimo, e veramente Apoſtolico. Si può dire con ogni verità, ch'egli ſiaſi conſumato per la loro ſalute. Predicava ogni volta come ſe foſſe l'ultima, e come ſe doveſſe nel fine di quella in ricompenſa riportare il ſanto Martirio: e predicava con tal libertà contro de' vizj, che biſognando per la verità, non avrebbe temuto l'iſteſſa morte. Predicava con tal fervore, che fu veduto come gettare vivo fuoco dalla bocca. Nell' attuale eſercizio delle Miſſioni tanto era pronto nella mattina iſteſſa a portarſi a piede a Terre ancora diſtanti, per ivi predicare, e nell'iſteſſa mattina ritornato predicare pure alla Miſſione. Si può dire conſumato per la ſalute dell'Anime, perchè appena*

finiva un Quaresimale, che nell'istessa mattina dell'ultima Predica, si poneva in viaggio per portarsi a qualche Missione, scalzo, poverissimo nel vestito, col suo fardello, e bordone per i ghiacci, e strade disastrose, fino a svenire talvolta, ed abbandonarsi in mezzo alle nevi con pericolo di restarvi estinto. Consumato perchè predicava con tal'energia, e veemenza, che l'abbondante sudore passava a bagnare la veste, la sottana, la cotta, e fino l'istessa stola: Onde un giorno mi disse confidentemente. Ben lo veggio io, che mi consumo, ma che s'ha da fare? *Aveva un cuore vastissimo &c.* Ma diamo fine ad una materia, che non avrebbe mai fine.

C A P. IV.

Dell' Apostolica sua libertà in Predicare, e riprendere i Vizj.

SArebbero riuscite meno plausibili le vampe Apostolice del P. Poggi, che si vivamente anelò alla Santificazione del mondo, se fossero state ritenute da qualche ostacolo di umano rispetto; e non avesse avuta una magnanima libertà di sgridare, e correggere le viziose, e sfrenate licenze del Secolo. Aveva una mattina in un' insigne Città, nel corso della Quaresima esagerato molto sopra l'abuso de' libri proibiti, che sono le trombe della più abbominevole disonestà, quando avvenutosi dopo il desinare in un Secolare di grande autorità, e maneggio, suo amico, li fu detto da questo, che quella mattina con l'invettiva fatta in Pergamo pareva che indiret-

rettamente avesse toccato alcune persone principali, alle quali apparteneva vigilare con tutta sollecitudine sopra simili abusi; che però sarebbe stato bene ritoccare gentilmente quella materia, e dichiararsi di non aver' offeso alcuno. Il P. Poggi rispose, che lasciasse fare a lui, che nella Predica seguente averebbe dato più gusto. Venuta dunque l'altra mattina, non si avanzò molto nel dire sopra l'argomento corrente, che subito ritornò nel soggetto dell' antecedente giorno; e dopo aver prima date gran lodi alla vigilanza de i Maggiori, si scagliò più che mai contro la temerità di chi nè più nè meno a dispetto delle pene eterne, e temporali, che vi sono, senza riguardarsi dall' occhio di Dio, e de' suoi Ministri, perde il tempo, e l'Anima con libri si fatti; e messe fuori in questa occasione, al suo solito, argomenti si forti, e ragioni si convincenti, ma una incalzando l'altra seguitamente, senza prendere, o dar tempo, che il P. Gio: Pietro Pinamonti suo compagno in quella Quaresima, che si trovava presente, *o che eloquenza*, diceva, *o che eloquenza?* Terminò finalmente, il P. Poggi la prima parte così: *M' è venuta, l'ho voluta dire: io son' uomo che non mi perdo tra la polvere*. E diceva il vero, perchè se anco in un' altra assai riguardevole Città non ebbe timore di riscaldarsi, ed inveire liberamente contro non so che commedia introdotta sul principio della Quaresima per dare trattenimento ad un Gran Prelato, nella qual rappresentazione perchè di più recitava un' Ecclesiastico, esagerò contro di essa con si grande energia, che i Padri Gesuiti temevano di qualche cosa, tanto più che si trovava presente alla Predica chi era l'oc-

Notizia del P. Giacinto Morati nel foglio accennato in margine nel cap. 1. di questo Libro 2.

l'occasione della commedia; e che il P. Poggi aveva portato il tratto della Messa di quella mattina; *Inter Vestibulum & altare plorabunt Sacerdotes, & Ministri Domini, & clamabunt, parce, Domine, parce populo tuo*: e si facea dire, come interrogando l'Uditorio, in che altro modo mai dunque s'apparecchiavano i Sacerdoti, e i Ministri Sacri ad implorare da Dio con lagrime più tosto che con parole la sua misericordia, se provocavano la sera antecedente il suo sdegno? Eccitò talmente gli animi questo parlare, che in vece di esacerbarsi, restarono edificati, e compunti. Fu il primo quel Prelato, che assistè alla Predica, a rallegrarsi col P. Poggi, e l'applaudirono parte di quei Signori del Governo, onde d'allora in poi non si fecero più commedie nella Quaresima. Meglio però campeggiò la libertà del suo zelantissimo Spirito in Milano, in cui avendo dato gli esercizj ad un monasterio alquanto rilassato, v'andò poscia un Cavaliere per parlare a una monaca, con cui teneva prima corrispondenza. Questa li fe' rispondere, che il P. Poggi le avea vietato d'andare al parlatorio, però non l'aspettasse mai più. Sdegnato di ciò il Cavaliere, si portò a S. Fedele, e fatto chiamare il P. Poggi l'interrogò, se lo conosceva? Rispose il Padre, che no. *Bene*, soggiunse quegli, *io sono il tal Titolato* (e fece una gran pompa di se) *e come voi, Padre, avete a proibire alle monache di trattare co' Pari nostri? Guardatevi, perchè &c.* Allora il P. Poggi intrepido gli rispose: *E VS. conosce me? Io son Filippo Poggi; son Cavaliere, e Ministro di Gesù Cristo, e con tutto questo son pronto per amor suo a ricevere una carica di bastonate.*

Il P. Morati nella lettera sudetta.

Si

Si confuse a tali detti quel Nobile; si scusò seco, e si partì da lui con ogni maggior rispetto, e venerazione. Ma non minor petto li fu bisogno mostrare in Verona, nella quale in un' Avvento, che vi predicò, secondo che nel capitolo antecedente dicemmo, capitato colà un famosissimo Ciurmadore, detto volgarmente l'Orvietano, seguito da un immenso stuolo di malviventi, co' quali nel tempo delle sue baratterie tratteneva il volgo con rappresentazioni scandalose di donne assai licenziose, piantò il suo palco appiè della loggia de' Signori della Città; non guardando a sviare la divozione della Gente ne' giorni della Novena consagrata al Natale di nostro Signore. Non potette allora contenersi l'infervoratissimo Zelo del P. Poggi, che vedendo il gran danno, che all' Anime risultava da quel pessimo traffico, rotti gli argini d'ogni umano rispetto, andò tutto pieno di Dio ad assalire colui, che in disturbar dal ben fare la Gente, faceva le parti del diavolo; e non guardò a salire anch' egli sul medesimo tavolato, dove già s'era dato principio al trattenimento. Quindi senza badare ad altro, che al suo ministero, calatasi la berretta su gli occhj, si diè tosto a prorompere in un testo dell' Evangelio, e ad uno spavententevole esordio di Predica. Quando se li fe' innanzi con presunzione più che da temerario quel disgraziato, mostrando volerlo interrompere, e l'interruppe. Ma il magnanimo Servo di Dio se li fe' addosso con uno schiamazzo di santi rimproveri, e l'obbligò in un subito ad acchetarsi. Li riuscì ancora condizionarli quel mestiere, che precisamente ne' prossimi Santi giorni della Natività del Signore in pubblico non si affacciasse; ma per-

Ottavio Alecbi Nobile Veronese aggiunge la seguente notizia nel foglio accennato nel Cap. antecedente.

perchè lo sfrontato col rompere la data parola salì di nuovo la terza, o quarta Festa che fosse, a proseguire quella sua tresca, il P. Poggi che continuava senza fastidio la sua Missione, vedutasi mancar da colui la promessa, più infervorato che mai, andò la seconda volta a levare di mezzo, e troncare quell' iniquo divertimento. Ne valse al Ciarlatano, che più di prima invelenito mostrava per ogni lato un' implacabile risentimento, o il ricorso alle minacce; o l'ostentazione delle Protezioni, che si trovò in questa formale disperazione di non solamente ritirarsi per li primi giorni susseguenti, ma di abbandonare affatto la Città, e lasciare forzatamente alla semenza della parola Divina quel campo, che ardiva egli di empire di sì dannosa zizania, se non si fosse affaticato ben bene a rischio manifesto di perdervi la vita il P. Filippo. Di queste occasioni però di arrischiare se stesso con libertà d'Apostolo per l'altrui salute, n'ebbe più d'una; tra le quali non è dell'ultime quella che avvenneli in partire da Montepulciano il 1681. verso il fine di Gennaio alla volta di Como, a predicarvi la Quaresima d'ordine di Papa Innocenzo Undecimo di gloriosa memoria. Partì scalzo in tempo di ghiaccio, e di neve, con intenzione di arrivare la sera a Scrofiano, ov' era aspettato dal Signor Primicerio Fausto Gagnoni. Se li fece notte nel Piano di Sinalunga, e s'oscurò talmente l'aria, che non trovava la strada. In queste tenebre vide un lume lontano, e fuori del suo cammino. Stimò bene incamminarsi colà per proccurarsi una guida da poter' arrivare al suddetto Castello. Dopo molto suo incomodo s'avvicinò al lume, che era in una Casa,

ove

ove si faceva strepito grande a cagione d'una veglia di suono, e di ballo con gran concorso. Il Padre entrò in detta casa, e avanzatosi in mezzo alla veglia, cominciò con Zelo Apostolico a sgridare le Madri, che avessero indotto le lor Figliuole a questa sorta di licenze; sgridò le Fanciulle; sgridò i Giovani, e si messe tutta la sala in confusione. Furono diversi gli affetti, perchè le Madri all' efficacissima riprensione del Padre si diedero ad un gran pentimento, le Fanciulle ad un gran timore, e gli Uomini ad una gran rabbia per vedersi rotta la loro tresca. Terminato il suo dire, pregò il Padre alcuni di coloro a fargli la carità d' insegnarli la strada dove doveva andare, ma niuno si degnò compiacerlo. Veduto ciò il P. Filippo prese, e mostrò loro il suo Crocifisso, che portava in petto, e disse, che giacchè egli non meritava questo onore, almeno venissero a servire fino al luogo determinato il loro Signor Crocifisso. Parlò con tanto spirito, e generò tanta compunzione in quei cuori, che tutti quelli, che poterono trovar lumi, e fiaccole andarono ad accompagnarlo fin dove volle, egualmente egli, ed essi contenti; egli d'aver rotto quel trattenimento per quella sera; ed essi di servire a Dio nel suo Servo. Racconta questo fatto Don Sebastiano Schiattoni Sacerdote della Chiesa di S. Biagio, il quale aggiunge, che in uscire di Montepulciano il P. Poggi, s' imbattè per la strada in una Signora, che andava molto immodesta; e non lasciò di rappresentarle l' indecenza del suo vestire, e ciò alla presenza del suddetto Don Sebastiano. Ma poi arrivato all'alloggio la sera, le scrisse la seguente lettera, il di cui originale appresso il medesimo Sacerdote si trova.

Signora, e Padrona Riveritissima.

Stamattina in vedere VS. scoperta in quel modo, benchè le abbia detto qualche cosa, per il rispetto dovutole me la sono passata come ridendo. Ma ora in segreto per il desiderio che ho del suo bene temporale, ed eterno, devo dirle quel che benissimo sa, che assai dispiace alla Santissima Vergine, ed a Gesù Cristo un tal modo di comparire, veramente assai scandaloso; e se VS. non si emenderà, l'averà da far con quel Dio, dalle cui mani dipende la sua felicità temporale, ed eterna. Non ho veduto nè in Perugia, nè in Montepulciano un tale spettacolo: e quando VS. (il che non crederò giammai della sua Pietà.) non voglia emendarsi per amor di Maria, la prego dell'emenda per amore della sua riputazione, essendo sicuro, che di tal modo di comparire si mormora assai. La prego a gradire il mio buon' affetto, che vince ogni rispetto umano per suo maggior bene, mentre per fine umilissimamente la riverisco.

Di VS.

Scrofiano 28. Gennaro 1681.

Servo Umilissimo Affettuosissimo
Filippo Poggi della Compagnia di Gesù.

CAP.

CAP. V.

Segue l'isteffa Materia.

QUefta libertà fu dal P. Filippo maggiormente praticata nell' amminiftare la parola di Dio, non obbligandofi a termini rettorici, e ordine di parlare, ma fecondo che li fuggeriva lo Spirito Santo. In quefto propofito nell' ultimo fuo difcorfo fatto in Lucca nella Chiefa del SS. Crocififfo de' Bianchi, improvvifamente così cominciò: *Padre, ci Salveremo? Datemi tempo a rifpondervi*; e quefto fu il fuo efordio; e fermatofi alquanto, ricominciò; *Io fono incamminato a Modona; Se prendeffi la ftrada di Roma, credete, che mai a Modona arriverei? Sento, mi rifpondete; che no: così voi che v' incamminate verfo l' inferno, non potrete mai giungere al Cielo*: profeguendo poi il rimanente col folito fuo fervore. Quando fi trovò in Verona, fu mandato a predicare ad un Monafterio alquanto rilaffato, maffimamente nell' efterior parlamento co' Secolari. Nella prima Predica usò il Padre queft' artifizio; effendofi ragunate le Monache, quando afpettavano, che cominciaffe, fece egli fembiante di attender le Monache; chiamò il Cappellano, e Servente, acciocchè faceffero avvifare, che fi raunaffero; indi non principiando, benchè accertato, che vi foffero tutte le Religiofe del Monafterio, egli ripigliò forte: *Madre Badeffa, fe ho da predicare, faccia venire le Monache*, ed accertato di nuovo, che v'erano, e tutte,

Così fcrive il P. Gio: Battifta Sanguinetti Rettore della Compagn. in Verona al P. Antonio Garbelli della med. Comp. in Venezia con lettera de 23. Giugno 1703.

te, cominciò: *E queste sono le Monache? Così sbracciate* (e in così dire, si tirava le maniche in su) *che niente si distinguono dalle Dame del secolo? Queste sono le Monache? Co' capelli arricciati sulla fronte. Queste son Monache?* E finì poi con un' invettiva delle sue più sensibili, dalla quale restaron molto atterrite, per i severi gastighi, che dal Zelante Predicatore si sentirono minacciare per una tal forma di vestire, e di vivere: sebbene poi mosso di loro a pietà, e paternamente racconsolatele, cagionò in quell' Anime a Dio consagrate molto profitto nella via dello Spirito. Alle volte per ammonire quelli, che attendono a predicare, e indurli a cercar solo la Gloria di Dio, fu solito cominciar le Prediche con esordj Accademici tutti pieni d'ingegno, come in Roma, ed in Siena, e poi darsi un solenne schiaffo, e riprendersi per avere adoperata si vanamente la parola Divina. Non riguardò, predicando in Bornaro, diocesi di Brescia, affine di mettere in dispregio tutto se stesso, a insegnare il tuono di certe sue canzoni Spirituali da se composte, alle Zittelle, prima animate a dedicarsi al servigio della Beatissima Vergine, e fuggire tutti gli Amori mondani, cominciandone egli medesimo in Pergamo a cantare una di dette canzoni. Ma meglio spiccherà il disprezzo d'ogni umano rispetto che aveva il P. Filippo nell' esercitare quest' impiego Evangelico da una lettera, di cui in questo proposito mi favorì gli anni passati il P. F. Francesco Maria Casini d'Arezzo Cappucino, famoso Predicatore del Palazzo Apostolico; al quale in occasione di fermarsi qui in Lucca qualche settimana, avendo io partecipati molti fogli della presente opera, nel tenor seguente mi scrisse. *Quan-*

Quando VS. mi diede a leggere i primi fogli della Vita del P. Filippo Poggi della Compagnia di Gesù, io ringraziai il Signore Iddio, che con un bel consiglio della sua Provvidenza avesse inspirato a lei il raccorre, e distendere colla purità del suo stile le azioni illustri di quel gran Servo di Dio; acciocchè la memoria delle sue Virtù segnalate non si perdesse col morir di coloro, che l'anno conosciuto, ma restasse sempre mai viva per edificazione, ed insieme per istruzione della Posterità. Io per me ho tanta venerazione alla Compagnia di Gesù, che in ciascuno de' suoi Figliuoli considero una preziosa eredità dell' Eroiche Virtù del loro Santissimo Institutore. Ma salva sempre la riverenza, che devo a tutti, e tolta via di mezzo l'invidia de' Paragoni, ho sempre avuta altamente impressa nell'animo un' opinione molto distinta della Virtù del P. Poggi, singolarmente in ciò, che riguarda il dispregio di se, del mondo, e di tutto ciò, che la storta opinione degli uomini suol chiamar Gloria umana, e che a lui udii chiamar più volte pestilente infezione delle grandi opere. Di questo suo sentimento dava grandi, e frequentissime prove. Era egli d'un ingegno vivo, pronto, sollevato, acuto, e sublime; e per testimonio de' Padri della Compagnia, che sono Giudici competenti in queste cause, correva fra' primi Gesuiti, che al suo tempo fiorissero in eloquenza. Io udiva le sue Prediche, qualunque volta mi occorreva potervi intervenire; e protesto ingenuamente non aver mai udito Predicatore veruno, che a mio parere ponesse tanto studio per mostrare eloquenza, ed ingegno, quanto ne poneva il P. Poggi per occultare questi pregj della natura, e dell'arte. Rompeva a bello studio il filo del suo ragionamento, qualora si accorgeva, che la mente feconda supplendo all'artificio, cominciava ad eccitare ap-

applauso. Frapponeva altre cose aliene dall' argomento proposto, e l'udii talvolta esclamare : Noi siam fuori dell'argomento, ma non siam fuori del bisogno. *Quante volte mi occorse osservare commozioni nell'Uditorio, ch' erano frequentissime, e grandi; altresì osservava, che replicava egli due o tre volte il motivo, che l'aveva ragionato, ancorche conoscesse, che ciò poteva spiacere a' Critici, ed allora diceva :* Voi pensate al bel dire; ed io sono a persuadervi al ben fare. *Predicando l'Avvento in S. Giovannino di Firenze, fece un nobile, e divoto Panegirico di S. Francesco Saverio. Prima di licenziar l'Uditorio, che quel giorno non era pienissimo, disse così.* Questa mattina per non esser giorno Festivo, non è concorso gran Popolo; Io dunque voglio ridire quest' istesso ragionamento di S. Francesco Saverio un'altra volta, Domenica. Ma questo istesso, intendete? *Così disse, e così fece. L'udii e l'una, e l'altra volta senza che avesse mutato un solo periodo. Mi venne subito in mente quanto fosse creduta eroica la Virtù di quel Figliuolo di S. Filippo Neri, il quale avendo detto un Sermone ne' consueti esercizj di quella Santa Congregazione di Roma, con qualche naturale compiacimento, ubbidì al Santo Padre, che gli comandò, in pena della sua Umanità, che dall' istessa Cattedra, ed agli stessi Uditori lo ridicesse più volte. Non entro a paragonare Virtù a Virtù. Dico solo, che ciò, che in quello fu Penitenza, in Filippo fu elezione. Chi non è giunto ad una trionfal noncuranza di quanto possan vomitare i Satirici, non giunge a tanto. Altro grado sublime di eroico staccamento ammirai nel P. Poggi, mentre predicava l'Annuale in una delle Città di Toscana. Perochè non parendogli di far quel frutto, che proccurava col suo gran zelo, e più tosto accorgendosi,*

dosi, che il suo fervore veniva motteggiato con aggravio dell'Apostolico Ministerio, disse un giorno dal Pergamo, e io l'udiva: S. Ignazio comanda a' suoi Figliuoli, che ove conoscano non promuovere la Gloria di Dio in un luogo, vadano a proccurarla in un altro; se però non vedrò altro frutto delle mie Prediche, anderò a predicare altrove, e lascerò, che ognuno dica di me ciò che vuole: perchè io non fo conto degli schernimenti degli uomini, ma de' Giudizi di Dio. *Alla protestazione seguì l'evento: perchè non osservando miglior successo in due altri giorni Festivi, che predicò, senza null'altro dire se ne partì, con incredibile afflizione del mio spirito, che non udiva mai quell'Apostolico Declamatore senza sentimento di compunzione. E non è che pretendesse concorso, per riportarne applauso da' Popoli: anzi non mai rammentando quelle innumerabili moltitudini, che ordinariamente si affollavano ad ascoltarlo, aveva composta una leggiadra canzone sopra tre sole Città, nelle quali predicando, era stato lasciato da' Popoli in solitudine; ed in familiare conversazione me ne recitava ingegnosissimi passi, non senza edificazione, e confusione della mia vanità: mentre considerava, che il P. Poggi tanto severo nel mortificare la vivacità del suo Ingegno, allora solo gli lasciava le redini, quando voleva adoperarsi in occasioni di suo dispregio. Una di queste tre Città, in cui non ebbe concorso pieno, fu Roma. Quivi accorgendosi, che il Religioso, che l'accompagnava al Pulpito, non sofferiva di buona voglia la scarsezza dell'Uditorio, il buon P. Filippo nell'uscire dalla camera per incamminarsi alla Predica, si prendeva di lui un'innocente diletto*: e andate, *diceva*, andate innanzi, e fate far ala al Popolo, affinchè io possa passare, e che la moltitudine

dine non mi opprima. *E raccontandomi ciò rideva con allegrezza non punto ſimulata, ma ſinceriſſima; Fra le maſſime di perfezione, che più frequentemente io udiva dal P. Poggi, queſta era la più familiere:* Chi non calpeſta tutta la gloria del mondo, come ſi calpeſta la terra (*e in ciò dire, la batteva forte col piede*) non ha ſpirito di Religione. *Queſto ſentimento, che nel ſuo cuore aveva sì profonde radici, ſi adoperava il Padre, che parimente ſi profondaſſe nel cuore d'ogn'altro. E lo faceva con tanto ardire, che in una congiuntura giunſe fino a rimanerne, come confidentemente mi diſſe, con qualche ſcrupolo. Perocche ragionando una volta a' Padri giovani del Collegio Romano in una dell'eſortazioni, che ſogliono farſi da' Padri nelle Caſe della Compagnia, per accreſcimento di fervore, parlò sì altamente, e con ardore sì veemente di queſt' aborrimento ad ogni gloria del mondo; che quegli Animi ben diſpoſti, e teneri all'impreſſioni Divine reſtarono sì penetrati da queſta verità, che pendendo alla parte del troppo, cominciarono ad avere troppo diverſa opinione di quei Gradi alquanto luminoſi, che ſono sì neceſſarj, e venerabili nelle Religioni: Onde fu neceſſario, che il gran P. Oliva, allora Prepoſito Generale, e Predicatore del Sacro Palazzo, in un'altro ragionamento fatto appoſta adoperaſſe tutta la forza, e tutta l'arte di ſua robuſta, e maeſtoſa eloquenza per ridurre quella florida Gioventù a ſentimenti più moderati per poter' a ſuo tempo di lei valerſi in que' Gradi, ſecondo che l'abilità di ciaſcuno potrebbe ſoſtenere per la maggior Gloria di Dio, che è l'unico fine de' Miniſterj de' Sacri Ordini. Conchiudo, che conſiderate tutte le qualità naturali, e morali del P. Poggi, per le quali averebbe potuto comparire fra gli Uuomini illuſtri non ſolo della ſua Religione, ma del*

ſuo

ſuo tempo, nelle cariche, e negli applauſi, che può dar queſto mondo, non credo aver conoſciuto molti altri, che l'uguagliaſſero nel diſprezzo del mondo. E però credo, che Iddio l'abbia incoronato di vera Gloria nel Cielo. Il Signore conceda a noi pure un gran lume per conoſcere queſta verità, ed altrettanta virtù per praticarla. Queſto è quanto mi è ſovvenuto per ſoddisfare alla pietà del zelo di VS., e per debito di verità conoſciuta; e divotamente la riveriſco.

Di VS.

Lucca 21. Settembre 1705.

Divotiſſimo Servitore
F. Franceſco Maria d'Arezzo Cappuccino.

CAP. VI.

Del Frutto univerſale delle ſue Prediche.

NON ſolamente nelle Miſſioni, le quali abbiamo deſcritte nel primo libro, ma ancora in occaſione d'amminiſtrare la parola di Dio nel tempo della Quareſima, furono uguali il fervore, e'l frutto delle ſue Prediche. Ed in vero era sì grande la fama di quel gran Zelo, con che il Padre ſi ſcagliava contro i Peccatori, che, come riferiſce il P. Antonio Maria Chiapponi Rettore gli anni addietro del Collegio di Modona, dovendo il Padre andar la Quareſima ad eſercitare queſt' Evangelico miniſtero in una

Lettera del P. Chiapponi ſotto li 12. Novembre 1708.

Q Città

Città della Lombardia, essa prima che vi arrivasse, moderò qualche abuso grave, che in lei correva, per non sentirsi fulminare con le sue accese parole dal Pergamo. In fatti era si vivace, ed impetuoso il suo dire, che per forza bisognava operasse commozioni, ed effetti straordinarj. Esagerando una volta in Genova contro le oscene pitture, l'Eccellentissimo Principe Doria (devo nominarlo, perchè riesce troppo di sua gran lode) udita sì fatta esagerazione, avendo una tappezzeria di Fiandra di molto valore, ma non così onesta, andato a casa la consegnò senza indugio alle fiamme. Alla sua maravigliosa energia poi si attribuisce l'essersi sradicato nella maggior parte d'Italia l'abuso di andar le donne tanto immodeste ne gli abiti con si grave danno delle coscienze; sopra la qual mala usanza tanto il Padre si affaticò, fino a porgerne memoriali alla Santità del Pontefice allora regnante Innocenzo undecimo, che se ne vide, e tuttavia se ne sperimenta il buon frutto. La raccolta pure, che in ogni parte fece d'Anime convertite, fu tanto singolare, e copiosa, che se non ne avessimo autentiche testimonianze, appena da chi la sente, potrebbe credersi. Quando fu a predicare in Brescia, scrive una pennna molto autorevole di quella Città, essersi udito da quei Confessori, come dalle Prediche del P. Poggi commossi erano andati a' loro piedi Peccatori, che non s'erano confessati da dieci, venti, e trent' anni: e più d'ammirazione riuscirà ciò, che asserisce il P. Francesco Maria Portio Gesuita in una sua sotto i 15. d'Aprile del 1676. ad un Nobile Cittadino di Lucca suo corrispondente, in cui scrive, come il P. Poggi predicando nella me-

Notizia del P. Giacinto Morati nella lettera al P. Gio: Benigno Poggi, accennata in margine a' cap. antecedenti.

medesima Città in tempo di Quaresima il giorno delle Palme in pubblica Piazza, un concubinario di 18. anni, persona di garbo, se li gettò a' piedi, pregandolo, che volesse con le sue orazioni placare l'ira di Dio contro lui, confessandosi in pubblico de' suoi errori. Ho' trascritto in far tal menzione tutto il paragrafo della lettera. La seconda volta, che il P. Filippo vi predicò, furono da esso alle Grazie, Collegio della Compagnia, Monsignor Vescovo, e li Rappresentanti, e lo pregarono a scorrere il Bresciano, ed esortare quei Popoli a prender l'armi contro del Turco. Lo fece con felice successo, perchè si arrolarono varie Compagnie, e con questa occasione predicò con gran frutto. Riferisce il P. Morati, che in Milano Persone di prima riga al sentir le Prediche del P. Poggi, si diedero a vita migliore con maggior frequenza de' Sagramenti, e più abborimento del mondo: e che aveva saputo di buon luogo, come a un Padre Confessore del Giardino, Chiesa della Riforma di S. Francesco, in una Quaresima, di mossi, e contriti alle Prediche del P. Poggi, n'erano a lui solo toccati 30. Rifletta il Lettore, quanti ne saranno toccati ad altri in una Città così vasta, come quella, che è il Capo della Lombardia. Sappiasi di vantaggio, qualmente il gran profitto spirituale di sì degno Predicatore operato ne gli uditori, fu per tutto il medesimo, cioè copiossimo. Sopra che quantunque si potrebbe non aggiunger' altro, contuttociò mi piace di porre quì appresso una Relazione intorno alla materia di cui si ragiona, venutami del P. Antonio Pallavicino, allora Rettore del Collegio di Brera in Mila-

Memorie del P. Morati nella lettera sopraccennata.

no, dopo essere stato Preposto di quella Casa Professa, e avanti Provinciale di molto merito nella Compagnia. Avendo questo Padre avute molte occasioni di conoscere, e sperimentare in più luoghi l'Apostolico Spirito del P. Poggi, pregato a scriver di lui quanto eragli rimaso in memoria di riguardevole, parla così. *Il P. Poggi, sebbene dove ha fatto Missione, ha cagionata mutazione universale di costumi con maraviglia di tutti, in Chieri però vi fu di notabile la compunzione della Nobiltà, e del Clero. Nel Clero vi fu di singolare, che non avendo il P. Poggi ne' pubblici discorsi, ne quali con tanto Zelo riprendeva i vizj, trovato mai cosa particolare attenente a gli Ecclesiastici, richiesto da essi a dir loro qualche cosa privatamente, obbedì con dir pochissime parole, accennando l'indecenza della capellatura molto indecente col solo gesto, e poi baciando la terra, quasi avesse posto la bocca in Cielo. Fu tale la compunzione, che il Capitolo, composto la maggior parte di Nobiltà, unitosi, fece decreto di mandarli subito in dono tutte le Zazzere; sebbene ripensandovi un poco più, stimarono meglio comparire la mattina seguente alla Predica, e poi alla Processione di Penitenza così ben tosati, che appena riconoscevansi. I Nobili subito instituirono una Congregazione, che poi frequentarono tutte le Feste; e gli Ecclesiastici principali si ritirarono a fare i santi esercizj. Nella Missione fatta in Como, vi fu di particolare, che alcuni, i quali per timore delle sue Prediche si erano ritirati in villa, non solo tornarono, all' udire le prime nuove del suo fervore, ma di più nella Processione di Penitenza praticarono atti di somma edificazione. Il Prelato poi non ostante che la Missione si facesse fuori della Cattedrale, v'intervenne ogni giorno, e tan-*

Lettera del P. Antonio Pallavicino al P. Giosepppe Maria Prola della Compa. di Gesù in Roma sotto li 24. Mag. 1704. di Milano.

e tanto si riempiè del Santo Zelo del Padre, che uscito in visita, da lui differita per non restar privo delle sue Prediche, quantunque avesse, conforme il solito, un Predicatore, volle egli predicar sempre, e con le massime del P. Poggi fece conversioni mirabili. Nè si può dire che fossero compunzioni passeggiere quelle, che predicando cagionava il P. Filippo negli animi: nè che le confessioni di chi alle sue sì potenti parole si convertiva, fossero conversioni fatte per un' improvvisata di spirito, che poi ritorna al suo esser di prima. Perchè il P. Carlo Ambrogio Cataneo, soggetto della Compagnia di molto riguardo per la bontà, e per la dottrina, che faceva la Congregazione de' Cavalieri in Milano, in una lettera, che scrive al P. Antonio Garbelli Predicatore della medesima Compagnia, in Venezia, parlando dell' efficacia maravigliosa del P. Poggi su' Pergami, così ragiona: *Io l'ho sentito più volte predicare, e sempre con ammirazione del gran zelo, con cui parlava, e con interna compunzione del mio benchè duro cuore;* (così dice di se stesso per umiltà) *ho di più praticato non poche persone convertite a Dio dalle Prediche di lui, le quali anche molti anni dopo mantenevano vivissima l' impressione dell' eterne massime stampate loro altamente nell' animo dal dire efficacissimo del P. Poggi.* Dal che si può dedurre di quanto grande, e maravigliosa forza in vincere ogni più ostinato petto, fosse nel predicare sì gran Servo di Dio, se le sue Prediche, anche dopo molto tempo, che l'avea fatte, solamente rappresentate alla memoria di questo e di quello, da se medesime operavano maraviglie.

Sotto li 6. Dicembre 1701.

CAP.

CAP. VII.

Del Frutto particolare operato dal P. Poggi fuori del tempo delle sue Prediche.

NON meno in pubblico, che in privato nel trattare co' Prossimi, e conversare, il P. Filippo fece molti guadagni spirituali, dedicando, e convertendo Anime al Servizio Divino. A quest'effetto si valeva della Virtù dell'Eutrapelìa, e d'una certa grazia particolare, che aveva in discorrere, aspersa per ordinario di gioconde argutezze, per guadagnare l'altrui animo al suo Signore; e per adempiere ad un tempo istesso tutto quell'obbligo, che porta seco il carattere, e l'instituzione della Compagnia. Non lasciava dunque occasione, o tempo alcuno di servire a sì pio disegno, quando scorgeva in altri la necessità di più attaccarsi col cuore al Cielo, e svilupparsi dall' affetto del Secolo. A' Bagni di Lucca s'indusse don Gio: Battista Lena, Sacerdote di molta abilità, che ora è morto, a far vita più ritirata, e perfetta, sol per la sorte che ebbe di conoscere, e praticare col P. Poggi; dal quale fu stimolato a darsi alla predicazione, e per maggiormente affezionárvelo, gli diede tutto il suo Quaresimale, acciò se lo rescrivesse, come fece il buon Sacerdote; e se ne valse ad Empoli, terra grossa sul Fiorentino, dove dal medesimo Padre fu mandato per una Quaresima: e andò

e andò poi da se in qualche altro luogo predicando con grande Spirito; e ad esempio del P. Poggi non si valse per se d'alcune limosine. Don Gio: Battista Plensì, che accompagnò il P. Filippo nelle Missioni, ne ritrasse per la sua salute questo gran giovamento, che ad imitazione di sì perfetto Evangelico Missionario volle stringersi più perfettamente con Dio nella Congregazione di S. Filippo Neri, ove Santamente ha finiti i suoi giorni. Un' altro Sacerdote di pronto, e vivace ingegno, ma di spirito alquanto più bizzaro di quello, che comportasse l'abito, e professione d' Ecclesiastico, servì in un' Avvento al P. Poggi in una Città, nella quale con questo fece dialoghi profittevoli all' Anime in diverse Chiese. Quando il Padre lo licenziò, presolo forte per una mano, *Orsù*, (gli disse, e lo chiamò col suo nome,) *Addio, ma a Dio si doni una volta tutto, se vuole aver bene, e star bene per tutta l'eternità. Io temo assai di quella libertà, che talvolta ella si prende con gran pericolo dell' Anima sua; e se l'ho da dir giusta, perchè le porto affetto, mi pare appunto ch' ella cammini per la strada della perdizione, se non vi pone pronto il rimedio con ricondursi ad uno stato di vita più religiosa, e più stretta.* Restarono al Sacerdote impresse altamente nell' animo queste parole, e la mano ancora gli restò per otto giorni risentita dallo stringergliela, che fe il Padre nel parlarli con tanto Zelo dell' Anima sua, alla quale per riparare non perdè tempo: prese l'abito Religioso nell' ordine esemplarissimo de' Padri Riformati di S. Francesco, ed ora è Predicatore di credito nella sua Religione. In Bastia di Corsica incontrando il P. Filippo per istrada una Giovane delle Prin-

Le notizie, che seguono sono del P. Morati, da lui mandate in un foglio al P. Carlo Ambrogio Cataneo in Milano nel 1702. di Novembre.

Principali di quella Città, in compagnia d'altre, vestita assai vanamente, le fece una gentile ammonizione, la quale, è fama, che consistesse in queste sole parole, volgendosi a lei, e dicendo *e poi co i vermi*. Dal che quella intimorita non volle andare altrove fuori che a casa; ed ivi diede in un dirottissimo pianto in ripensando a quell' orribile compagnia, che alle sue carni, così bene addobbate in vita, era stata minacciata dopo la morte. A suoi però, che l' interrogarono della cagione di tante lagrime, rispose solo per la riprensione fattale poco avanti dal Padre Predicatore. Si sollevarono a un tal dire i Domestici, ed un Fratello maggiore della Giovane risolvè d'ammazzarlo. Ma il Signore Iddio permise, che la morte, la qual disegnava colui di dare con attentato sacrilego al Missionario Apostolico, la desse con miglior consiglio alle sue vanità quella donna, seguace fin' allora del mondo. Non era solita di comparir nella Chiesa de' Padri Gesuiti: allora cominciò ad intervenirvi, e appiè del P. Rebuffo andato in Corsica col P. Poggi, volle far la confession generale di tutta la vita. Seguitò poi a confessarsi più volte a lui, finchè, prima che i Padri di là si partissero per terra ferma, entrò in un monasterio. Tanto poterono per santificar quell' Anima poche detti d'un uomo tutto di Dio, come il P. Filippo; il quale anco senza parlare, solamente osservato ne' suoi andamenti, e costumi santi, operò nell' altrui coscienza cambiamenti singolarissimi, e degni di risapersi.

Riferisce il P. Morati, che in un Collegio della Compagnia era un Religioso fratello coadiutore di pochis-

pochiſſimo Spirito ſentiva le Meſſe, che a lui parevan più brevi, volentieri udiva parlar del mondo, ſiccome il medeſimo aſſai ne parlava: le regole erano poco oſſervate da lui, delle mortificazioni così nemico, che prevedendo una volta doverſi leggere certa ſua colpa in Refettorio, non ſi vide venire a tavola. Ora in un tratto queſti ſi mutò tanto in un' altro, tutto diverſo da quello di prima, che con grande ammirazione d'ognuno oſſervava rigoroſo ſilenzio, ed una religioſa temperanza alla menſa. Era puntuale nel ſuo ufficio, e ſerviva tutte le Meſſe, ch' egli potea. Interrogato, onde foſſe in lui derivata sì buona, e gran mutazione, riſpoſe, il principio eſſer venuto dalla dimora fatta in quel Collegio dal P. Poggi, e dall' aver' egli ammirate le ſue tante Virtù: ed in vero il Padre anco ſemplicemente nel converſare aveva tal' efficacia di guadagnare i cuori, e farli tutti d'Iddio, che il P. Ventura Bandinelli un di queſti anni mi affermò, nel paſſare io di Fano, ove al preſente abita, che in tutti i ſuoi governi nelle Caſe della Compagnia ſempre aveva fatto ogni sforzo di avervi il P. Filippo, perchè (mi ſoggiunſe) dovunque egli ſi trovava, teneva in piedi la carità, e l'unione fraterna.

C A P. VIII.

Dell'Osservanza de' Voti Religiosi, e spezialmente dell' Evangelica sua Povertà.

DA una sì abbondante raccolta spirituale, che universalmente si vide in mano quest' Uomo Apostolico, non solo nelle Prediche, ma nelle conversazioni ancora, e non solamente parlando in pubblico ad ogni genere di Peccatori, ma eziandio trattando privatamente co' Prossimi di qualunque stato, e condizione si fossero, guadagnandoli al Cielo, bensì comprende quanto fosse grande il suo Zelo, e l' efficacia nel dire; e quanto queste, ed daltre sue prerogative di singolari talenti restassero avvalorate dall' esempio della sua vita, massimamente da un' Eroico staccamento, che egli avea da ogni comodo, e vantaggio proprio. A questo effetto era Evangelica, ed esemplare la sua religiosa Povertà, e la separazione da quanto potea darli la terra. Quando fu per vestire il Sacro Abito della Religione, s'era già spogliato di tutto, senza nè pur lasciarsi a titolo di limosina almen qualche annua, e leggiera porzione. Appena si fu proposto, e obbligato a Dio con voto di viver povero per amor suo, non fu contento di votar solamente il cuore, volle ancora vote, e nette le mani dall uso di qualunque anco piccola comodità trattandosi da bisognoso, e mendico. Gradiva

va che fosse la sua camera poco più lunga del suo letticello, sol che poco più vi capisse di un semplice tavolino, in vece del quale a Pistoia valevasi d'un pezzo di tavola sopra una conca, con una semplice piletta di terra per l'Acqua Santa: e se v'era un' Immagine divota in carta da capo al letto, questo era tutto l'arredo della sua stanza. Non possedette altro, che un Breviario assai usato per la necessità di recitar l'Uficio Divino, e quel ben poverissimo arnese, che in un fagotto si portava sopra le spalle, dove spezialmente aveva le Prediche Quaresimali, le quali però a luogo a luogo distribuiva a' Parrocchiani nelle Missioni, come altrove abbiamo detto; anzi ridottele in miglior' ordine, e stile, per disfarsi ancora di esse, ne fece in Lucca un dono al Canonico Vincenzo Pagnini, che le conserva per divozione. Nel vestir poi, come tutti sanno, lo faceva tanto poveramente, che non arrivò mai a lasciare nè una veste, nè un mantello per laceri, e spregevoli che fossero; anzi continuava a portarli, fin che se n'andassero in pezzi da loro, e lasciasser lui. Quando fu a Lucca ne gli ultimi tempi gli ebbe a prestare per compassione il proprio mantello una Persona pietosa; tanto rotto era il suo; il quale però volle ripigliarsi nell' andarsene, e con tal condizione l'aveva accettato. Adoperava in ogni tempo un cappello assai vecchio, e perchè questo aveva le gronde per ogni lato cascanti, ed aperte, soleva gentilmente scherzarvi sopra con dire di avere in capo un' ombrello molto utile sì nella state, come nel verno. Nel verno, perchè quelle aperture ammettevano un po' di sole, che riscaldavalo, e se ne sentiva bene tutta la vita;

nella ſtate, perchè da quelle medeſime godeva d'un venticello ſoave, che gli temperava nel cammino il gran caldo. Faceva tutti i viaggi a piede; e ſe non l'era comandato in contrario, (come quando andò a Napoli, parte a piede, e parte ſopra un giumento, ed avanti nel modo medeſimo a Lecce, perchè dal Padre Generale aveva avuto ordine eſpreſſo di uſar le ſue comodità nel viaggiare) non ſervivaſi ordinariamente d'altra carrozza, o cavallo, che di quel di un bordone, a uſanza di Pellegrino; e dicea per iſcherzo, che ciò faceva per isfuggire tutte le occaſioni di contender co' Vetturini. Ma nè meno aveva da contender con gli oſti ne' luoghi fuori di mano, e dove non ha Caſe la Compagnia, perchè quivi gli alberghi ſuoi più favoriti erano i pubblici Oſpedali, o i Conventi de' ſuoi cariſſimi Cappuccini. L' ordinario ſuo vitto era proprio di mendicante, cioè d'erbaggi, e di cibi i più vili, e più groſſolani, laſciando ſempre i migliori, e più delicati. Delle limoſine poi che ricavava copioſiſſime da' Benefattori, abbiamo ne' capitoli antecedenti accennato, che tutte impiegavale in benefizio de' Proſſimi, per li quali le procacciava, fino a privarſi di quanto a lui veniva aſſegnato per mantenimento e viatico; anzi praticò in queſta parte ſtaccamenti non più ſentiti, nè praticati. La Signora Caterina dal Portico Dama in Lucca di gran Pietà, e divozione, deſiderò più volte dare ogn' anno al P. Filippo qualche ſomma di denaro affinchè egli ſe ne valeſſe in opere pie, come pur ſolea fare: e ne fece perciò al medeſimo molte, e caldiſſime inſtanze. Il P. Poggi anguſtiato dalla caritiva importunità di queſta Dama riſolvè conſolarla, ma

Atteſtazione di don Antonio Bonifazi, oggi Rettore di S. Concordio di Moriano, dioceſi di Lucca, che quì nel 1688. ſempre aſſiſtè al P. Poggi.

ma per una volta sola, perchè, come disse al suo Confessore, il quale ha narrato ciò a me, non volea l'attacco a quella limosina, sebbene doveva servir non per per se, ma per altri; onde si valse del Confessor medesimo per far sapere alla suddetta Signora, che per una volta sola, e non più, si contentasse di somministrargli, quanto le suggeriva il suo piissimo cuore, che nè più, nè meno n'averebbe avuta da Dio quella corona alla sua carità, che desiderava. Così fece la generosa Matrona, e mandò al Padre dugento scudi, che servirono subito parte per maritare una Giovane vagabonda, e parte per altre pie necessità. Arrivò finalmente ad essere così grande la sua Povertà, che potè parere scrupolosa in Milano, quando predicò in quel Duomo un' Avvento. Fu tale la soddisfazione che diede al Signor Cardinal Litta Arcivescovo, e a tutta la Città, che volle dargliene quel Porporato una dimostrazione degna non meno della sua cortesia, che della sua Pietà; e fu una spugna intrisa nel Sangue di S. Carlo, con sua autentica, rinchiusa in una Torretta di Cristallo di monte: dono, che poteva farsi a qualsivoglia gran Personaggio; e che il P. Poggi con tutta la sua umiltà non potè ricusare. Ma nel ritorno al Collegio, mostrando di non conoscere la preziosità del regalo fattoli, lo portò al P. Ministro, pregando a sgravarnelo; ed accettando quegli l'offerta, sebbene dentro di se con animo di obbligarlo poscia a tenere una sì bella Reliquia, ne fece il P. Poggi gran festa, per non aver' attacchi di sorta veruna in terra; e tenere il cuore solamente fisso nel Cielo, dove avea riposto ogni suo tesoro.

Notizia del P. Antonio Pallavicino tramessami per mezzo del P. Garbelli Gesuita sotto li 12. Maggio 1703.

CAP.

CAP. IX.

Castità del P. Poggi, e sue Penitenze.

DI questa Virtù, quando a lei si fu obbligato con nodo indissolubile di voto, quanto altamente il P. Poggi stimasse il valore, o fosse intento ad aumentarne le glorie, ne può far testimonianza a' Posteri tutto il mondo, che lo ha udito, veduto, e provato con l'ardentissimo suo Zelo in aperta, e continua guerra per amor di lei col vizio contrario. Il guardarsi da ogni consorzio di donne, il custodir con gelosia tutti i sensi, che son le porte di ogni piacere, il conservar l'anima netta, e pura da qualunque minimo neo di colpa, furon l'imprese più ordinarie di lui. Una volta, che si trovò di passaggio in Lucca, in uscir di Casa di Monsignor Flaminio Nobili Vicario Generale vide dirimpetto alla finestra d'un' osteria, che ivi era sul canto della contrada, una donna d'assai vil condizione, e immodestamente adornata. Non potè il Padre sofferire una tal vista, nè contenersi, come in simili incontri da pertutto liberamente faceva, e fece pur' anco allora, scagliando parole Apostoliche contro colei, perchè di lì si togliesse, come si tolse; ma la sgridò a viso basso, e col cappello tutto sopra la fronte per non vederla. Non volle mai nè meno udire le confessioni delle Vergini a Dio dedicate. Perciò una Monica novizia di S. Giustina in Lucca desiderosa di fare a lui una confession generale di tutta la

vita,

vita, avendogliene fatta premurosa instanza *orsù preparatevi*, le rispose il Padre, che *di quì a quindici giorni farò, che restiate consolata*. In capo a detto tempo ricordandosi dalla promessa, vi mandò il Padre suo Compagno, Sacerdote, che confessava, a cui la buona Monaca, senza cercar' altro scoperse tutto il suo interno, con grandissima sua quiete, e pace: solamente si attristò, quando finita la confessione, seppe, che chi l'aveva ascoltata, e sì ben soddisfatta, era stato non il P. Filippo, ma il suo Padre Compagno. Aveva poscia da pertutto nel conversare tal riguardo, che quanto nelle Case, e Collegj della Compagnia era gioviale, e faceto, altrettanto era contenuto, e grave con gli esterni a tal segno, che viaggiando seco il P. Morati, ed un Prete, che appresso nelle Missioni si conduceva, non disse mai una parola da ridere per la strada; e giunti all' albergo d'un Signor loro Amico, attesta il P. Morati suddetto, che il P. Poggi stava in quella Casa con tanta modestia, che pareva un Novizio. Nè quì finirono tutte le cautele, che il Padre usò per conservare nella Religione incontaminata la sua onestà, la quale con tutto che anche nel secolo non patisse mai naufragj di certa sorta, come nel primo libro vedemmo, ad ogni modo sapendo che non mai meglio si conservano i Gigli, che fra le spine, attese così egli di proposito a gli strapazzi del suo corpo, che niuna occasione mai tralasciò di praticar seco penitenze afflittive, ed in niun tempo si dimenticò di mortificarsi. Un giorno che passò di Cremona, giunto in Collegio, gli portarono da bevere, e bevè un bicchiere senza dir cosa alcuna. Ma nel tempo stesso arrivate di fuori

Racconta questione fogli suddetti il P. Morati.

Altra notizia del P. Morati ne' fogli suddetti.

fuori un' altro Padre, anch' egli volendo bere, postosi alle labbra il bicchiere, questo, disse, è aceto, e così era. Abbiamo altrove sentito il poco vitto, e molto dozzinale, con cui ristorava se stesso, con tuttochè faticasse tanto, e si strapazzasse nelle Missioni, e Quaresime, nelle quali di più non si trasse mai di dosso una cinta larga di ferro, che si teneva stretta sulla nuda carne ancora quando predicava per testimonio de' Fratelli Coadiutori, che l'anno servito, che come mi anno partecipato, si maravigliavano, come resistesse co' fianchi a quella maniera legati, e feriti ad inveire con tanto spirito contro de' Vizj, e riscaldarsi tanto contro de' Peccatori. Tanto più che alcune volte a questa strana macerazione di corpo v'aggiungeva il disciplinarsi sul Pergamo, come nel Regno di Napoli, e altrove, con altre pubbliche penitenze; e poi nel ritorno a casa disciplinandosi a Sangue, rinnovava ogni giorno le piaghe. Arrivò ancora a sofferire le mosche sul volto, lasciandosi da queste, e da altri piccoli animaletti mordere nella state, per aver occasion di patire, come fu osservato in Orvieto. Il sonno poi che prendeva la notte, non era punto dissimile a i mali trattamenti, che faceva verso se stesso, perchè dormiva pochissimo, e quel sì poco del suo dormire non lo passava nel letto, ma sulle nude tavole; tal' era l'attenzione vigilante, che aveva sopra i suoi sensi, e la custodia della sua Castità.

Attestazione fattami in voce da Gio: Antonio Carissimo Fratello Coadiutore della Compagnia nel Collegio del Bene in Genova nel 1681.

Memorie del P. Gio: Girolamo Gandolfi della Comp. inviate di Siena in un foglio a Gio: Bat. Mansi, Nobile Lucchese.

CAP.

CAP. X.

Sua Perfettiſſima Ubbidienza.

NON deve parere ad alcuno, che per eſſere ſtato il modo di vivere, andare, e operare del P. Poggi apparentemente ſtravagante, e fuori del ſolito, foſſe contrario al volere de i ſuoi Superiori, e perciò egli foſſe meno che perfetto nella Virtù dell' Obbedienza. Il Canonico Leone Santucci in Lucca ſuo grandiſſimo confidente ſi fece lecito un giorno, domandargli familiarmente, come ſi accordaſſero certi ſuoi modi, tanto di ſtrapazzare ſenza riguardo alcuno ſe ſteſſo, quanto di eſagerare sì liberamente contro i vizj, come dico, s'accordaſſero col buon guſto della Compagnia, fuori della quale ſpeſſo ſi ritrovava in occaſione di Miſſioni; e da cui poteva darſi il caſo, che foſſe compatito, come un' uomo di ſua teſta, ed incorrigibile. Riſpoſe, che per queſto medeſimo ſentimento conoſciuto in altri Secolari ſuoi confidenti, s'era una volta portato a' piedi del Reverendiſſimo P. Oliva ſuo Generale, e con tutta la maggior Sommiſſione, ed energia poſſibile del dire, l'avea ſupplicato *in viſceribus Chriſti*, a dirli con ogni libertà tutti i ſuoi mancamenti; e che avendo ſentito dire, che ſe li poteva da qualcheduno attribuire qualche proprietà di capriccio, e ſtravaganza incapace di correzione, per amor di Dio li ſignificaſſe in queſt' occaſione liberamente tutto il ſuo ſentimento, e ne incaricài, ſogginuſe il P. Poggi, con

Notizie in voce di Leone Santucci Canonico, e Nobile Lucchese.

le più obbliganti forme la ſua coſcienza, proteſtando che deſiderava io molto emendarmi di tutti i miei mancamenti; e ſe per qualche riſpetto la Paternità ſua me n'aveſſe tolerati alcuni, io mi dichiarava, che non io, ma egli n'averebbe renduto conto ſtrettiſſimo al tribunale di Criſto. Mi replicò il P. Oliva, che reſtava molto ſoddisfatto della mia docilità, e raſſegnazione; ma che non aveva niente avvertirmi in ordine a quello, che io ſupponeva poteſſe dirſi da altri; e che alle ſue orecchie non erano penetrati concetti alcuni ſimili a quelli, che aveva prodotto io. Infatti ſiccome in ogn' altra materia il P. Poggi era informato sì in voce, come in iſcritto da' Superiori liberamente, così ancora in tal contingenza averebbe potuto ricevere tale informazione; e ſe ci foſſe ſtato il biſogno, certo è, che il P. Oliva Uomo così eccellente non meno in ſaviezza, che in Bontà non averebbe mancato di farlo. Era di più dal P. Oliva ſtimato tanto, che mi par quì a propoſito inſerire una lettera, che già ſi vede ſtampata nella ſeconda parte delle ſue lettere, inviata al P. Poggi, che ſi trovava in Firenze, per venire a Predicare la ſeconda volta in Lucca. Aveva il Padre ſupplicata ſua P. Reverendiſſima di permetterli, arrivato in Lucca, il poter dimorare nello Sſpedale, in vece della ſolita Caſa, che i Predicatori di S. Michele anno con ogni miglior comodità, e trattamento nel Decanato. Paſsò qualche tempo, che non ebbe riſpoſta, e convenendoli partire per incamminarſi a queſta volta, giunſe l'ultimo giorno del Carnovale, preſſo il mezzo giorno, ſolo col ſuo ſolito bordone a piede, eſſendoſi la ſera fermato in Caſa de' ſuoi

Signo-

Signori Parenti in campagna. Trovò alla porta della Città molti Cavalieri, che presentita la sua vicinanza, s'eran mossi per incontrarlo, co' quali s'inviò alla Chiesa di S. Pietro Maggiore, e celebrò la Messa al maggiore Altare, ove si venera l'Immagine della SS. Vergine de' Miracoli. Dopo la Messa interpretando a suo favore la volontà del P. Oliva in ordine al suo piissimo desiderio, perchè non gli era stato replicato ancora altro dopo molto tempo, s' incamminò allo Spedale della Misericordia per ivi elegger l'albergo in quella Quaresima. Gli Amici fecero quanto è possibile per rimoverlo, e Gio: Jacopo Vanni Gentiluomo di questa Città, che avea ordine di servirlo per Monsignor Gio: Paolo Gigli Decano, impiegò tutta la sua efficacia, e adoperò tutti i tentativi per far' andare il P. Poggi nel Decanato: quando all'improvviso poche dita di carta venutali dalla posta, furono più valevoli di tutte le forze di quei Signori amorevoli per distorre il Padre dal suo pensiero, come in fatti subito lo distolsero, e fu questa la lettera di sopra accennata del P. Oliva di questo tenore.

Veggasi il P. Oliva nella prima parte delle sue lettere.

Siccome io mi edifico grandemente de' fervori di V. R. bramosa di stanziare ne gli Spedali di Lucca: così Ella dee pensare a' Successori, senza impor loro, o un giogo insopportabile, se la seguono, o una macchia in fronte d' immortificati, se a lei non si conformano. Onde sacrifichi a Dio la Santità de' suoi pensieri, e non solamente dimori nel Decanato, ma ci viva con mensa convenevole alla debolezza della sua complessione, e necessaria al mantenimento di quelle forze, che bisognano nella stentata carriera dell' Avvento, e della Quaresima: volendo io più tosto i miei

Figliuoli vigorosi a benefizio de' Prossimi, che indiscretamente indeboliti; e perciò nè pure abili al proprio profitto. Tanto espressamente le impongo, senza permetterle, o repliche, od Epicheie, non le mancando modo di Santificare la Città col fervore delle Prediche, con lo Spirito delle conversazioni, con la sodezza delle massime, e con l'esempio de' Costumi. Riverisca &c.

Ne solamente in genere di ubbidire con ogni esattezza lo stimò il P. Oliva, ma lo stimarono ancora gli altri Superiori, da quali dipendè il P. Poggi ne' luoghi della Compagnia, dove si ritrovava, a i quali per non aver' animo di disdire in cosa anco minima, gli convenne talvolta sopportare umiliazioni, e mortificazioni da gli altri, come in una sua Relazione afferma il P. Ameglio tante volte da noi nominato, il quale aggiunge, che non lasciava però il P. Poggi per gl' interessi della Divina Gloria di dire a' suoi Superiori con tutta riverenza, e subordinazione le sue ragioni, anzi in cosa d' importanza le poneva in iscritto, e dimandava che pure in iscritto si rispondesse. Tanta era la gelosia che aveva il Padre di tener sempre riposto ogni suo volere nelle mani, e a disposizione di chi gli soprastava, che non voleva in ciò che faceva, o intraprendeva, fosse cosa di suo arbitrio. Di questa sua rassegnazione rendè altra non men degna testimonianza il suddetto P. Ameglio nella menzionata sua relazione: *Era*, dice egli, *obbedientissimo, e perciò pronto ad ogni cenno de Superiori a lasciare Prediche, e Missioni, e tacere per sempre*. Ma più diffusamante in tal proposito lo commendano due altri Padri degnissimi della Compagnia, uno il P. Girolamo Arnolfini, che dell'Ubbidien-

Il P. Arneglio nel foglio accennato in margine al Cap. 3. di questo secondo Libro.

dienza esattissima del P. Poggi, da lui osservata, quando anch' esso con lui si trovò in Orvieto, dopo altre cose, che porremo altrove, scrive così: *Notài di più un' esemplarissima Ubbidienza verso del Superiore, poiche dipendeva da lui, e si rimetteva alla sua volontà in ogni cosa. Le austerità, che io vidi usar con se stesso, sì nel sonno, dormendo sulle nude tavole, toltosi anche il materasso di camera; sì nel cibo, non mangiando mai carne, ma erbe, e frutti; sì ancora in altre sorte di penitenze, so che, non le intraprese senza licenza di quello, a cui la domandò umilmente poco dopo giunto in questo* Collegio. *Con mia edificazione mi trovài presente più d' una volta a vederlo rimetter di questi rigori per un cenno, che gliene diede il Rettore. E quel che pare ancor più difficile, per qualche avvertimento del medesimo raffrenò più volte l'impeto del suo Zelo, con cui era solito di scagliarsi contro de' Vizj e Viziosi*. Ed una cosa simile del P. Poggi attesta il P. Giulio Viale Rettore della Compagnia in Como, con queste parole: *Un tal Signor Francesco Porta mi ha detto, che nel predicare in questo Duomo il P. Filippo Poggi faceva la disciplina a sangue, e che nel maggior fervore del battersi, dicendoli il Superiore*, basta, *lasciò subito con una sì pronta ubbidienza, che ne accrebbe la stima*. L'altro Padre, che in questa materia commenda molto la Virtù del P. Filippo, è il P. Pietro Brescianini Predicatore molto insigne, e Religioso di molta Prudenza, che di Ferrara così mi scrive: *Quanto posso dire a VS. del P. Poggi di venerata memoria, si ristringe a quell' atto solenne di Ubbidienza, rimaso in ammirazione; cioè quando trovandosi in Parma per rimettersi da estrema debolezza cagionatagli dalle sue indisposizioni attuali, in ricever l' ordine*

Notizie del P. Girolamo Arnolfini Gesuita venute ad Attilio Arnolfini Nobile Lucchese suo Fratello.

Lettera del P. Giulio Viale sotto li 7. Aprile 1706. di Como.

Lettera del P. Pietro Brescianini della Comp. in data de 20. Giugno 1704. di Ferrara.

non

dine di portarsi a Fano, speditogli da' suoi Superiori, non informati della di lui indisposizione; subito si pose in viaggio, senza replica, o lamento, o interpretazione; si portò a Fano, dove morì, e credo assai poco dopo l'arrivo. Ho conferito il fatto con un Padre, che è quì, e allora era in Parma. Dal che, siccome da tutto quello che si è detto, si vede quanto il P. Poggi per amor del suo Iddio, si fosse spogliato non solo d'ogni cosa del Mondo, e di qualunque attacco, ma eziandio d'ogni propria volontà.

C A P. XI.

Umiltà Profondissima del P. Poggi, e Disprezzo grandissimo di se stesso.

SE il P. Filippo fu sì segnalato, come si è veduto, nell'Obbedienza, non minore sarà stato il suo Amore all'Umiltà, ambedue Virtù molto congiunte nella simiglianza, e nel proprio abbassamento. Sono ancora memorie di ciò ne' Collegj, e Case della Compagnia, che l'anno veduto trattarsi come un' uomo assai dozzinale dentro di loro, impiegandosi negli esercizj più faticosi, e più vili; come tal volta ne' giardini domestici, ne' quali non si tratteneva intorno ad erbe, o a fiori; ma in trasportare sopra le sue spalle la terra, e con questa mettere in pari l'orto, come fece a Pistoia; ovvero in disfare qualche collina, e spianarla per uso de' Padri del Collegio, come fece in Corsica nella Bastìa. Quì si fece fabbricare a posta una piccola carrettina da portare

Memorie del P. Giacinto Morati nel foglio accennato altro-

con una cinghia ſu gli omeri, e ſtraſcinar con eſſa il terreno, ſenza pigliarſi ſuggezione del Veſcovo, che di lì paſſando in tal tempo ſi fermava con molta ſua edificazione a vederlo. Anche in Perugia eleggevaſi d'andare, e zappare nell' orto domeſtico, che è ſoggetto all'aſpetto di varie caſe ſecolari, per diſpregio del Mondo, e d'ogni umano riſpetto. E io noto che il Padre non prima cominciava le ſue fatiche Quareſimali, che non ſi foſſe per umiltà impiegato in queſt'opere baſſe, di cui parliamo. Perchè quando la ſeconda volta ſi portò a predicare in Breſcia, erano già le ore 21. del martedì di Carnovale, e non era ancor giunto, ſicchè ſi ſtava in ſollecitudine. Arrivò finalmente col ſuo mantello, e Breviario a piede, ed entrato in Collegio, dopo eſſerſi fermato due ore, alle 23. fu veduto nell' orto lavorare col badile in mano, ove parecchie volte fu pure oſſervato. Nè ſolamente tra le mura domeſtiche della Compagnia, s'impiegò il Padre nè più umili uficj, ma fuori ancora, e per tutto diede ſegni molto ſingolari di quanto abborriſſe ogni ſorta di onoranza, e di ſtima. Il Canonico Leone Santucci altre volte da noi menzionato, ſuo confidentiſſimo, che l'andò a viſitare a Pariana, luogo ne' monti di Lucca, dove ſi tratteneva in alcune opere pie, lo ritrovò fuori del caſtello pochi paſſi lontano ad un acqua corrente, di cui avendone con le proprie mani empita una ſecchia, a caſa in capo ſe la portava. La prima volta che andò a Bagni di Lucca a curarſi abitò al Bagno caldo, diſcoſto dall'Acque, che ſi bevono, mezzo miglio all'incirca. Quei Paeſi allora ſon frequentati da Cavalieri, e Dame, ed altre Perſone di lor

Memorie del P. Agoſtino Maria Doria con lettera del 1. Gennaro 1704. di Perugia.

Notizie di Giulio Antonio Averoldi Nobile Breſciano in una lettera al P. Garbelli Geſuita ſotto li 29. Giugno 1702. di Guſſago.

lor Servigio per occasione del bagnarsi. Il P. Filippo contuttochè fosse a quell' ora Predicatore di sì gran fama, voleva andare, e andava sempre, e tornava da pigliar l' acqua ogni giorno con un fiasco in mano, e scoperto in vista d' ognuno. Nel medesimo luogo fu veduto racconciarsi di propria mano le scarpe, accattando perciò lo spago, e la lesina. Quivi pure arrivò a trattarsi da un vil giumento, quando attualmente stava nel Bagno, bevendo spesso per eccesso di mortificazione l' acqua non della fonte, ma di quella, nella quale gli altri con lui si lavavano. E nel Bresciano andando per Missionario con Monsignor Vescovo Granedigo in visita, alloggiando in Gussago in Casa di Giulio Antonio Averoldo Nobile di Brescia, quando ebbe predicato, e preso alquanto riposo, domandò d' andare nell' orto, dove volle condurlo in persona il Signor' Averoldi. Quivi il Padre di sua mano svelse della cicoria più dura, e alquanto nettatala, saporitamente mangiolla con poco pane, senza olio, e sale; ed altro non volle assaggiare, nè frutti, nè carni, nè pesce; e non volle ne meno vino in ghiaccio, ma prese un pezzo di ghiaccio, e poselo nella tazza, dov' era il vino, e così di poco contento, ritornò in Chiesa, alla dottrina Cristiana, e ad altre opere pie. In somma non ripose altrove i suoi ristori questo gran Servo di Dio, che nello strapazzarsi, e trattarsi male, avendo sempre in bocca una sua familiare orazione jaculatoria, *Deus meus, annihila me, glorifica Te*, e quando vedeva, che facevasi poco conto di lui, ne giubbilava tanto, che non capiva in se stesso per l'allegrezza. Passando un giorno di Siena

Memorie del Signor Averoldi nel foglio suddetto.

da

da una radunanza di molti Cavalieri, e sentendosi da questi burlare, e ingiuriare, rivolto al compagno, li disse più volte, *oh questo è buono, questo è buono*. Era poi sì contento di annientarsi, e spender la vita ne' continui viaggi, che faceva a piede, come in altro luogo s'e detto, che quando era necessitato a prender cavalli, per giungere in tempo al luogo destinato o per la Quaresima, o per la Missione, dopo alquanti passi di cammino, faceva montare il Vetturino a cavallo, ed egli lo seguiva a piede velocemente. Nell' andar solo aveva caro con le sue vesti lacere, e rappezzate di non essere riconosciuto, affin di trovare de' mali incontri, che alcune fiate non li mancarono, come abbiam veduto nel primo libro, e ciò con suo gran contento. Anche in Napoli giunse alla Casa Professa così male in arnese al suo solito, con la veste rattoppata in più luoghi, con un cappello de' più consumati in capo, e da tutte le parti cadente, essendo ancora senza collarino: e perchè di più era tra dì e notte, non ben ravvisandolo il Portinaro, non li volle subito aprire, onde bisognò che il Padre si manifestasse quello che era, cioè il Predicatore dell' imminente Quaresima. E' fama, che di più nell' andare sì abbietto, e sì miserabile, quando era solo, e non era conosciuto, si mescolasse co' Poveri su' gradini delle Chiese, e ripartisse fra loro le sue limosine. Non solo poi le sue vesti per l'estrema sua Umiltà erano le medesime tanto la state, quanto l'inverno, perchè mai non mutavale, nè meno nella più cruda stagione, anzi che bagnandosi per istrada, giunto all' alloggio, tenevale indosso inzuppate d'acqua; ed ammonito da' Compagni ad asciugarsi

Notizie d' un Sacerdote che accompagnò il P. Poggi in qualche Missione trasmessa a Lucca da Agostino Adorno, Nobile Genovese.

garsi per non perder la voce, soleva rispondere per ischerzo, che già da molto tempo era privo di voce attiva, e passiva, e che non la poteva più perdere. Per esercizio ancora di profonda umiltà non volle parlare per giustificarsi in Corsica, dove facendo il corso Quaresimale, l'interruppe all'improvviso, fermando di predicare. Poco prima era nata disunione tra'l Vescovo, e'l Governatore dell' Isola per cagione di precedenza; e il P. Rettore del Collegio per avviso avutone da Monsignor' Illustrissimo aveva ordinato al P. Poggi, che desistesse dal predicare, come fu da lui puntualmente eseguito. Si sollevarono a quest' effetto i Signori della Bastìa, e fecero istanza al Padre, che proseguisse le sue fatiche Apostoliche, essendochè stipendiavano essi il Predicatore, e non i Governanti. Egli che poteva scusarsi con addurre l'ordine del Vescovo, e del Rettore, e liberar se dall' odio del Popolo, non volle dir' altro, se non che, perchè vedeva quello, che non averebbe voluto vedere, non era più per tornare sul Pergamo; tacendo in questo modo, e non facendo parole dell' avuto comandamento; e tirandosi addosso lo sdegno di quelle Genti, che si videro irritate contro di lui, attribuendo a lui solo, almen per allora, la colpa dell' interrotta Predicazione. Nè di questo generosissimo fatto il Padre fece mai parola con alcuno, salvo che col P. Giacinto Morati in occasione di Spiritual confidenza, che tra loro passava. Rimase però un Corso di que' Principali molto edificato, e soddisfatto del P. Filippo, quando era per venirsene da quell' Isola in Terra ferma. Portò il caso, che Questi domandò al Padre

Attesta tutto questo il Padre Morati in un foglio da lui mãdato al P. Carlo Ambrogio Cattaneo a Milano il Novembre del 1702.

dre il modo di tramettere quà con ſicurezza un cane di quei Paeſi a Curzio Franciotti Gentiluomo di Lucca. Lo dia a me, diſſe ſubito il P. Filippo, che la ſervirò io puntualmente; oh queſto no, riſpoſe l'altro, e fece ogni sforzo per non dare a lui quell' incomodo; ma dopo una lunga altercazione vinto da ſuoi prieghi, conſegnò il cane al P. Filippo: Egli avutolo, e tenutone ogni conto per mare, legoſſelo, quando fu in terra, alla cintola, e con tal compagnia in modo sì diſpregevole venne a Lucca; dove fu veduto entrare, e paſſare dalla Loggia de' Gentiluomini, e di vantaggio con un mazzo di rape in mano. Quando era di ſtanza in Piſtoia, l'andò colà da Lucca a viſitare il Canonico Leone Santucci, e nell' arrivare al Collegio, ſcorto dal Padre ſe lo vide venire incontro con molta prontezza. L'aiutò ſcendere, levò la ſella, e briglia al dilui cavallo, e gli fece altri ſimili uffizj, come ſe foſſe ſtato ſuo ſervitore. Il medeſimo Signore ſi ricorda, che andò pure a farli una viſita, quando il Padre trattenevaſi al Bagno; ed in tal' occaſione li portò alcune lettere per lui preſe alla poſta. Videle il P. Filippo, e riconoſcendo ſubito in quelle il ſigillo, e carattere del Reverendiſſimo P. Generale, le preſe con qualche piccolo ſegno di ritroſìa. Volle ſaperne la cagione il ſuddetto Santucci a titolo di confidenza, e ne lo richieſe. Riſpoſe il P. Poggi quella eſſer la terza volta, che ſua Paternità Reverendiſſima li mandava la patente per fare il quarto Voto, col quale è anneſſa la Profeſſione, del che aveva in altri tempi ſupplicato il P. Generale, ſi compiaceſſe diſpenſarlo, perchè non averebbe mai voluto Profeſſare, affinchè i Superiori aveſſero ſempre la libertà di mandarlo

Notizie in voce avute dal Canonico Leone Santucci.

darlo via; riputandosi inutil Figliuolo del S. Padre Ignazio, quando non poteva non essere suo Figliuolo. Una volta fra l'altre il giorno della Festa del medesimo Santo nel tempo dell' orazione mentale, si pose il P. Filippo a i piedi del S. Padre, e andò ripetendo con lui d'essere un vile Schiavo della sua Casa, indegno del posto di Figlio. In quel medesimo punto, e in luogo distante, ad una Religiosa gran Serva di Dio parve, stando in orazione, di veder S. Ignazio, e udire che le dicesse: *in questo giorno un mio Figliuolo m' ha dato gran gusto, facendomi atti di profonda umiltà, e dichiarandosi indegno di essere mio Figliuolo*; le significò poscia il Santo questi essere il P. Poggi. La notizia della detta apparizione si ha dal Reverendissimo P. Generale presente della Compagnia di Gesù, Michel'Angelo Tamburini, e dal P. Lodovico Casati della medesima Compagnia; a' quali è pervenuta dal P. Valle famosissimo Predicatore dello stess' Ordine: e perciò si crede, che ciò seguisse nel Mondovì, Patria del medesimo Padre; ed io nel quì riferirlo, non pretendo acquisti maggior credenza appresso il Lettore di quella, che umanamente si deva all' asserzione de' soprannominati così qualificati Soggetti.

Lettera del P. Domenico Bernardini sotto li 3. Aprile 1706. di Roma.

Lettera del P. Lodovico Casati sotto il primo d'Aprile 1706. di Piacenza.

CAP.

CAP. XII.

Sua Confidenza in Dio.

SEbbene il P. Filippo metteva ogni ſtudio in abbaſſare nella propria ſtima ſe ſteſſo, e trattarſi come ſe foſſe ſtato gran Peccatore, aveva nulladimeno in Dio una confidenza, che non poteva eſſer più ſingolare, abbandonandoſi nella Divina Bontà, con maggior raſſegnazione, e perfezione di quella, con che un Figlio tutto ubbidienza ripoſa nelle mani di amorevoliſſimo Padre. Quindi ſoleva dire, che non ſi poteva levar d' attorno la Divina Provvidenza; e quando dimorò di ſtanza in Viterbo, perchè ſi prendeva ſpezial cura di alcune Anime ritirate dal peccato, mantenendole con ſue limoſine, arrivando fino a pagare cinque ſcudi il meſe a una madre di una Giovane convertita nella Miſſione di Civitavecchia, interrogato da un Religioſo, come mai li dava cuore di pigliar ſopra di ſe tanti obblighi ſenza timore di non poterli tutti poi ſoddisfare: *Ne aveſſi pure*, riſpoſe il Padre, *di queſti obblighi*, *e di queſt' Anime guadagnate cinquecento per volta*, *che io confido nel Grande Iddio*, *che ci provvederebbe*. E nel tempo che fu a Montepulciano, per eſſerſi affaticato molto con le ginocchia in terra, in acconciar l' orto di quel Collegio, avendo contratta una tal debolezza, che il P. Oliva gli vietò di più viaggiare a piede come ſoleva; eſſo lo pregò, e ſupplicò vivamente a rivocare il divieto, perchè lo aſſicurava, che con qualche dili-

Notizie del P. Franceſco Antonio Mucciarelli ſeguita in una lettera ſcrittami de 27. Novembre 1703. dalla Città di S. Sepolcro.

gen-

genza fatta lo averebbe Iddio risanato, come successe; restando quanto prima con alcuna cura, che fece rinvigorito, sicchè rimase anche libero di proseguire i suoi viaggi a piede conforme desiderava, con buon gusto de' suoi Superiori. Aveva il Padre in Dio tanta fidanza, che ogni cosa di Lui promettevasi; e pareva che Iddio si fosse impegnato seco di sottoscriversi a tutti i suoi desiderj, rendendolo in tutto appagato, e contento più di quello ancora che averebbe voluto. Per questo arse di Zelo Apostolico, scoprendo qualche pusillanimità di spirito in una Persona, di cui prese a proteggere un Figliuolo di pochissimi anni, pensando a metterlo fuori, come lo mise in Città lontana a gli studj per mezzo l' aiuto di suoi divoti Benefattori. Temeva il Genitore della tenerezza di suo Figliuolo, la qual congiunta con la debolezza della complessione, e con l' indigenza di molti aiuti, per esser di povero, e basso stato, dividevano in molte guise il pensiero, e il cuore paterno a segno, che un giorno, quando più il P. Filippo incalzava la cura, che si voleva prendere di quel Fanciulletto, sentendo egli che ripugnava per le consapute cagioni, almeno fin tanto che il Figlio fosse fuori della puerizia; ei subito preso da Spirito superiore con un parlar tutto fuoco, *Se tu sapessi*, li disse, *quel che faccio per tuo Figliuolo, quando ho la santa Ostia nelle mani, tu non diresti così: Confida in Dio, e lasciati guidare a Lui.* In verità ponendo il P. Filippo in esecuzione il suo pietoso disegno, nell' andare co' di lui aiuti il suddetto Figlio fuori della Patria, sperimentò in se stesso, e nel corpo, e nell' anima moltissime grazie dal Cielo, fino a liberarlo in quella tene-

tenera età da pericoli manifesti, da morte, e da altri gran mali, che non si dicono, perchè il medesimo vive ancora, e per altri degni rispetti. Anco Don Sebastiano Bartolomei Sacerdote grave di molta Bontà, e Prudenza, che abita in Lucca, ma è di Pariana, luogo dello stato Lucchese ne' monti, afferma con giuramento come il P. Filippo essendo più volte passato dal suo Paese, e fermatosi a Santificar quell'anime, ad una Congregazione da se inistituita di Figliuole di Maria, così chiamate, perchè professavano una spezial Servitù a nostra Signora, promise, che Iddio n'averebbe tenuto particolar conto, e che non sarebbe mai loro mancato niente: e col tempo s'è tutto avverato. Anzi un' anno che in Pariana eragli riuscito d' insinuare nella Gioventù maggior timore di Dio, e ridurre quel Popolo a maggior' osservanza de' Divini precetti, essendosi protestato che le loro cose nel temporale sarebbero andate bene, perche Iddio allora benediceva le loro raccolte; portò il caso, che la seguente stagione altrove fu pessima, e penuriosa, ma in Pariana raccolsero molta Roba per vivere, e per conservarla ad altri anni; dove in un un' altra Terra vicina a Pariana sole due miglia, le cose non poterono esser peggiori. Si videro poi più d'una volta operati dalla Divina Provvidenza, per la gran fiducia, che in lei aveva questo suo Servo, tali effetti a pro suo, e di altri, che per trascendere il corso ordinario, e comune, apparirono soprannaturali, e quasi miracolosi, e per tali da Persone autorevoli venner tenuti; sebbene, egli, acciocchè non venissero attribuiti a' suoi meriti, e come impetrati dalle sue orazioni, e per fuggire

Tutte queste notizie sono attestate, e giurate in un foglio da Don Sebastiano Bartolomei Sacerdote di Pariana.

gire

gire ogn'. ombra di essere riputato dalla Gente per Uomo meritevole di tali favori, soleva rivoltare graziosamente il tutto in materia di burla. Ma in cose, dove manifestamente ci andava dell' onor del suo Dio, e per impedire il peccato mortale, di cui era tanto acerbo nemico, non ascondeva già il P. Filippo quanto avesse dalla sua, e quanto si potesse promettere del braccio Divino. Quando si tratteneva in Civitavecchia, gli occorse scrivere a Lelio Poggi suo fratello in Lucca, per interporlo appresso una Persona bene stante, perchè contribuisse con qualche somma al ricovero di una sua Figlia, sviatasi di casa, e trasportata in Civitavecchia, per la quale il P. Filippo aveva trovato ricapito, avendola già convertita. Il Padre della Giovane non voleva udirne parlare, perchè stimava disonorato dalla di lei fuga il suo Parentado, e però lasciavala nella sua perdizione. Il P. Poggi ne scrisse una lettera tutta fuoco Apostolico al suo Fratello, acciocchè facesse ogni diligenza per mezzo suo, e d' altri, che questa Persona si disponesse a provvedere al bisogno di sua Figliuola, e dopo molti efficaci motivi, che li propone, poi soggiunge: *E se tutto questo non basta dopo averlo anco pregato da parte mia, mi faccia grazia di leggerli questo paragrafo, ma me la faccia. Gli dica, che, se non aiuta quest' Anima, la toglie a Dio; e chi toglie un' Anima a Dio, perde la sua. Gli aggiunga, che nelle mie Prediche, e Missioni pregherò, e farò tanto pregare Iddio, che lo gastighi ne i temporali interessi, che gli mandi flagelli, affine si ravveda dell' errore per le cattive, quando non giovino le buone, che spero nel mio Dio, che io sarò esaudito.* Tanto s' impegnò del suo Signore

Lettera del P. Poggi scritta al Fratello in Lucca sotto li 16. Gennaro 1676. di Civitavecchia.

in

in questa lettera il P. Filippo trasportato da giusto sentimento: nè lasciò talora Dio di secondare il suo Zelo, come (s' intenda il paragone con la moderazione dovuta) d' un' altro Elia sopra la terra; ed in questo proposito ha precisa memoria il P. Domenico Bernardini Uomo grave della Compagnia, come a tutti è noto, che il P. Filippo facendo la Missione a Caprarola, perchè quei Popoli mostrarono poca pietà, inspirato egli da Dio, intimò loro calamità, e disgrazie, e per li tre anni susseguenti ebbero grandi, e palesi gastighi; il primo anno un turbine sì furioso, che sradicò fino le quercie; il secondo gravissime, ed universali malattie, e mortalità; il terzo grande sterilità di raccolte. Fu tanto sensibile questo gastigo di Dio, che pregarono di poi un' altro Padre Missionante, che vi andasse, dicevan' essi, a ribenedirli, come successe con loro infinita consolazione.

Lettera del P. Bernardini in data de' 28. Giugno 1704. di Roma.

C A P. XIII.

Devozione particolare alla Beatissima Vergine.

DOpo Dio non aveva il P. Filippo cosa, che tanto infervorassegli il cuore, quanto il tenerissimo affetto alla Regina del Cielo, di cui s' ingegnava in tutte le contingenze insinuare la divozione, con tali espressive, che averebbe intenerito ogni petto più ostinato, come in vero con molti Peccatori gli riuscì. Quando era a curarsi a i Bagni di Lucca, con tutto che fosse mezzo infermo, parlava in

Pergamo delle di Lei glorie, con tanta robuftezza, e fervore, che non pareva patiffe d' infermità veru... Quello, in che fpezialmente premeva per far cofa gratiffima a noftra Signora, era d'indurre le Figlie fino all' età, ed occafione di maritarfi a promettere fu gli Altari a Lei confagrati ogni maggiore oneftà di coftumi, e fopra 'l tutto per amor di Maria, di guardarfi, come da cofa abbominevole, da ogni amore profano. Voleva perciò che formaffero un corpo di Congregazione fra loro unite alla divozione verfo la gran Madre, di cui fi chiamaffero diftintamente Figliuole. Onde ful Brefciano, dove maggiormente fi dilatò un così lodevole inftituto, s' addimandavano comunemente le Figlie di Maria: alle quali anche diede alcune Regole da offervarfi, che d' ordine di quell' Illuftriffimo Vefcovo fi mandarono in luce. Una fimil divozione introduffe in Pariana; e avendo di più in quella Chiefa efagerato un giorno affai contro i peccati della Gioventù, ordinò a Don Bartolommeo Giannefchi, Cappellano di quella Comunità, che cercaffe diligentemente in effa tutti i Giovani, che per dar quefto gufto alla Santiffima Vergine non voleffero più amoreggiare, perchè bramava faperne il numero; il quale arrivando a trecento, quando il Padre fu andato via, di lì a non molto mandò trecento corone con altrettante medaglie al Sacerdote fuddetto, con ordine che a fuo nome diftribuiffele a tutti loro; il che fu prontamente efeguito. Nè folamente nello ftato di Brefcia, e di Lucca, ma in tutti i luoghi, fopra i quali fparfe la Divina Parola, cercò il Padre, a ogni fuo potere, di promuovere il Culto alla Santiffima Ver-

Vergine, parlandone in ogni discorso, e cominciando tutte le Prediche con qualche bell' esempio, e favor segnalato di Lei. A questo proposito l'esortò una volta il P. Segneri a cavare per l' avvenire il proemio *ex visceribus causæ*: ma esso rispose, che lo cavava *ex visceribus causæ nostræ salutis*, la qual' è la Beatissima Vergine, in cui teneva riposta ogni speranza, che l' Anime de' suoi Uditori dovessero far frutto delle sue Prediche. Parimente ne' Monasterj di Monache accendeva questo gran fuoco d' affetto, del quale ardeva verso la Madre di Dio: e in Lucca nel Monistero della Madonna degli Angeli tuttavia si rammentano quelle divotissime Vergini de' Santi ammaestramenti, che avevano dal Padre in questa materia per rendersi più accette, e care alla lor Santa Signora. Tra gli altri divoti esercizj, che loro insegnò praticare in onor di Lei, uno fu il presentarle Ognuna di loro fra 'l giorno varj atti di mortificazione, e d' ossequio col nome di Fiori, e tesserne a Lei per le sue Feste una vaga corona. Voleva che tutti questi si scrivessero da chi li facea, senza però palesarsi; e si ponessero le polize in un' urna a quest' effetto esposta nell' Oratorio domestico; le quali poi dalla Superiora, o Prefetta delle cose Spirituali estratte, e fatte riscrivere in bel carattere si leggevano in pubblico per edificazione di tutte. Lasciò per tanto il P. Filippo al Monasterio suddetto un Catalogo di questi Fiori, o atti divoti, che sarà notato nel fine di questo Capitolo; e sì bell' usanza di onorare la Santissima Vergine la raccomandò poi con tal premura, che anco quando era lontano, stimolava quelle Madri con lettere fervorose a

V 2 non

non perderne la memoria. Tanto ardente nel P. Filippo era il desiderio, che il mondo tutto davero si affezionasse a sì grande Avvocata; e tanta era la fidanza, che voleva in Lei da tutti si avesse per arrivare col mezzo suo ad ogni gran Santità. Ricordasi uno da lui ammaestrato ne' più teneri anni, e tuttavia vivente, che il P. Filippo in passare da casa sua, e vederlo, solea comandarli, che ogni sera prima di porsi a letto, genuflesso divotamente avanti un' Immagine della Beatissima Vergine, le recitasse a braccia aperte tre Ave, e poi vivamente con tutta l' anima sulle labbra le dicesse due volte, *Signora, fatemi Santo, fatemi Santo*. Il che posso credere, che averà praticato ancora il Padre in se stesso, da quell' ora, che nel secolo si diede a Dio; e che la gran Madre delle Misericordie gli sarà stata liberale di quelle perfezioni, che a lui arricchivano l' Anima siccome li fu di moltissime grazie: Venendomi affermato in parola di verità da Don Gio: Battista Beccarelli Arciprete di molta stima in Bornaro, Terra grossa nello stato di Brescia, che il P. Poggi trovandosi in casa sua, e trattando una volta seco della gran confidenza che aveva nella Santissima Vergine, disse queste precise parole: *In tutti li miei interessi più ardui ricorro sempre con certe mie devozioni alla Beatissima Vergine, e n' ottengo sempre la grazia*.

Foglio dell' Arciprete Beccarelli di Bornaro inviatomi dal P. Antonio Garbelli Gesuita con sua de 12. Maggio 1703. di Venezia.

CA-

CATALOGO

Di alcuni Atti virtuosi che possono servire per materia di Fiori ad onore della SS. Vergine, lasciato dal P. Filippo Poggi della Compagnia di Gesù al Monasterio di Santa Maria degli Angeli di Lucca.

INvocarla nel principio d'ogni nostra Azione.

Rinnovare in sua mano i Santi voti.

Pregare gli Angeli, che la salutino a nostro nome.

Raccontare in ricreazione qualche cosa di sua gloria.

Non iscusarsi, quando ci è detto qualche nostro mancamento.

Raccomandarle l'Anima nostra, con dire. In manus tuas, Domina, commendo spiritum meum.

Ne i nostri travagli Spirituali, e temporali ricorrere a Lei.

Ricevendo qualche lettera, mortificar la nostra curiosità, col non leggerla subito.

Scriver qualche lettera alla Beatissima Vergine con offerirle noi stessi in qualche buona occasione.

Al suono dell' ore recitarle almeno un' Ave Maria.

Far qualche mortificazione in Refettorio.

Proccurare, che altri siano suoi divoti.

Ingegnarsi che non si faccia cosa di suo disgusto.

Fare con licenza del P. Spirituale il voto di difendere la

sua

ſua Immacolata Concezione.

Fuggir l'occaſioni di commetter difetti.

Sopportare volentieri le moleſtie delle ſtagioni.

Accomodarſi a gli altri in coſe di ſua ripugnanza, quando non ſono difetti.

Prima di andare a letto, chiederle la ſua benedizione, e l'iſteſſo fare prima di levarſi.

Fare ciò che, n'è chieſto, ad onore della Beata Vergine, purchè non ſiano difetti.

Laſciare in tavola qualche pietanza di ciò, che più ci piace.

Fare qualche penitenza ſtraordinaria.

Nelle noſtre operazioni ingegnarſi di farle perfettamente.

Mortificarſi nelle paſſioni, che ſono fondate nella natura.

Vincere le ripugnanze accadenti alla giornata nell' oſſervanze.

Goder del bene delle noſtre Compagne.

Ringraziare la Beata Vergine, quando ci accade qualche diſguſto.

Proccurare che non paſſi giorno, in cui non ſe le faccia qualche oſſequio.

Nella Santa Comunione ricordarſi ſpecialmente della Beata Vergine, come quella, che fu tanto a parte del Corpo del Redentore.

Baciare la terra, quando ſi è commeſſo alcun difetto, con intenzione di chieder perdono alla Santiſſima Vergine.

Dir le ſue colpe d'alcun difetto, in cui ſi ſenta ripugnanza.

Dar buono eſempio magnanimamente in coſe, nelle quali ſi tratti del Culto della B. Vergine.

Non ſi vergognar di parere, ed eſſer tenuta per devota della Beata V[illegible]

Portare al co[illegible]one, ed altro ſegno, da cui ſi

co-

conosca, che siamo di Lei devoti.

Nell' uscire, e tornare in camera salutarla.

Dovendo intraprendere alcuno ufficio, in cui sia pericolo di commettere inosservanze, ricorrere a Lei col sub tuum præsidium &c.

Nel recitare la corona ricordarsi delle sue Virtù.

Leggere qualche libro Spirituale, che tratti della Beata Vergine.

Vincersi di domandar licenza d'alcune cose, a cui sentiamo difficoltà.

In occasione d'alcuna pubblica mortificazione non dar segno di risentimento.

Visitar qualche Infermo in onor della SS. Vergine.

Udire il Sabato con affetto parzialissimo la Messa in onor Suo.

Usar diligenza, che la B. V. resti onorata nelle funzioni, che si fanno a Lei appartenenti.

Vincere le avversioni, che s'anno contro ad altri.

Consolare qualche Afflitto, e raccomandarlo alla B. V.

Coprire gli altrui difetti, e per lo meno interpretar l'intenzione.

Dedicare i nostri Sentimenti alla Beata Vergine.

Fare atti di conformità al suo Santo Volere.

Non sottrarci da gl' impieghi, perchè siano contro il nostro gusto.

Fuggire ogni singolarità, di che avessimo anco licenza.

Non lamentarsi nè del vitto, nè del vestito.

In occasion di elegger qualche cosa, eleggere il peggio.

Eleggersi a fare pergli altri alcun' Atto di Virtù.

Mortificar la curiosità di voler vedere, o sapere le cose altrui.

Astenersi dal rompere il silenzio.

Nelle

Nelle Vigiglie della B. V. domandare al P. Spirituale di fare alcune divozioni straordinarie.

Chi fosse caduto in alcun difetto contro la santa Carità, non vada a letto, prima di essersi pacificato col suo Prossimo.

Levarsi con puntualità dal letto al Segno sentito.

Proccurar di dare edificazione nel nostro modo di trattare.

Meditare nelle Virtù della B. Vergine nelle sue Solennità.

Offerir le primizie di qualche frutto alla B. Vergine.

Perseverare nel lavoro, ancorchè ce ne sentimo attediati.

Non mantenere risentimento, quando da alcuno ci venisse qualche disgusto.

Concorrere con affetto particolare al Culto esterno della B. Vergine.

Sopportar volentieri la correzione fattaci da' Superiori.

Offerire alla B. Vergine le operazioni ordinarie.

Accadendo Feste di Santi di Lei divoti, far loro particolar' onore, perchè sono stati devoti della B. Vergine.

Al suono delle tre AveMaria della mattina, del mezzo giorno, e della sera rinnovare i buoni propositi, e massime di schivare alcun difetto.

Prendersi qualche penitenza volontaria d'alcun difetto.

Tacere qualche parola, quando ci è pericolo di romper la sa nta Carità.

Fare dell' orazioni Jaculatorie, principalmente in occasione d'azioni distrattive, come a Tavola, e a Ricreazione.

Vincere qualche rispetto umano.

Accordasi con qualche Conpagna a fare a gara di chi può fare più Atti virtuosi.

Trattando co' Secolari, ingegnarsi che sempre si dica qualche cosa in onore della B. V.

Spropriarsi di qualche cosa superflua, v. g. Agnus Dei, Medaglie &c. Trat-

Trattare più volentieri con chi si sente più ripugnanza.
Legger la vita d'alcuni Santi divoti della Santissima Vergine, ed immitarli.

C A P. XIV.

Devozione del P. Filippo ad altri Santi suoi Avvocati.

L'Ossequio, che il P. Poggi professava così parziale alla SS. Vergine, stendevasi ancora alla di Lei Madre Sant' Anna, di cui era specialmente divoto, e Zelante, che altri le rendessero onore. In fatti predicando in Genova l'Annuale, sapendo, che nel giorno Festivo di questa Santa, si doveva nella piazza de' Signori Spinola fare un Festino, per cui già si eran tirate le tende, e fattisi gli apparati, nel Predicar la mattina di S. Giacomo esagerò sommamente quanto disconvenisse nella Solennità della Madre della Santissima Vergine, profanar sì gran Festa con danze, e licenze di tal libertà; e si riscaldò tanto, che i Senatori, i quali eran presenti, determinarono si proibisse il Festino: e quelli che l' avevano ordito, sapendo il divieto, che doveva loro farsi, prima di averlo, disfecero l' apparato, nè più si ballò. Della confidenza poi che aveva in sì grande Avvocata, rende indubitata fede Don Pietro Cianelli Sacerdote di Menabbio ne' monti di Lucca, e Persona molto pia, e prudente, che fece qualche servitù al Padre la prima volta, che predicò in Lucca, dove detto Sacerdote dimorava. Ricordasi egli, che quando il P.

Notizia del P. Morati ne' fogli accennati altrove.

Notizie di D. Pietro Cianelli di Menabbio date a D: Dom. Giuliani in Lucca con lettera de' 20. Luglio 1705.

Filippo si ritrovava in grave bisogno di promuovere qualche Bene Spirituale, e si li paravano avanti ostacoli da superare, si raccomandava tosto di cuore a S. Anna; e alcune volte suggeriva anche a lui, che recitasse un Paternostro, ed un' AveMaria in onore della medesima, confidando moltó nell' aiuto di quella, con soggiungerli aver' ottenute per mezzo dell' istessa tutte le grazie, che le aveva domandate. Onorava eziandio con distinta venerazione S. Ignazio Fondatore della Compagnia, in riverenza del quale promovea l' erezione de' gli Altri, o l' ingrandimento de' suoi onori, facendo nel corso della Quaresima risonar le sue lodi, e animandò a confidare nel Patrocinio del suo gloriosissimo Patriarca. Nella divozione però singolare, che portava a S. Francesco Saverio, pareva, che facesse spiccare qualche maggior contrassegno di più distinto ossequio, mettendo sommo studio nell' immitazione di quel grande Apostolo co' suoi continui pellegrinaggi, e col sì ammirabile Zelo della salute dell' Anime, congiunto con tanta intrepidezza di Spirito, e grandezza di cuore. Faceva da per tutto nelle Città, ed in Lucca nel tempo di Avvento fece tre volte il suo Panegirico, che da quel grand' Uomo del P. Oliva era chiamato il Principe de' Panegirici: così bene in quello aveva il P. Poggi epilogata tutta la vita del Santo con modo raro, e invenzion nuova, lasciate tutte le profanità d' istorie da parte, e tutte le similitudini; valendosi solo delle figure per mantener vivo il discorso, e non istancar l' Uditore. Aveva pói nel Santo il Padre tanta fidanza, che per eccesso di fervore l' addimandava il suo Saverione: e quando

do fu talvolta pregato di visitar qualche Infermo, l' esortava a raccomandarsi al suo S. Francesco, e a praticare in onor suo qualche atto divoto; e quegli pieno di fede in eseguir quanto li veniva imposto dal Padre, si vedea risanato. Riferiscono Persone accreditate un fatto avvenuto in Casa di Pietro Pieri molto onorato Speziale già in Lucca, e molto devoto del Padre, che parendomi degnissimo di risapersi, stimo dovere accennarlo, giacchè ne fa fede ancora il Figlio del suddetto Pieri, nella di cui Persona è seguito. Aveva il Pieri uno de' suoi piccoli Figliuoletti molto impedito delle sue gambe, non so se nato, o pur così divenuto per accidente occorsogli nell' allevarsi, che però valevasi per andare di due gambe di ferro. Ogni volta, che passava il P. Poggi di Lucca, soleva portarsi in Casa di questo Speziale, Uomo da bene, e assai timorato di Dio. Una mattina appunto, che v' era avanti desinare, venendogli incontro quel Fanciullino così mal' in piedi, col Genitore, fu da lui pieno di fede pregato ad impetrar l' intera Salute a questo suo Figlio. Allora il P. Filippo preselo nelle braccia, e posatolo sopra un tavolino sotto il Ritratto di S. Francesco Saverio, a lui rivolto gli disse. *oh di grazia consolate, S. Apostolo, il buon desiderio di questo Padre, nel fare a lui la tanto bramata grazia*. Appena ebbe finita questa breve orazione, che ripreso il Figlio nelle mani per riposarlo in terra, *toglieteli*, replicò al Padre, *le gambe di ferro, che vuole adoperare le sue*. Così in fatti con grande stupore della Casa, e di tutti successe; restando quegli ordigni consagrati per ordine del P. Filippo all' Altare del S. Apostolo in

Questa attestazione la fanno giuratamente Silvestro Lena speziale, che in que' tempi stava con Pietro Pieri, e il suo Figlio med. Poggi F. Michel Angelo da Lucca Cappuccino.

S. Michele, Chiesa vicina alla Casa; e conservandosi interamente sano il Figliuolo, che per corrisponder meglio a' Divini favori, in progresso di tempo volle fuggire dal Secolo, e vestirsi Religioso nel Sacro Ordine de' Cappuccini, ove presentemente anco vive.

C A P. XV.

Stima di Cose minime.

LA sollecitudine, che aveva il P. Filippo in dar gusto a Dio, e a tutto il Paradiso, lo teneva molto applicato a fare stima d'ogni minima cosa nella vita Spirituale, per la quale strada molte Anime Sante si sono arricchite di meriti. Esso però dicea, che niuna azione virtuosa per picciolissima, che ci paresse, doveva riputarsi tale, perchè col riguardo, che di quella si compiacciono gli occhj Divini, val più, che non vale tutto il creato; e questa era una verità conosciuta da tutti i Teologi, e da tutti i Santi Padri tenuta. Aggiungeva, che se un peccato veniale non è bagattella, come si crede, mentre Iddio lo punisce con severissime pene; dunque un' atto di merito, che Iddio ricompensa con premio infinito, e per questo ancora è più prezioso di tutto il Mondo, non deve stimarsi cosa da niente. A tale effetto praticava eccellentemente in se stesso quanto andava insinuando ne gli altri; e raccoglieva da ogni virtù le minuzie, mettendo a conto di gran guadagno Spirituale certe minime azioni, che da

da molti sarebbersi riputate per poco. Nel sentir fuori delle Case della Compagnia la sera, o nel mezzo giorno il segno dell' Ave Maria, non aspettava il secondo dell' altre Chiese, ma era il primo a scoprirsi, e recitarla divotamente. In predicare alle volte contro il Senso, e le corruttele del Mondo, fu osservato, che lasciava nel principio d' implorare con l' Angelico saluto la Santissima Vergine, adducendone la ragione, perchè dovendo discorrere d' una materia totalmente contraria all' immacolata sua Purità, non voleva accompagnarla col suo Santissimo Nome. Non era contento dopo l' ultima Predica della Quaresima porsi tosto in viaggio per andare in Missione, perchè prima di salire in Pergamo, preparava il bordone, e il fardello da portare alle spalle, affin di non perdere nè meno quel poco di tempo fra la Predica, e la partenza. Con tutto che andasse in abito, e portamento sì povero, senza viatico, e staccato da tutto, talvolta si trovò ancora senza Crocifisso, e corona, privandosi volentieri di ciò, che altri non arriverebbe a lasciare per divozione. Scriveva a Persone di confidenza in ritagli di carta, e a taluno, che usava nello scrivergli la sopraccoperta alle lettere, ordinò espressamente, che se n' astenesse; non volendo che si facesse a lui, ma sì bene alla santa Povertà quest' onore. Si sottoscriveva per ordinario col nome di *Servo Indegnissimo*, e trattando con Anime, che da lui dependevano, si raccomandava sempre alle loro orazioni, come se fosse stato miserabile Peccatore. Per esercizio di umiltà non guardò nella Chiesa di Montepulciano a fare da Imbiancatore, imbiancandola con le sue medesi-

desime mani; e a spazzar quella di Orvieto, in cui ebbe cura della Sagrestia; e in Parma si ricordava il P. Leonardelli di averlo veduto con la spazzola in mano levar le tele de ragnoli ne' corridori. A i Bagni di Lucca fu solito entrare in quelli con certo ombrello, che portava seco, e lo teneva aperto sopra di se nel tempo, che si bagnava, per difender, diceva esso, la testa da quegli umori, che per via del fumo ricadevano a basso; ma era opinione, che ciò facesse per esser tenuto Uomo semplice, e meno che saldo di mente. Nell'Acque medesime cantava il *TeDeum*, per divertire ogni inutil ragionamento delle Persone, che con lui si bagnavano. Era fin geloso della Carità fraterna, quando sentiva, che altri disputassero insieme di cose ancor virtuose; onde in veder riscaldarsi o l'una parte, o l'altra, con bel modo s'interponeva fra loro, e finiva ogni differenza. Mi raccontava questi anni addietro il P. Ventura Bandinelli in Fano, che quando esso era Rettore in Viterbo, aveva in quel Collegio Suddito il P. Poggi, che una sera di verno al fuoco comune di Casa in compagnia d'altri, ebbe occasione di ragionar sopra un Caso di Coscienza col P. Ferdinando Maldonati: ognuno di loro diceva la sua opinione, ma il P. Maldonati si accendeva un poco, perchè l'intendeva a suo modo. Allora il P. Filippo accortosi del fervore di esso, preso in mano il fazzoletto, e fattone quattro capi, buttandosi ginocchione, con quello cominciò a battersi, e a dire il primo versetto del *Miserere*. Con che facendo ridere quelli, che v'eran presenti, anco il P. Maldonati, *o vada*, disse, *che ora mi ha guadagnato;* e con
sì

sì bella maniera restò finita quella virtuosa contesa.

C A P. XVI.

Perfezione praticata in se stesso, ed insegnata a gli Altri.

BEnchè siasi detto molto delle particolari Virtù, che in grado così Eroico adornavano l'Anima del P. Filippo, abbiamo ad ogni modo riserbato a farne un capitolo a parte, ed è questo, in cui di proposito si ravviseranno le singolarissime Perfezioni di tutte. Primieramente il Padre in nessun luogo è mai stato differente da se medesimo, concorrendo tutte le relazioni avute a dire l'istesso de' suoi mali trattamenti col proprio corpo, della gran Carità verso il Prossimo, del gran Zelo della salute dell' Anime, dell' odio implacabile al peccato mortale, e del generoso disprezzo di tutto il Mondo. In secondo luogo, tutto quello, che il Padre intraprendeva a fare a maggior Gloria, e Servigio di Dio, si studiava di effettuarlo nella più perfetta maniera; e cercava di non mancare a veruna diligenza per ottenere questo suo intento, perchè riuscisse la sua opera, il più che poteva, compita, e di maggior gusto a gli occhj Divini. Prendendo a' Bagni di Lucca la protezione d'un Giovanetto, a cui per indrizzarlo al Servizio di Dio nello stato Religioso, al quale aveva inclinazione, si offerì, e somministrò poscia tutti gli aiuti. Ordinò a' Parenti del Figlio, che lo mandassero a scuola, ma perchè in quel Paese non v'erano Maestri,

ſtri, ne provvide uno egli, fattolo venir di lontano, e lo fece eleggere Cappellano di quella Chieſa, perchè anche meglio reſtaſſe ſervita quella Terra nello Spirituale da tal Soggetto, che non ſolamente era uomo di lettere, ma dotato eziandio di molta Pietà. Nè contento il Padre di tanto, fece un diſcorſo a quella Comunità radunata inſieme d'ordine ſuo, eſortandola a deſtinare uno ſtipendio pubblico ſenza quello, che averebbero pagato i Particolari al Sacerdote ſuddetto; e ottenne quanto voleva. In queſto medeſimo lungo miſe in pace qualche Famiglia diſunita inſieme tra Maritati; e perchè queſti erano poveri, diede larga limoſina del ſuo alla parte aggravata, purchè da lei non mancaſſe di ritornare, e conſervarſi in buona unione, e concordia. Anco in trovar ricapito ſpeſſe volte a Perſone biſognoſe, le provvedeva d' ogni mimima neceſſità, e non ſi trovava mai ſoddisfatto, ſe quelle pure non erano contentiſſime. Moſtrava nel Divin Volere una conformità, che non poteva eſſer maggiore: di che atteſta l' Arciprete di Bornaro averli un giorno detto il Padre, che *ſe dopo aver faticato per iſtabilir qualche opera pia, non aveſſe potuto ſortir l' intento, era ugualmente appagato in ſe ſteſſo, e contento di quello che aveva fatto: eſſendo l' adempimento del Divin volere l' unica conſolazione d'un' Anima, che ricerchi Iddio diſintereſſatamente*. Appunto in Lucca motivandoli un Giovane Nobile, e ricco non men di facoltà, che di buona letteratura, come egli con altri deſideravano molto prender l'Abito Religioſo nella Compagnia, il Padre da principio approvonne il penſiero, e la vocazione; ma poi ſoggiungendo quegli,

gli, che nella Compagnia avrebbe voluto attendere al Predicare: *eh via*, gli rispose, *non siete buono a Servire a Dio, se volete far patti seco*. Faticava il P. Poggi per la gloria del suo Signore, senza pretendere, che Egli la coronasse con quella buona riuscita, che altri avrebbe desiderato, rimettendosi onninamente in Lui dell' esito di tutto quello che intraprendeva; e bastandogli solamente di operare col solo gusto di ubbidire alla cieca. Essendo un giorno fuor di Pariana presso certa Immagine della Madonna detta di Colle a Valle lungi dall' abitato un miglio all' incirca, vi capitò un uomo di Villabasilica buon Castello indi poco discosto, e dopo aver fatto riverenza al P. Filippo, così gli disse: *Padre, con questo Predicare, che V. R. fa, e tanti altri contro gli Amori, e simili profanità, nè V. R., nè gli altri fanno profitto alcuno, perchè come oggi si spiantano, dimani si rimettono in uso*. Allora il P. Filippo, *fatti un poco in quà*, gli rispose, *e guardami bene in viso*. S' accostò quegli, ed ei li soggiunse: *quant' è che non ti sei fatta la barba?* confessò colui, essersela fatta l' istessa mattina. *Oh perchè*, l'interrogò il Padre, *se la barba poi si riproduce, e rinasce? Ma*, replicò l' altro, *perchè la barba sta male, io perciò me la faccio. Ed io*, conchiuse il Padre Poggi, *perchè gli amori profani, e simili abusi del Mondo, son cose, che dispiacciono a Dio, perciò mi sforzo di sradicarli, e tanto mi basta per salute dell' Anima mia*. Quindi godeva egli mai sempre un' impertubabile quiete di cuore, e quantunque tanto si affaticasse o in cercar la salute dell' Anime, o nello strapazzare se stesso, aveva una somma allegrezza, che li traspirava dal volto, e dalle solite vivezze

del ſuo ragionare. In Orvieto ſpazzava un giorno la Chieſa di quel Collegio, e tutto polveroſo, e bagnato di ſudore vedendolo Monſignor Bichi nel paſſar per la ſuddetta Chieſa, gli domandò qual' era la cagione, che in Pergamo ſe la pigliava tanto contro le Donne, e perchè queſte erano così ſue nemiche? *Anzi no*, riſpoſe il P. Filippo, *eſſe mi ſono amiciſſime, e ne faccio ſtima particolare, perchè invecchiando ora io ſono un poco difettoſo della memoria, e quando predico, accadendomi ſcordarmi di qualche coſa, abbaſſo gli occhj alle Donne, e ſubito quelle mi danno ampia materia di ragionare di loro*. Aveva oltracciò certe Maſſime grandi, con le quali operando era forza di acquiſtare un' eccellente Virtù. Perchè tanto eſagerava ſopra l'andar coperte le Donne, in Lucca una Dama ſi preſentò a lui, che ſi trovava in Caſa de' Signori Mazzaroſa, tutta involta in un velo, ſicchè appena ſe le poteva vedere la faccia, e pregollo per carità, che la rimiraſſe un poco, per avvertirla, ſe in quel modo era ſufficientemente coperta. *Quando VS.*, riſpoſe il Padre, *ſarà in punto di morte, vorrà eſſerſi coperta ancor di vantaggio*. Nella medeſima Città portandoſi alle Monache di S. Gioſeppe, alcune di quelle Religioſe li diſſero, che già da qualche tempo lo deſideravano per ſentire i ſuoi Documenti, e far frutto delle ſue fervoroſe eſortazioni: *nè meno per fine buono*, diſſe il Padre Filippo, *è Bene, che io vi venga in penſiero*. Una Dama di gran Pietà in Milano chieſegli qualche inſtruzione ſpirituale per ſuo profitto, ed egli ſubito le riſpoſe: *Oſſerva VS. i quattro precetti Baronali?* Stupita quella, dimandò quali erano, ed egli ſoggiunſe *Primo pagare*

Notizia datami in voce da P. Bandinelli Geſuita in Fano.

Notizia del P. Giuſeppe de Luciis Geſuita in Napoli con altre che da lui mi ſon venute di quella Città per mezzo del P. Domenico Bernardini, con lettera de 28. Gen. 1705. di Roma.

re i Servitori. Secondo farli instruire nella Fede. Terzo levar loro ogni occasione d'offendere Dio. Quarto dar loro comodità, e tempo per la Messa, ed i Santissimi Sagramenti. Osservi prima questi, e poi passi innanzi; nè disse altro: dal che la buona Signora restò confusa, ed ammaestrata nel tempo stesso. I Documenti poi, che dava alle Persone Religiose, come a Vergini consacrate ne' Monasterj, fanno ben conoscere la miniera di quello Spirito, donde venivano. Nell'ammonire in un foglio le Monache di S. Maria de gli Angeli in Lucca, così conchiude: *Si procacci primo per ogni mancamento, che si commette, fare una piccola penitenza, per esempio baciare la terra, e simili; perchè ciò mirabilmente giova per astenersi da' mancamenti. Secondo non dir mai male d'alcuna, ancorche il male si dica con Persona confidente, e per pretesto di Spirito; perchè fa sempre cattivo effetto. Terzo se si vede un difetto in una Compagna, non per questo nel cuore disprezzarla, ma pregar la B. Vergine con un' AveMaria, che la faccia emendare. Quarto far conto delle cose minime, v. g. del chinare il capo al Gloria Patri, e simili. Quinto riconoscere ne' Superiori Cristo medesimo, e nella Superiora la B. Vergine: e quando vien da loro qualche Obbedienza, con atto riflesso dire, obbedisco a Gesù, obbedisco a Maria. Sesto, quando sono alle grate, non curarsi di sapere le dannosissime curiosità del Secolo. Settimo, quando si sentono qualche turbazione d'animo, non vadano a sfogarsi con la Compagna, o Amica; ma vadano avanti all' amorosissima Madre di Dio genuflesse, e da Lei chiedano il sollevamento. Ottavo, si guardino da certe risa scomposte, e modo di conversare, le quali cose dissipano mirabilmente lo Spirito, e la Divozione. Nono al P. Confessore aprire liberamente la sua Coscienza, poten-*

do molte volte accadere, che per una tentazione taciuta a poco a poco si cada nel precipizio. Decimo non lasciarsi negli Offizj talmente trasportare dalle occasioni, che ci scordiamo dalla totale occupazione, che è quella dell' Anima. Undecimo Andar molto circospetta nella materia di far regali, perchè si può offendere la Povertà. Duodecimo non solamente far l'opere dell' osservanza, ma farle bene, e puntualissimamente. Con queste regole voleva, che s' incamminassero l' Anime, che aspirano ad avanzarsi a un vivere più perfetto; e voleva di più, che mettessero il principal fondamento nell' essere umili, altrimenti non era fatto meno che niente. Comandava perciò, che in questa parte si facesse studio particolare, vi si meditasse sopra; e nel mezzo della meditazione si facessero i seguenti atti riflessi, che io l'ho ricavati da un paragrafo di lettera da lui scritta ad una Religiosa, di tal tenore. *All' Orazione, o in altro tempo discorrete così, se fosse di me detta la tal parola, che cosa farei io? e immaginarsi, che sia detto, come se veramente si dicesse; e poi dire di cuore; Signore, per amor vostro la sopporto, non me ne voglio risentire*. Aggiunge poi, che faccia anco atti esterni di umiliazione; e che dica al Confessore le cose, nelle quali prova più di vergogna. E perchè la suddetta Religiosa desiderava Comunicarsi frequentemente nella settimana, così conchiude; *circa il Comunicarsi tre volte la settimana, mi par' ora troppo, bastano due: ma se vi avanzerete nell' umiltà, allora sarà un' altro conto*. Ad un' altra Religiosa, che desiderava dal Padre ogni ajuto Spiritual di consiglio per diventar Santa, le rispose in una lettera, in cui più chiaramente esprime il bisogno dell' Umiltà nelle cose medesime spirituali, ehe

La lettera scritta a questa Religiosa è sotto la data de 25. Febbraio 1673. dal Mondovì.

che fansi; la quale per giovamento delle Persone pie, rigistreremo quì appresso, ed è la seguente. *Il punto principale della sua lettera, consiste in questo, che vorrebbe farsi più Santa; ed io non le so perciò dare altro miglior rimedio, che quello, che i Santi Padri, ma più di essi m'insegna Cristo. Le mortificazioni, i digiuni, le Comunioni, e simili sono buone, e Sante, ma non si fan Sante, se non abbiamo, quella Virtù, la quale c'insegna a non curarsi de gli applausi, ed a desiderare i disprezzi. Questa è quella Virtù, che conduce seco tutte l'altre. Quì dunque ella si eserciti, e le riuscirà di farlo, se considererà seriamente, che il Figlio di Dio Crocifisso s'avvilì tanto per noi, che fu l'obbrobrio de gli uomini, e l'abbiezion della plebe.*

Questa lettera è segnata sotto li 29. Mar. 1685. dal Collegio, ove si trovava il P. Filippo, senza il nome della Città.

CAP. XVII.

Predizioni verificate.

Notizia cavata da una lettera scritta da Bernardino Garbelli Nobile Bresciano al P. Garbelli Gesuita suo Fratello in Venezia sotto li 17. Gen. 1703. e ciò vien confermato da altri.

Alcune cose ha pronosticate il P. Filippo, che essendosi poi avverate, non si trascurano, per non pregiudicare all' integrità dell' Istoria, senza che io ardisca dar loro nome di Profezie, nè pretendere, che da altri sieno avute in tal concetto; ma di puri umani racconti. Predicando in Brescia nella Contrada detta l' Albera, luogo pubblico, vedendo una di quelle ree Donne, che si rideva delle sue parole, pieno di Zelo, *domani*, le disse, *forse non riderai*. La notte seguente colei morì di morte improvvisa; dal qual' accidente spaventate tutte le Compagne, se ne convertirono più di 30. e 'l Padre proccurò

curò loro onesto ricapito. Maria Luvisa Carli Gentildonna di Lucca, Nepote del P. Filippo, afferma che quando trovavasi a Castiglione con Lelio Poggi suo Padre, che ivi era Commissario, passando da quel Castello il suddetto P. Filippo, e fermatosi con esso loro, una sera, che si vegghiava, essendovi anche la Signora Maria Francesca Madre della soprannominata Maria Luvisa, questa faceva menzione di varie faccende domestiche, alle quali doveva quanto prima accudire: Ma egli gentilmente la riprese di tanta sollecitudine, e l'avvisò, che pensasse alla morte, che avea vicina; e indi a poco partito il Padre, detta Signora Maria Francesca morì, non avendo allora più che 40. anni dell'età sua. La medesima Signora Maria Luvisa, già maritata, ricevendo nuove non molto buone del suo primo Figliuolo di poco natole, che aveva a balia, in tal tempo passò di Lucca il P. Filippo, e visitandola trovolla afflittissima. L'interrogò della cagione, e saputo essere la mala salute del Figliuolino, *eh* le disse, *il Figlio guarirà presto, ma non perciò mancherà l'occasione di un gran disgusto, e travaglio*. Si verificò in breve l'uno e l'altro, perchè il Fanciullino guarì, e di lì a non molto seguì la morte di Lelio Padre di detta Signora. Anno poi precisa memoria i Signori di Poggio, che in venire in Casa loro il P. Filippo quando essi erano teneri assai d'età, la Madre glieli presentava dinanzi, e accennando Poggio, ch'era uno di loro, *questo*, dicevagli *un giorno, speriamo, che voglia riuscire un buon Gesuita, e già è tale nel nostro disegno*; ma il Padre Filippo *anzi no*, le rispose, *più tosto Gio: Benino suo Fratello*; che ivi era presente, e vive ora ottimo

timo

timo Religioſo nella Compagnia. Una ſimile predizione, e più degna, perchè ſenza che veruno glie ne deſſe motivo, fecela in Savigliano ſopra la Perſona del P. Gio: Battiſta Taffino, Rettore della Compagnia nel Mondovì; ed eccola con le di lui ſteſſe parole. *In me ſi è avverata una predizione, che il P. Filippo Poggi di glorioſa memoria mi fece di dovermi rendere Religioſo della Compagnia di Gieſù, quando appena io conoſceva queſta Religione. Il fatto andò come ſegue. Venne il Sant' Uomo a fare nella Città di Savigliano non ſo qual Predica, e nel ricondurſi dal Pergamo al ſuo albergo, ebbi la ſorte di le accompagnarmi ſeco con un' altro mio Fratello, e qualche altro di Caſa. Vicino al ſuo alloggio il buon Padre, ſi vò la berretta di ſeno, e mettendomela in capo, diſſe a' Circoſtanti, queſto ſarà Geſuita. Io non aveva allora che otto, in nove anni.*

Lettera del P. Taffino de 7. Marzo 1706.

Riferiſce Don Bartolommeo Gianneſchi Rettor di Valgiano, e ne fa fede giurata, che in Pariana, in tempo, chevi fu Cappellano, alla ſua preſenza il P. Filippo vedendo una donna maritata, e ſapendo, che conduceva ſempre una ſua Figliuola a ballare, e permettevale con troppa libertà l' amoreggiare, le fece una buona riprenſione, come quella ſi meritava. Ma perchè coſtei moſtrò far poco conto di ſue parole, e n'adduceva per iſcuſa l' uſanza del paeſe: *orsù ſta a ſentire*, le ſoggiunſe il Padre, *Tu t' hai da ridurre in un letto, ſicchè non t' hai ne meno da poter muovere: e allora a chi ti raccomanderai?* Parve queſta una profezia, perchè di lì a poco la donna ſi trovò ſenza l' uſo delle braccia, e de' piedi, divenuta paralitica, e convennele ſtare in letto, finchè a queſto modo miſeramente morì. Nella medeſima Terra vi era una

tal

tal Fanciulla giovane ſpiritoſa, e bizzarra, di 16. in 18. anni all'incirca, che faceva all'amore con quella libertà, di cui pur troppo il Mondo ſi abuſa. Videla un giorno il P. Filippo, e dopo averle fatta qualche riprenſione, non ſo come li cadde a propoſito dirle; *Io pagherei cento ſcudi, che tu non foſſi tale: ed io*, riſpoſe quella, *ne pagherei dugento, ſe gli aveſſi, per diventar, ſe poteſſi, più bella*. Allora egli pieno di Spirito la minacciò con tre ſole parole, *tra poco vedrai*. In fatti partito il Padre, eſſa ſi ammalò, e il male fu maligno, che diedele anche la morte; E ſi racconta da Perſona degna di fede, che a tal' Inferma poco prima che moriſſe, aſſiſteva una ſua Sorella, che tuttavia è vivente, per nome Lucia, e che quella dopo aver dormito un poco, deſtataſi all'improvviſo, ſi rivolſe alla ſorella ſuddetta, e le diſſe; *Hai tu veduto il P. Poggi*, e queſta le riſpoſe che nò: allora la moribonda ſoggiunſe, che l'aveva pur troppo veduto ella, e ſi era ſentita da lui rimproverare, *ehbene, Paſqua*, [tal' era il di lei nome] *avevi caro d' eſſer più bella di quel che ſei: adeſſo che dici tu*: ed in un tratto ſparve, ed eſſa morì. Dopo di avervi predicato col fervore ſuo ſolito il P. Filippo, eſſendo ſopravvenuto ad una celebre Città d' Italia un repentino aſſai memorabile flagello, da molte di quelle Dame fu detto, per aſſerzione di Sacerdote meritevole di ogni credenza, che dalla loro ſteſſa bocca l' udì, eſſer queſto il flagello di Dio predetto loro dal P. Poggi nell' anno antecedente; quando predicando eſſo l' Annuale in detta Città, ed eſagerando contro l'irriverenza delle Chieſe, e l'immodeſtia nelle Donne, ed eſſendo da loro burlato, egli ſo-

ſoleva eſclamare, che vedeva il flagello per aria, e coſe ſimili. Nella medeſima Città una Donna inferma, la quale era ſtata molto amica delle vanità, ed allora era tormentata nelle mammelle da un orribil cancrena, che l'avea ridotta all' eſtremo, viſitata dal ſopraddetto Sacerdote Don Paolo Nicolai, Piovano al preſente di Vorno, nella Dioceſi di Lucca, gli diſſe; *queſto è il gaſtigo, che ci minacciava il P. Poggi per la noſtra poca modeſtia, che giacchè non volèvàmo ricoprirci, ſarebbe venuto un giorno, che ci ſaremmo vergognate per forza di eſſer vedute; e dove allora riponevàmo la noſtra pompa, Iddio averebbe riposto l'obbrobrio, e la noſtra miſeria*: il che più volte affermò vicino alla morte. Atteſta il P. Mucciarelli, che quando era di ſtanza a Viterbo col P. Poggi, ebbe da lui promeſſa, che prima di morire ſi ſarebbe ricordato di tutti gli Amici, e per conſeguenza ancora di lui; e tanto ſi verificò, ſcrivendo a tutti poco prima della ſua morte, come abbiam nel primo libro veduto.

Atteſtazione giurata del P. Franceſco Antonio Mucciarelli in una lettera ſcrittami ſotto li 27. Nov. del 1703. dalla Città di S. Sepolcro

CAP. ULTIMO.

Opinione delle Virtù del P. Filippo.

LE Virtù, delle quali fu dotato il P. Filippo, non ſolo adornarono internamente l' Anima ſua, ma inſieme comparvero, per edificazione di molti, luminoſe a gli occhj de gli Uomini più accreditati, e più riguardevoli o per grado, o per bontà, o per dottrina. Prima di tutti;

Lettera del Sig. Cardinal del Verme sotto li 18. Gennaro del 1704. di Ferrara.

L' Eminentissimo Cardinale del Verme ebbe tanto concetto del Padre, che in una sua così scrive; *Per il poco tempo, in cui conobbi il P. Poggi, non posso dir' altro, se non che lo stimai Religioso di grandissima Umiltà, abbiezzione, e dispregio di se stesso, e d' un gran fervoroso Zelo nella Predicazione.*

Lettera del Sig. Cardinal Colloredo in data de' 27. Marzo 1706. di Roma.

L' Eminentissimo Cardinal Colloredo fa del P. Poggi l' attestazione seguente, *Mi è noto per fama di Religioso di molte Cristiane Virtù, e spezialmente di un' esemplare, e indefesso Missionario il P. Filippo Poggi della Compagnia di ven. memoria; del quale mi dice VS. di avere intrapresa la degna fatica di scriver la Vita.*

Monsignor Granedigo, Monsignor Brancacci, ed altri Monsignori Vescovi condussero il Padre Poggi con loro nelle visite a far Missioni, sperandone, come n' ottennero, gran frutto nell' Anime: e Monsignor Granedigo Vescovo di Brescia fece stampare un' Istruzione del P. utilissima per promuovere la divozione verso la Santissima Vergine, come egli fece con profitto grandissimo da per tutto, e massime in quella Diocesi.

Monsignor .... Vescovo di Cremona ebbe in tanta stima le Prediche del P. Filippo, che l' esortò, e feceli gran premura, che le desse alla luce per l' universal bene, che averebbero apportato all' Anime; e il Padre perciò le trascrisse, come nel primo libro s' è detto.

Monsignor Sabadino Vescovo di Parma ne fece così gran conto, che passando per quella Città, volle, che vi si fermasse a posta per pubblicarvi un' Indulgenza concessa dal Sommo Pontefice Innocenzo II. acciocchè col suo Zelo nelle Prediche la rendesse più fruttuosa.

Non

Non minore fu la stima, che di lui fecero i Padri della sua medesima Compagnia, fra i quali il P. Gio: Pietro Pinamonti già Compagno del P. Paolo Segneri, e morto anch'egli dopo di lui in ugual concetto di Bontà, in una sua lettera in questa maniera ne parla: *Posso dirle, che io ho riputato sempre il P. Poggi per Religioso di gran Virtù, che aveva il Mondo sotto i piedi; che aveva un gran disprezzo di se; che fosse uomo di gran Zelo, di gran fervore, e senza rispetti umani.*

Lettera del P. Pinamonti sotto li 22. Marzo 1704 di Firenze.

Il P. Ignazio Martinelli, fa di lui la seguente menzione in una lettera, che di esso scrive a un' altro Padre della Compagnia in Siena di tal tenore: *Molto volentieri obbedisco a V. R. massime che si compiace comandarmi cosa di mio gran piacere, cioè di cooperare* pro modulo meo *alle glorie del gran Glorificatore di Dio, dico del gran Servo di Dio, che io ho stimato sempre Santo, il P. Filippo Poggi. Dirò per tanto quello, che io ho vedato cogli occhj miei proprj, saputo, ed osservato nella Persona di lui, nell' anno 1676. in cui ebbi la gran sorte di conviver seco nel Collegio di Viterbo. Dico dunque, che il P. Filippo Poggi era universalmente stimato Santo, e con ragione, perchè veramente in esso regnavano a maraviglia tutte le Virtù più sublimi, e specialmente il Zelo della Gloria di Dio, e della salute de' Prossimi; il disprezzo di se medesimo, e della gloria, e stima propria; la mortificazione de' Sensi, e del corpo &c. Intorno al santo Zelo dell' onor di Dio, e della salute de' Prossimi era il P. Poggi segnalatissimo, avendo contribuito ad essi l'ingegno, che aveva elevatissimo, e spiritosissimo; la voce, il petto, i fianchi, e tutta la Persona, nelle Prediche, nelle Missioni, ne' viaggi, ne' sudori,*

Lettera del P. Martinelli in data de' 6. Gennaro 1704. di Viterbo.

negli stenti sofferti da lui quasi tutta la vita sua, per impedire le offese di Dio, e per istradare i Peccatori nella via dell' eterna Salute.

Lettera del P. Motti de' 18. Luglio 1704. di Cremona.

Il P. Allessandro Motti Rettore gli anni passati del Collegio di Cremona scrive anch' egli aver sentito da tutti, che quando vi predicò l'Uomo di Dio, così egli lo chiama, fu appresso ognuno in singolar concetto di Santità.

Relazione del P. Paci inviata a Roma sotto li 21. Gennaro del 1677. di Civitavecchia.

Il P. Bernardino Paci, che fu Compagno in Missione del P. Poggi in Civitavecchia, nella relazione, che inviò a Roma, di quanto s'era operato di Bene Spirituale, fa del Padre questa testimonianza; *Il fervore, col quale ha operato, e detto questo gran Servo di Dio il P. Poggi, non può a bastanza spiegarsi. Il suo vitto, conforme il solito mentre sta ne' Collegj, erano solamente erbaggi, toltene alcune volte, che veniva ordine preciso da Monsignore di prendere quello, che Egli c'inviava; e sempre ha dormito sulle tavole, com' è suo costume, sin che un giorno accortosene Monsignore, che con somma benignità volle vedere le nostre Camere, obbedì al suo cenno di prendere il materazzo. Oltre il talento, zelo, ed efficacia incomparabile del suo dire, ho ammirato l'aggiustatezza, e prudenza nel riprendere i vizj, senza potere offendere le Persone, e il parlar con sommo decoro di qualunque materia; siccome anche nel trattar familiare è singolarissimo il suo riguardo ad ogni convenienza. Lo strapazzo della sna vita, l'Umiltà, con la quale domanda consiglio, e la prontezza in accomodarsi al Compagno, è indicibile. In somma meritamente tutti l'hanno stimato, e chiamato un Sant' Uomo, e veramente Apostolico; il qual titolo ha avuto anche da i Signori più sensati, e dall' istesso Monsignor' Illustrissimo. Alcuni del Popolo di nascosto*

sto gli hanno tagliato parte del mantello, e si sono dolute meco alcune Persone, che non ne avevano potuto ottenere una piccola particella.

Il medesimo Padre in tal relazione racconta molte cose particolari del frutto cagionato dalla Missione del P. Filippo in Civitavecchia, che per non essersi poste a suo luogo nell'Opera, si porranno quivi, perchè non si perda sì degna memoria: dice dunque così;

Circa il frutto, che Iddio benedetto s'è degnato farci riportare, si potrebbero dire cose straordinarissime: ma stimo meglio dire in commune, che tutto quello, che quì scrivo è il meno in paragone di quel, che è noto a i Confessori. Solamente accenno, che le Confessioni Generali sono state più di 400., *e alcune di* 18., 30, *e* 40. *anni passati senza mai confessarsi. I segni esterni di compunzione erano sì grandi, che molti per i gemiti, e altri singhiozzi non potevano finire la Confessione in Chiesa, onde mi conveniva condurli altrove. Si sono fatte più di* 40. *Paci, con avere alcune apportato giubbilo a tutto il luogo. Molte mogli si sono riconciliate col marito. Ad altri si sono levate le concubine, o l'occasione prossima: si sono levate Fanciulle di dieci, in undici anni a Madri di mala vita, e messe in salvo, acciocchè non pericolino. Le Donna hanno coperto ogni nudità. Corre voce costante, che non sia per farsi più un ballo assai immodesto, detto la Favorita per essersene più volte esagerata l'indecenza: anzi molte Donne han protestato di non voler più andare a veglia alcuna, e molto meno permetterlo alle Figlie. Si sono rimesse in fervore alcune Confraternite scadute, e poco men che abbandonate. Le* 14. *Donne convertite si sono tutte ridotte a salvamento; alcune maritate, altre poste con*

con onoratissime Gentildonne a servire; e le due più giovinette, e pericolose tra poche ore si condurranno a Viterbo, per entrare in quel Monasterio delle Convertite: altre anderanno a rinchiudersi altrove, e in tanto stanno in luogo sicuro. Tutti hanno concorso con limosine all' ajuto di quest' Anime, mossi dall' esempio di Monsignor Illustrissimo, che diede scudi cento; il Signor Generale dell' armi venticinque; quindici doppie il Signor Assentista delle Galere, e questi due Signori si sono offerti a dare tutto quello di più, che bisognasse. Oltre li scudi 60. che ha dati la Comunità, altri Particolari, chi uno scudo, chi due, altri Biancherie, Anella, e cose simili, i Soldati del Presidio scudi 20. Soldati, ed altra Gente delle Galere 25. fino gli Schiavi buona voglia hanno ostinatamente voluto concorrere al salvamento di quest' Anime con un testone per testa, che arriva alla somma di scudi 40.

Il P. Gio: Lorenzo Lucchesini ha fatta del P. Poggi la relazione, che segue. *Il P. Filippo Poggi di Santa memoria è sempre da me stato avuto in concetto d' Uomo di Dio, e pieno di Spirito Apostolico. In tale stima è stato comunemente anco appresso gli altri, massimamente nelle Città, in cui faceva Quaresimali; e ne' luoghi, ove andava in Missione; onde in alcune delle sopraddette Città, ed eziandio nella sua Patria, molti lo facevan dipingere, e ne conservano nelle loro Case con venerazione il Ritratto. Ho udito da Persone degnissime di fede, che il Signore per mezzo suo abbia operato miracoli; ma quello che io posso affermare, e alla mia persuasione dell' esser state Eroiche le sue Virtù, che tali siano state le Teologali, oltre il suo perpetuo modo di Vivere nella Religione, l'arguisco dalla maraviglisa efficacia, con la quale proponeva a gli Uditori le verità eterne, per avvivare in essi la Fede, e la*

Relazione del P. Lucchesini inviatami per mezzo il P. Fabio Mansi con lettera de' 21. Ottobre 1702. di Roma.

è la Speranza, e accenderli con l'amore Divino.

Perchè questo più che da ogni altro segnosi arugmenta dal fare, e patire molto per dar gusto all' Altissimo, l' essersi dal P. Poggi operato, e patito tanto per la Gloria Divina, scopre, che in lui era ardentissima la Carità verso Dio, ed il Prossimo.

E' notorio che furono indefesse le sue fatiche, e gl'incomodi, a' quali si esponeva ne' lunghi, e quasi continui viaggj sempre a piede anche in tempo di sommi freddi, o caldi, di pioggie dirotte, e in mezzo al fango, con cibarsi pessimamente, stando per lo più mal condotto di Sanità, e con frequentissimi dolori di testa: sicchè molti stupivano, che potesse prolungare la vita.

Quanto alle Virtù Cardinali stimo insigne in lui la Prudenza de' Santi, con la quale scopriva i mezzi più efficaci per ottenere i suoi fini del maggior servizio di Dio benedetto; e se ne valeva con ammirabili riuscite de' suoi disegni per lo più contro il timore contrario di chi si regolava con gli umani riguardi.

Perfetta fu la Giustizia, con la quale diede a tutti il suo dovere; a Dio l'ossequio religiosissimo, e l'osservanza de' suoi comandi; alla parte sua Superiore la soggezione dell' Inferiore; e a tutti gli altri quello, che a loro apparteneva: stendendosi anche alla Fedeltà, con cui trovava con attentissime industrie il sovvenimento a un gran numero di Persone da se condotte a Dio; ed anco a intere Comunità, come per esempio alle Convertite di Siena. E non minore era l'amorevole sua gratitudine a chiunque gli avea giovato, o dati indizj di buona volontà.

L'Obbedienza a' Superiori dell'Ordine fu in lui tanto più cospicua, quanto che i medesimi promettendosi ogni prontezza dalla sua Religiosa Bontà, spesso gli intimarono

cose

cose assai difficili, e ripugnanti al sentimento, ch'egli aveva contrario prima di udire i loro ordini.

Prodigiosa fu la Fortezza, e la Magnimità in intraprendere cose grandissime, e sommamente ardue, e in tollerarne qualunque più malagevole. Niuno umano pericolo l'atterriva dal declamare contro l'offese del suo Signore. Si scagliava come un fulmine contro qualunque scandalo, che udisse essere nelle Città, o altri luoghi, dove predicava. Ottenne spesso, che questi fossero subito levati, fino a raunarsi dopo una sua Predica in Genova immediatamente il Consiglio per proibire le funzioni disapprovate dal P. Poggi.

De' suoi volontarj patimenti si è accennata di sopra qualche cosa, e molto più si potrebbe dire, se dalla sua Umiltà non fossero stati nascosti tutti quelli, che poteva dissimulare.

Esimia fu la detta Umiltà non solamente comparsa nell'abito poverissimo, e per lo più stracciato, che adoprava, nell'impiegarsi ne' Collegj negli offizj più vili, e fino di coltivar l'Orto anche con la vanga, lavorandovi molte ore il giorno per professione; ma molto più nel parlare di se con estremo disprezzo, e porre sempre in burla le sue azioni con incredibile galanterìa, e con premura, che si credessero veri i difetti, i quali si attribuiva.

Affatto insolita fu la dimostrazione della sua Umiltà poco prima di morire, perchè quasi fosse stato un gran Peccatore, o bisognoso in modo straordinario d'ajuti, dettò lettera circolare a un grandissimo numero di suoi Amici, raccomandandosi con estrema premura a i loro santi Sagrificj, ed orazioni. Onorò di una anche me, riguardato sempre da lui con eccessiva Bontà, e oltre alle molte Messe, che offerii per quella santa Anima, gliene ottenni trecento

altre

altre ſtraordinarie dal Reverendiſſimo P. Noſtro Tirſo Gonzalez Generale, il quale volentieri me le concedè, per eſſere il P. Poggi ſtato Miſsionario così famoſo.

A propoſito del Giudizio formato di lui dal preſente Superiore della Compagnia, voglio accennare quel che mi diſſe il P. Generale Oliva di p. memoria: cioè, che ſe vi fuſſero ſtati dieci Predicatori ſimili al P. Poggi, avrebbono facilmente convertito tutto il Mondo, e che oltre l'ingegno, e altre doti di lui, il Talento era aſſolutamente inarrivabile.

Era allora Generale della Compagnia il P. Gonzalez quando il P. Lucchesini mandò queſto foglio.

Il P. Carlo Antonio Coppini trovandoſi in Breſcia in tempo, che il P. Poggi vi predicò nel 1676. ſcriſſe di lui ad un' altro Padre della medeſima Compagnia la ſeguente lettera, di cui eſſendone rimaſta copia, s' è ſtimato bene quì regiſtrarla. *Soddisfaccio alle mie obbligazioni, e alla ſua divota curioſità circa il P. Poggi, il quale Domenica 19. del corrente all'ore 22. partì da queſta Città dopo una Predica fatta ſulla piazza del Duomo, dove tutti tengono, che vi foſſero almen 20. mila Perſone, e dicono che mai non ſi è veduta tanta moltitudine ſu quella piazza; e vi erano i Signori Rettori in pubblico, e Monſignor Veſcovo in privato, e tutto il fiore della Nobiltà, e di più di ogni ſorte di gente; e ſi comprò così l'affetto di tutti in una benedizione, che diede nell' ultimo, che molti piangevano dirottamente. Il più bello però fu nell' andar via ſcalzo dal Pergamo alla porta della Città col fardello in ſpalla e bordone alla mano, e dietro a cui sì affollò tanto numero di Perſone di ogni ſorte, che sì temè che non l' opprimeſſerro. Queſto è certo, che noi altri Geſuiti reſtammo attoniti ſenza ſapere che foſſe, quando alcuni Cavalieri, e Gentiluomini poſero de' loro uomi-*

ni, che lo conducevano tra quattro stanghe, ed altri stavano colle spade sfoderate per reprimere la calca del Popolo: ne questo bastava, e bisognò ritirarsi nel Palazzo del Signor Conte di Villagrana, e passando per altra strada ingannò la mente di molti, che non sapevano dove fosse; ma non potè far, che molti non se n'accorgessero, perchè tutte le strade sino alle porte della Città, e fuori di esse ancora, erano ripiene, e di nuovo lo cirondarono, nè valse l'opera, è l'autorità di Persone Ecclesiastiche, e Gentiluomini, perchè non si accostaßero, chi per baciarli le mani, e chi a tagliarli la veste, sicchè il buon' Uomo gridava pietà, pietà, misericordia, che cosa e questa? Mi vogliono affogare, non posso più, *e adoperava anco il bordone, e quelli pigliavano volentieri le bastonate, purchè li baciassero le mani. Io veramente devo ringraziare il Signore Iddio, perchè ho veduto in uno de Nostri ciò, che si legge di tanti Santi. Brescia li 22. Aprile 1676.*

Con tale attestazione il P. Morati conchiude le sue notizie.

Il P. Giacinto Morati Missionario in Corsica parla così: *Se potesse il mio dire autorizzare la Virtù, e Santità del gran P. Filippo Poggi, posso attestare non aver conosciuto Religioso di lui più strapazzator di se stesso, Padrone del Mondo, staccato da qualunque cosa terrena; povero di tutto, fuor che del bordone, e Breviario, sin senza Crocifisso, e Corona; Zelante della salute dell' Anime; caritativo col Prossimo; nemicissimo d'ogni vizio; non temente fatica, ne' minacce, ne morte, avendomi detto, che ogni volta che saliva in pulpito, andava apparecchiato a dar la vita per Cristo; con tutto l'onore, e la gloria del Mondo sotto a' piedi, più che il terreno. In somma tale, che nel praticar seco, e nel vederlo m'infondeva nell' animo il fervore, il Zelo, il disprezzo, e un grandissimo desiderio d'imitarlo, con un gran cuore di far tutto per Cristo, e per l'Anime.*

Il

Il suddetto P. Morati attesta d' aver saputo da sicura Persona, che in Nizza, ritornandovi il P. Filippo a Predicar la Quaresima dopo la Missione fattavi, appena arrivato, se gli affollò tanto la Gente intorno, che non poteva passar per le strade, onde fu necessario, che il Maggiore della Città, col bastone facesse far' ala al Popolo per condurlo al Collegio; e che in S. Remo aveva udito da Padre della Compagnia, come nel tempo della Missione per il gran concetto, che avevano quei Popoli del P. Poggi, gli tagliarono mezza la veste, e lo fecero dipingere in una strada.

In una lettera, che scrive al P. Gio: Benigno Poggi sotto li 12. Novembre 1697. dalla Bastìa di Corsica.

Il P. Antonio Pallavicino afferma, che il Padre Poggi predicò nell' ultimo giorno del Quaresimale, che fece in Chiesa della Compagnia con un concorso numerosissimo dell' Immunità Ecclesiastica, e con tanto Zelo, e giudizio, che partendo egli conforme al suo solito dopo la Predica dalla Città, il Signor Presidente del Senato gli corse dietro, e lo raggiunse dopo un miglio, per ringraziarlo, e Monsignor Nunzio gli mandò nell' istesso tempo un bel Crocifisso.

Questa attestazione del P. Pallavicino è nel foglio accennato nel Capo 6. di questo libro secondo.

Finalmente universale è stata la stima del P. Poggi dovunque egli si ritrovò appresso ogni condizione di Persone, corrispondente alla grandezza delle sue virtù, delle quali piamente possiamo confidare, che oggi goda il premio dalle mani liberalissime di quel Signore; *à quo omne datum optimum, et omne donum perfectum*.

Non mancano poi Persone per la parte maggiore di autorità, e di prudenza, le quali rendono accertata testimonianza essere stato favorito da Dio.

questo suo Servo, e Apostolico Predicatore così indefesso, e fervente, di grazie, e doni soprannaturali; come di essere stato ritrovato leggendo dentro una camera nel mezzo della notte senz' altro lume fuori di quello di una gran luce, che d' ogni intorno lo circondava; di avere con la sua benedizione cangiata in oro nella mano di un Bambino una moneta di rame; restituita alla vita col prenderla per mano una Donna rimasa morta in mezzo alla folla di un numeroso Popolo che l' ascoltava; fatta ritrovare piena di vino una bombola allora allora votata; e altre cose di questa sorta. Nulladimeno io non ardisco di mostrarne quì nè le Persone, nè i luoghi, ne altre circostanze; anzi nè pure di riferirle come umani racconti; sapendo, e confessando appartenere l' esame di somiglianti materie alla Santa Sede Apostolica, a cui come ubbidientissimo Figliuolo, e suddito, sottopongo umilmente con tutto me stesso quanto ho riferito di questo Servo di Dio. Che se per inavvertenza uscita mi fosse dalla penna una sola parola repugnante alli suoi adorati comandi, mi dichiaro doversi intendere secondo la seguente Protesta, come feci anche al principio per avviso del mio Lettore.

IL FINE.

Proteſtatio Authoris.

CUm Sanctiſs. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii anno 1625. in Sacra Congregatione S. R., & Univerſalis Inquiſitionis decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Junii anno 1634., quo *inhibuit imprimi libros Hominum, qui Sanctitate, ſeu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, geſta, miracula, vel revelationes, ſive quæcunque beneficia, tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes, ſine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata.* Idem autem Sanctiſs. die 5. Junii 1631. ità explicaverit, ut nimirum *non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè, & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem, cum proteſtatione in principio, quòd iis nulla adſit authoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantùm ſit penes Auctorem.* Huic decreto, ejuſque confirmationi, & declarationi obſervantia, & reverentia, qua par eſt, inſiſtendo, profiteor, me haud alio ſenſu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea ſolent, quæ humana duntaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur: iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſit.

ERRORI	CORREZIONI.
Fac. 7. Lin.25. averebbe	avrebbe, *e così sempre in questo tempo.*
11. l. 24. cadavre	cadavere
18. l. 29. tuonando	tonando
23. l. 26. publiche	pubbliche
24. l. 12. Catedre	Cattedre
41. l. ult. Banchesi	Borghesi
42. l. 12. alla volta S. Remo	alla volta di S. Remo
48. l. 3. giuocare	giocare
54. l. 30. intuonando	intonando
70. l. 9. infuocatissimo	infocatissimo
102. l. 29. incommodo	incomodo
132. l. 31. caritiva	caritativa
134. l. 27. Monica	Monaca
136. nella postilla l. 5. carissimo	Carrozzino
138. l. 4. tolerati	tollerati
l. 8.9. niente avvertirmi	niente da avvertirmi
173. l. 2. rigistreremo	registreremo
175. l. 14. sì vò	si cavò
180. l. 21. Materazzo	Materasso
183. l. 2. segnosi arumenta	segno si argomenta
184. l. 3. Magnimità	Magnanimità